



BREVE DESCRIZIONE DELL'ARCIPELAGO

E PARTICOLARMENTE DELLE DICIOTTO ISOLE SOTTOMESSE L'ANNO 1771. AL DOMINIO RUSSO

DEL

CONTE PASCH DI KRIENEN

Con un ragguaglio esatto di tutte le Antichità da esso scoperte ed acquistate e specialmente

DEL SEPOLCRO

D' OMERO

E D'ALTRI CELEBRI PERSONAGGI.

IN LIVORNO 1773.

Per TOMMASO MASI E COMP.

Con Approvazione.

PREFAZIONE.

NON già col fine di acquiſtarmi il minimo concetto d' Iſtoriografo, o Topografo, o Paleografo, io preſento al pubblico queſto mio Libro. L' oggetto principale era quello di render conto agli amanti dell' Antiquaria delle ſcoperte, ed acquiſti, che in queſto genere mi è riuſcito di fare in precorrendo le diciotto Iſole dell' Arcipelago ora ſottomeſſe all' Impero Ruſſo.

Ma poichè nel corſo di tali mie ricerche in ciaſcheduna di eſſe Iſole, mi è venuto fatto, per mia iſtruzione e piacere, di prender contezza di quel che appartiene alla ſituazione del Terreno, alla ſtoria locale, alla popolazione, ai prodotti ec. ho creduto di non far diſpiacere al pubblico ad unire tali mie memorie alla deſcrizione delle diſcoperte antichità.

Ben è vero, che in tali memorie non ſi troverà quel metodo, e quella Analogia di coſe, che devono eſſer proprj d' uno ſcrittore, perchè avendole ſcritte ſecondo l' ordine che mi ſi preſentavano, nella ſteſſa guiſa le ho date, il che prova appunto che mia intenzione non è di farmi bello del nome d' Autore.

Forſe in un nuovo viaggio ch' io medito di fare in breve nell' Arcipelago, e precorrere quelle Iſole tutte, ad oggetto di rintracciare nuove antichità, ſecondando gl' indizj che ne acquiſtai nei miei viaggi ultimi, forſe dico, avrò in animo allora di dare una deſcrizione Typografica più accurata, e più metodica di tutti quei luoghi.

In oltre ſe lo ſtile mio ſarà rozzo, e diſadorno ſpero che ne ſarò di buon grado ſcuſato, per la cura che ho voluto avere di ſcrivere in un Idioma non mio, piuttoſto che in altro a me naturale o più cognito, affine di maggiormente obbligarmi l' Italia, che è ſtata, dopo la Grecia, delle Scienze madre, e maeſtra.

Diſſi che il mio principale oggetto era di dare un ragguaglio delle antichità da me acquiſtate, e quindi forſe gli amanti dell' Antiquaria ſi aſpetteranno un ragionato dettaglio anche ſu ciò ch' elleno contengano, o poſſano contenere; ma eſſi ſi contenteranno che io unicamente ponga ſotto i loro occhj quelle tali coſe, e laſci il merito agl' individui della Repubblica Letteraria d' interpretare ciaſcuna Inſcrizione in quel più vero ſenſo ch' eſſi giudicheranno.

Che ſe poi da alcuno veniſſe chieſto il ſentimento mio, non come ad Antiquario, o a Paleografo di profeſſione, ma come a ſemplice dilettante di Antiquaria, io prevengo ora per allora il di lui deſiderio, eſponendo intorno alle coſe quì appreſſo quanto io credo di poterne penſare.

E dico,

E dico, per esempio, che nel Sepolcro trovato a Policandro pag. 27. in quelle tre lettere iniziali Τ Θ. Γ. *sulla Lapida, che lo chiudeva potrebbero significare.*

Τάφος	„ *cioè a dire* „	Sepolcro
Θεῖου	. . . .	del Divino
Γερμανικοῦ	. . . . .	Germanico

Che ivi veramente esser potesse il Sepolcro di Germanico par che non s' accordi colla Storia. Ma siccome nel Sepolcro medesimo trovossi una medaglia di Caligola Figlio di Germanico, esser potrebbe ancora che Caligola nella guisa stessa che fe trasportare le ceneri della Madre e de' Fratelli a Roma, avesse fatto trasportar altresì quelle del Padre Germanico da Antiochia a Policandro, e così di Germanico esser potesse quel Sepolcro.

Parimente nel Sepolcro d' Omero trovato nell' Isola di Niò pag. 42., e nella Tavola quì appresso fig. num. 1., *quelle tre lettere iniziali,* Β.Θ.Ο. *che sono sopra la Lapide che chiudevā quel Sepolcro potrebbero spiegarsi.*

Βίος	. . . .	Tesoro (*)
Θεῖου	. . . .	del Divino
Ομήρου	. . . .	Omero

Così quell' altre pag. 43. *Tav. fig. num.* 2., *che sono sulla superficie della pietra, che formava il sedile, o panca nell' interno del Sepolcro, e su cui era sedente il Cadavere potrebbero spiegarsi.*

(*) Βίος, veramente significa *Vita*.

ΒΟVΛΟΣ.	Il Senato
ΕΠΟΙΕΙ	fece
a	
Ψέγον	questo Sepolcro
ΑΙΔΟ	al Cantore
ΣΜVΡΝΑΙΟΝ	degli Smirniotti
Προΐειω	al Primo
Διδαςκάλῳ	Maestro
ΤΑVΤΕΟΣ	di Tasteo
Βασιλέως	Re
Α'σσυρίου	d'Assiria
Καί	Ed
Ιερεῖ	al Sacerdote
Δωδωναῖῳ	Dodoneo.

L' altre pag. 44. *Tav. fig.* 3. *così:*

ΕΝΘΑΔΕ.	Quivi
ΤΙΝ	la
ΙΕΡΑΝ	Sacra
ΚΕΦΑΛΙΝ	Testa
ΚΑΤΑ	sotto
ΓΑΙΑ	Terra
ΚΑΛVΠΤΕΙ	si racchiude
Νίκαθρον	Premio della vittoria
ΑΝΔΡΟΝ	degli uomini (valorosi)
ΙΡΟΟΝ	di Carmi Eroici
ΚΟΣΜΙΤΟΡΑ	Illustratore
ΘΕΙΟΝ	Divino
ΟΜΙΡΟΝ	Omero.

Idem Tav. fig. 4.

ΒΟVΛΟΣ	Il Senato
ΕΠΟΙΕΙ	fece
ΜΕΛΙΤΑΙΟ	al Melissigeno
Νόθῳ	Illegitimo

ΟΜΙΡΟΝ	Omero
ΠΟΙΙΤΟΝ	Poeta
ΚΡΙΘΕΟΙ	di Critheide
ΥΙΟΝ	Figlio.

Idem Tav. fig. 5.

ΟΜΙΡΟΣ	Omero (figlio)
ΜΕΝΤΟΡΟΣ	di Mentore
Βασιλέως	Re
ΠΥΛΑΙΟΝ	dei Pilensi
ΠΡΟΝΑΠΙΔΟΝ . . .	Pronapide
ΔΙΔΑΣΚΑΛΕ	suo Maestro
ΧΑΙΡΕ	saluta.

Non farò cenno sulle spiegazioni da farsi d' altre Inscrizioni sparse per il Libro, e solamente terminerò con fare un osservazione su quelle descritte a pag. 136., *e nella Tav. fig.* 6., *dicendo ch' esse possano essere del tempo di Palamede inventore delle quattro Lettere* Θ Ξ Φ Χ, *ma più precisamente del tempo suo, quando non avea inventato, che la prima, ed io la spiegarei come segue.*

ΦΡΙΞΟΝ	Inorridisci
ΘΕΑΤΑ	nel mirare
ΤΥΜΒΟΝ	questa Tomba
ΤΟΝΔΙ	quasi come
ΘΕΑΟΝ	di Divinità
ΚΟΝΙΝ	Cenere
ΓΑΡ	perchè
ΟΥΤΟΣ	questa
Μεγάλυ	del grande
ΣΕΘΟΝΣΕΟΣ	Sethonsio (Sesostri)
ΧΕΙΡΑ.	la mano
ΦΡΙΚΤΟΘΑΝΟΝΤΟΝ . .	formidabile ai mortali
ΣΚΕΠΕΙ	cuopre.

Credo superfluo d' avvertire che tutto quello che è apposto in lettere minuscole a tali Inscrizioni sono puramente mie aggiunte, che ho creduto convenire al sentimento, non dovendosi far caso che delle sole iniziali, conforme stanno nelle Lapide respettive.

In oltre se alcuno pur mi dicesse che simili caratteri, e simil maniera di scrivere non erano ancora in uso a quei tempi, dirò soltanto che da un publico professore della università di Pisa mi fu recentemente fatto vedere il calco di una Inscrizione che m' asserì possedere Sua Eccellenza il Nobile Sig. Cavalier Nani in Venezia sopra una colonna stata trovata circa a 25. *Anni fà in un Isola dell' Arcipelago, nel qual calco osservai mancare le quattro lettere inventate come dissi da Palamede, e tutte le altre essere conformi a quelle della mia Inscrizione come nella Tavola predetta fig.* 6.*, in cui per altro se ne trova una cioè la* Θ, *onde si può giudicare che l' Inscrizione della sopracitata colonna sia più antica della mia; e ben potrebbe quella essere del tempo all' incirca che fu fabricato in Egina a onor di Eaco un Tempio comune a tutti i Greci.*

A pag. 109. *si troverà ancora il mio sentimento sull' Inscrizione che nella Tavola si vede al num.* 7. *al quale mi riferisco.*

Del resto, tuttociò che dico rapporto a tali spiegazioni intendo di dirlo unicamente come per puro passaggiero riflesso non pretendendo di giudicarne decisivamente, massime in una materia in cui le opinioni possono essere discordi; lasciando d' altronde ad abili professori d' Antichità il merito di poterne decidere.

BRE-

N.ro 1.



(2). ΒΟVΛΟϹΕΠΟΗΕΗ

(a) .... ΨΑΗΔΟϹΜVΡΜΑΗΟΝ

ΓΔΤΑVΤΕΟϹΒΑΚΗΔ

(3). ΕΝΘΑΔΕΤΗΝΗΕΡΑΝΚΕΦΑΛΗΝ

ΚΑΤΑΓΑΗΑΚΑΛVΠΤΕΗΜΑΝΔΡΟΝ

ΗΡΟΟΝΚΟϹΜΗΤΟΡΑΘΕΗΟΝΟΜΗΡΟΝ

(4). ΒΟVΛΟϹΕΠΟΗΕΗΜΕΛΗΤΑΗΟΝ

ΟΜΗΡΟΝΠΟΗΗΤΟΝΚΡΗΘΕΟΗVΗΟΝ

(5). ΟΜΗΡΟϹΜΕΝΤΟΡΟϹΒΠVΛΑΗΟΝ

ΠΡΟΝΑΠΗΔΟΝΔΗΔΑϹΚΑΛΕΧΑΗΡΕ

(6). ΓΗΡΗΚΜΟΝΘΕΑΤΑΤVΜΒΟΝ

ΤΟΝΑΗΘΕΑΟΝΚΟΝΗΝΓΑΡ

ΟVΤΟΜΜΜΕΘΟΝΜΕΟΜΚΗΕΗΡΑ

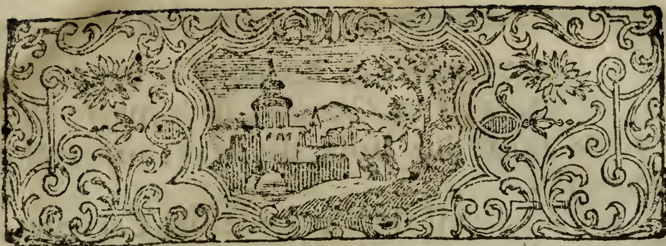
ΓΗΡΗΚΤΟΘΑΝΟΝΤΟΝΜΚΕΓΕΗ

(7). ΕΤΑΚΘΑΚ

ΜΓΒΑΚΒΓ

ΘϹΘϹΘ

(1) *Sopra la Lapide, che chiudeva il Sepolcro di Omero descritta a Pagina* 42.
(2) *Sopra la Panca, ch' era dentro il Sepolcro* ---------------- *pag.na* 43.
(a) .... *Vi sono altre lettere logorate non intelligibili.*
(3) *nel prospetto* }
(4) *di sotto* ----- }------------------------------------ *pag.na* 44.
(5) *di dietro* --- }
(6) *Sopra il Tumulo trovato tra Smirne, ed Urla* -------- *pag.na* 136.
(7) *Sopra il Sepolcro, che si crede di Danae* ---------- *pag.na* 100.



BREVE DESCRIZIONE DELL' ARCIPELAGO.



QUel Mare che gli Antichi Autori chiamarono Egeo, ora Arcipelago s'appella, nome derivante del Greco Ἀρχιπέλαγοσ, quasi ad esprimere più che Mare, non tanto per la vastità sua, quanto per i perigli, che nel solcarlo s'incontrano a cagione della quantità d' Isole, Scoglj, Secche scoperte, e coperte, che in esso racchiude, e dei Golfi, Seni, e Promontorj che lo circondano, in guisa che per tragittarlo più della Teoria è necessaria a' Naviganti la pratica.

In cinque Mari l' Arcipelago viene distinto, cioè in Mare *Cretico*, in *Carpatio*, in *Mirtòo*, in *Icario* ed in *Egeo*.

Il Mare *Cretico* è quello che bagna tutta l' Iſola di *Creta*, ora *Candia*, dalla parte di Tramontana fino alle Iſole di *Milo*, *Santorini*, e *Stampalia*.

Il *Carpatio* ſi ſtende dall' Iſola *Carpatos*, ora *Scarpato*, ſino a quella di *Stampalia*, e *Stanchiò*.

Il *Mirtòo* comincia da *Stampalia*, e termina a *Niccaria*.

L' *Icario* è quello, che viene racchiuſo dalle quattro Iſole *Niccaria*, *Andros*, *Samos*, e *Scio*.

L' *Egeo* è quello, che ſi parte dal capo di *Negroponte*, e tirando di ſopra *Scio* ſino al *Golfo* di *Smirne* và a terminare ai *Dardanelli*, bagnando tutta la terra ferma dell' *Aſia minore* a Levante, e dell' *Europa* a Tramontana, e Ponente.

Tutti queſti Mari inſieme coi loro Golfi, e ſeni formano l' Arcipelago in compleſſo. S' entra nelle ſue acque per gli due, volgarmente in Levante, nominati *Boggaſi*, che vale a dire Canali, l' uno tra il Regno di *Candia*, e l' Iſola di *Rodi* alla parte Orientale, l' altro, tra lo ſteſſo Regno di *Candia*, e *la Morea* alla parte Occidentale.

Per deſcriverne la ſua Littorale circonferenza dirò, che entrando per queſt' ultimo *Boggaſo* ſi coſteggiano dalla parte d' *Europa* le *Spiaggie*, i *Golfi*, ed *Iſole* adiacenti alla ſteſſa *Morea*; ſi ſcorrono le appartenenze di *Atene*, *l' Iſola di*

Ne-

Negroponte, il *Golfo* del *Volo*, quello di *Zeitun*, le foci del Golfo di *Salonicco*; indi i *Golfi* di *Caſſandra*, di *Monte Santo*, di *Conteſſa*, di *Rondina*, ed altri ſeni minori, con tutta la Spiaggia di *Romelia*, che conduce ſin' all' *Eleſponto*, o *Dardanelli*.

Entrando per l'altro *Boggaſo* tra il Regno di *Candia*, e l'*Iſola* di *Rodi*, ſi coſteggia dalla parte dell' *Aſia* per Lidi, e Spiaggie tutta la *Coſta della Natolia*, i cui principali *Golfi* ſono quegli di *Simie*, e *Stanchiò*, paſſati i quali, con altri minori ſi và alle *Foce del Golfo di Smirne*, indi ritrovaſi quello, oggidì chiamato, di *Caſadali*, donde ſi precorre tutto il rimanente del Littorale ſino al *Bosforo*, o *Dardanelli*.

Tutta la ſua circonferenza, computaſi di circa mille trecento cinquanta miglia Italiane non compreſo l'interno continente dei ſopradetti Golfi, e di tanti altri ricettacoli capaci al ricovero di Navigli. La ſua lunghezza da *Capo-Sanſone*, o ſia *Suſa* alla *Coſta Boreale di Candia* ſino alla predetta *Spiaggia di Romelia* direttamente computaſi circa a miglia trecento ſettantacinque nella poſizione dai gradi di Latitudine 35 $\frac{1}{2}$ a 40 $\frac{1}{2}$ circa. Finalmente computaſi la ſua maggior larghezza, preſſo a poco, a trecento miglia dai gradi 42 $\frac{1}{2}$ a 46 $\frac{1}{2}$ di Longitudine, pure all' in circa.

L'ampiezza totale di queſto ſuo continente racchiude Iſole grandi ſeſſantaſette, minori no-

novantotto, ſcogli quattrocentoſeſſantotto, ſecche ſcoperte, e coperte centoquarantaſei, e tutte queſte inſieme, compreſe ancora le Rocche, e Sirti ſorpaſſano il numero di cinquemila.

L' Iſole però più celebri, e famoſe ſono, *le Sporadi* (Sparſe) e le *Cicladi*, le circolari all' intorno di *Delos*, in tutte centoſeſſantacinque, ſebbene alcuni in tre Claſſi le dividano cioè, quarantuna *Sporadi*, ventuna *Cicladi*, e quarantaſei neutrali, facendole montare così al numero di ſole centotto; ma egl' è credibile, che coloro i quali a queſto numero le reſtrinſero abbiano computato quelle ſoltanto ch' erano nei tempi antichi abitate.

Alcune di eſſe ſono ſtate in pregio agli antichi Greci, e Latini per eſſer ſtate conſacrate ai loro Dei, e Dee, come *Delos* ad *Apollo*, *Naxia* a *Bacco*, e così d' altre ec.

Secondo gl' antichi Autori i primi Abitatori di certe Iſole di queſto Mare erano i *Fenicj*, ed i *Carj*, indi *Minos Re di Creta* dopo eſſerſi impadronito del Mare con le Armi, mandò diverſi Coloni ſuoi ſudditi nell' *Iſole Cicladi*, e fece lor dividere la terra alla ſorte. In tal quiſa egli popolò anco la più gran parte dell' altre Iſole, e ſottomeſſe pure alla ſua Dominazione gran parte della Coſta d' Aſia.

Secondo *Vellejo Paterculo* gli *Ionj*, e gli *Eoli*, popoli uſciti dalla Grecia hanno anche poſſeduta gran parte dell' Iſole finchè quattro-

cent'

cent' ottanta anni avanti *l' era Cristiana i Persi* sotto il loro *Re Dario*, che aveva la Guerra contro i *Greci*, assoggettò al suo Dominio quasi tutte l' Isole, che unì al suo Regno, ma Xerse suo Figlio le perdette poi tutte.

Gl' Anteniesi, secondo *Diodoro*, ed altri Autori, si fecero parimente padroni delle *Cicladi*, mentr' erano in Guerra coi *Lacedemoni*, li quali persero allora l' Impero del Mare, che avevano posseduto.

Anche *Alessandro il grande* assoggettò la più gran parte delle *Cicladi*. Indi *i Romani* s' impossessarono di tutte, e vi si mantennero finchè gl' *Imperatori Greci* stabilirono il loro Imperio nella *nuova Roma* (prima Bisanzio, poi Costantinopoli da Costantino primo) dopo la divisione dell' *Impero d' Occidente*, e s' impossessarono di tutto l' Arcipelago.

Dopo la decadenza dell' *Impero d' Oriente i Genovesi* e *Veneziani* ebbero il possesso della maggior parte delle Isole, alcune delle quali avevano anco i proprj loro *Duchi*, e *Signori*.

Finalmente furono soggiogate *dagli Ottomanni*, ed unite al loro Dominio, prescindendo dalla sola Isola *Cerigo*, che cedettero, ed appartiene tuttavia a' Veneziani.

D' allora in poi per altro trovandosi esse esposte agl' insulti de' Corsari, e dispatriandosi perciò quà e là molti abitanti n' è succeduta in conseguenza una non lieve spopolazione; quin-

di al presente vi sono delle Isole più, e meno abitate, altre poco e punto.

Abitate però considerabilmente, e riccamente adorne esser doveano ai tempi de' Governi Greci, e Romani, fede facendone al dì d' oggi le Vestigie che sovente s' incontrano di Città, e Castelli, con Tempi, Statue, Colonne, e simili reliquie delle antiche fastose magnificenze, cadute di mano in mano dietro l' infelice sorte della Grecia loro Madre.

Anche i Popoli che oggidì abitano quell' Isole, sono d' Indole affatto diversa da quella de' Greci Antichi. In quegli, si venerano dei Maestri in ogni Scienza, e in ogni Arte; in questi si compiagne una generale Ignoranza. Ne ciò dee far maraviglia imperocchè perduta fra questi l' idea della loro antica grandezza, abbattuto, ed avvilito l' animo in ciascuno individuo, e combattendo con l' indigenza, e la miseria, doveano necessariamente vedersi cambiati ancora gli antichi costumi.

La Religione di quei Popoli è del Rito Greco, prescindendo dagli abitanti di *Sira*, che sono tutti del Rito Romano; in alcune Isole però sono esercitati ambo essi Riti; ma tra quegli dell' uno, e quegli dell' altro si nodrisce una animosità, ed avversione tale, che vorrebbero gli uni gli altri distruggersi; quindi sovente accade, che per cagione di odio Religionario si querelano vicendevolmente presso a' Turchi,

e si

e si promovono delle avanie per offendersi, ed anichilirsi reciprocamente quanto più possono. Nell' Isole che hanno Fortezze abitano anche dei Turchi, e nell'altre, avanti la presente Guerra, vi erano dei Giudici, col nome di *Cadi* spediti da Costantinopoli.

Gl'abitanti di sesso Maschile dall'età di anni dodeci in poi pagano al Principe un tributo personale chiamato Carag. Oltre a questo tributo v'è la decima su' Terreni, che pagasi ai Bey, o Vaivodi Turchi.

La felice posizione di queste Isole in generale rende loro un clima talmente dolce, e salubre, che contribuisce alla lunga vita, ed alla robustezza che godono quei rozzi abitanti, i quali per consueto giungono prosperi alla più avanzata decrepità. La natura non meno favorisce quei Terreni, in maniera che per se stessi ordinariamente producono al sommo grado di abbondanza; e più fertili ancor sarebbero, se non mancasse loro la mano d'opera per la scarsa popolazione, se agli Agricoltori non mancassero i mezzi necessarj di supplire a' pesi della coltivazione, e se non fosse poi scoraggita per altra parte ogni sorte d'industria dalle avanie, e dai danni a' quali per varie cagioni i popoli soggiacciono.

Gli ordinarj prodotti di esse Isole sono i Grani, gli Orzi, le Fave, ed altre Biade; Vini rossi, e bianchi di più qualità; Uve da sec-

care, Olio, Miele, Cera, Pignoli, Amandole, Noccioli, Fichi; ne manca loro ogni altro genere di frutta, inclusivamente agli Aranci di Portogallo, e Cedri, ed anche di bellissima specie.

Sono feconde ancora di Bestiame domestico di ogni specie, così d'animali boscarecci, e di ogni sorta di Volatili silvestri, e domestici. Abbondano pure d'ogni specie di Pesca, mediante i numerosi Seni, Porti, e Canali che hanno d'intorno. Per la quantità poi delle bestie Caprine, onde ripiene sono le Campagne, ed i Monti, altri prodotti raccolgono, ed in abbondanza, come Lane, e Formaggj di più qualità; li due principali generi però sono le Sete, ed i Cotoni, ed in una così prodigiosa quantità, che oltre la considerabile porzione che vendono, o commerciano cogli Esteri, ne fanno ancora un uso grandissimo in manifatture le quali diventano un altro prodotto da traffico mercantile considerabilissimo, ed in esse molto distinguesi l'Isola di Scio, la più ricca di tutte l'altre per la quantità delle Fabbriche, e per la industriosa abilità de' suoi abitanti, oltre al vantaggio che gode di produrre il Mastice, e il Crocco, benchè di questo ultimo pure in altre Isole se ne raccoglie.

Alcune poi producono Vallonee, Legname da costruzione, e parecchi combustibili, particolarmente Pece, Catrame, Zolfo ec.

Pro-

Producono pure delle ſufficienti Saline, e vi ſi potrebbero ricavare ancora dei Nitri, e del Tartaro ſe i Popoli ſapeſſero profittarne. Lo ſteſſo ſarebbe di Minerali aſſai ricchi, almeno in alcune delle Iſole. Finalmente producono cave di Marmi, e pietre diverſe, così Terre da pittura, e nulla fa mancare in ſomma la provida natura a quei terreni di ciò ch'è neceſſario, ed utile all' umana vita.

Il commercio vi ſignoreggia non ſolamente tra Iſola e Iſola, e tra Iſole e continente, con faciliſſimi traſporti, ma altresì tra tutte quelle Iſole ed i Porti commercianti, e più riguardevoli di tutta l' Europa; che perciò alcuni Principi Criſtiani, li ſudditi dei quali Negoziano in Levante, ma particolarmente i Franceſi, tengono in diverſe Iſole dei Conſoli.

Ma ho detto aſſai dell' Arcipelago in generale per non allontanarmi dal mio principale ſcopo che è di deſcrivere colla maggior brevità poſſibile le ſole diciotto Iſole, che al principio dell' anno 1771. ſi ſono ſoggettate al Dominio di ſua Meaſtà l' Imperatrice di tutte le Ruſſie nell' attual Guerra contro l' Impero Ottomanno, giacchè avendole precorſe, ed accuratamente eſaminate, vi ho oſſervato, e trovato, particolarmente in genere di antichità, coſe intereſſanti, e degne dell' univerſale attenzione, come appreſſo vedremo.

DE-

DESCRIZIONE

Delle diciotto Isole sottomessesi al Dominio Russo

MILO.

FU quest'Isola dagli Antichi Greci, e Latini, *Melos*, *Biblos*, *Zefiria*, *Mimalida*, *Sinfina*, *Giorgia*, ed *Acita* nominata, ed ora *Milo* s'appella, e giace ne' gradi 43. 48. di Longitudine, e 36. 42. di Latitudine, con cento miglia in circa di circuito.

Ella si scuopre in molta lontananza, mediante due Montagne d'una considerabile altezza, che ha sulla costa Meridionale.

Era anticamente una delle più ricche, delle più nobili, e delle più temute Isole dell' Arcipelago. I di lei primi abitatori erano i Fenicj, ed i Creti; indi i Lacedemoni vi stabilirono una Colonia; ne fu loro contrastato il possesso dagli Ateniesi, e finalmente dopo una lunga serie di contrasti, e di vicende, ne restò per via di tradimento il Dominio a questi ultimi, i quali ebbero la barbarie di far morire tutt'i maschi dai 14. anni in su, e misero in schiavitù le Donne co' loro Figlj; e in tanto vi feron venire una Colonia di cinquecento loro Ateniesi per popolarla di nuovo ec.

Cadde

Cadde a una certa epoca in possesso de' Romani, i quali per lungo corso se la mantennero, ed ai tempi loro, fu quest' Isola tanto ragguardevole che giunse a batter monete Imperiali con proprio conio.

Per altro corso di tempo, dopo gl'Imperatori Greci, restò successivamente in Dominio delle Famiglie *Sanudo* e *Crispo* di lei Signori, e Duchi dell' Arcipelago, e pria che cadesse soggetta a quello dell'Impero Ottomanno, fu anche posseduta dai Veneziani, e conteneva allora circa cinquantamila Anime le quali vivevano dei proprj prodotti, oltre al somministrarne al di fuori; ora appena mille vi se ne contano, cioè circa cinquecento alla Città, ed altrettante al Castello, tutti Greci; per altro, che non molto tempo addietro dovesse ancora essere ben popolata si desume dai ventiquattro Molini a vento per uso di macinare, che vi si osservano, cioè nove alla Città, e quattro al Castello buoni, ed undici guasti.

Tra le principali cagioni di tanta spopolazione una è stata perchè essendo fabbricata la Città all' Europea, con condotti per i quali scorrevano tutte le immondizie al Mare, e questi guastatisi da lunga serie d' anni non ebbero più la cura di risarcirgli, quindi l'aria nella Città, ne ha sofferto talmente, che si è fatta perniciosa, e nociva, e la di lei infezione ha dovuto anche crescere a misura che spopolan-

dosi

dosi le sono mancati i fuochi delle famiglie. Meno insalubre è il clima al Castello nominato *a pano-Castro*, e volgarmente *Sifur*, e meglio sarebbe verso mezzo giorno all' interno del Golfo, ov'è certo promontorio dai Greci chiamato *Cigraro*, per ragione di una maggiore ventilazione, e dove scorgonsi le vestigia di antica Città, che or esprimono col nome di *Palea-chora*, cioè Città vecchia.

Nella pianura poi si respira parimente aria insalubre non tanto per le stesse citate cagioni, quanto pel vicino circuito delle Montagne che impedisce la ventilazione necessaria; eppure così mancante come ella è di mano d'opera, per la poca popolazione, nulla di meno è sempre ricca di diverse produzioni, parendo, che la natura voglia per se stessa esserle prodiga de' suoi doni; e fra li antichi era quest' Isola molto rinomata appunto per la sua fertilità.

Vi risiedevano prima due Vescovi, uno Latino, l'altro Greco, e v'era ancora un Convento dei Cappuccini, e diversi Monasterj Greci; ora non v'è che un Vicario mantenuto da Roma, e tanto il Convento de' Cappuccini, quanto i predetti Monasterj sono o rovinati, o disabitati, e pochi Papas, o sian Preti Greci vi sono, con Chiese diroccate, o cadenti.

Il suo Governo avanti la presente Guerra si amministrava, come nell' altre Isole dai Turchi, ma nel principio dell' anno 1771. Sua Eccel-

cellenza l'Ammiraglio Spiridoff (in assenza, allora, di Sua Eccellezza Generale Conte Orlow) Comandante l' Armata Russiana nell'Arcipelago ordinò, ch'in tutte le diciotto Isole rassegnatosi al Dominio Russo, fossero eletti dai Popoli di ogni una, de' Sindaci, ed un Cancelliere per attendere alle cose del comune, e perciò in questa vi sono quattro Sindaci, che due al Castello, e due, con più il Cancelliere, alla Città.

Gli Uomini suoi abitanti sono di affettato esterno, e poco sinceri, coi forestieri; le Donne officiose, e caritative, e di queste, e di quegli la principale mira è sempre di far il loro interesse.

I suoi principali prodotti presentemente sono Grani, Orzi, ed ogni altra sorte di Biade, e di Legumi, e Vino, Olive, Fichi in quantità, e qualunque altra specie di frutta, Miele, Cera, Cotone, Lana, Saffrano; ogni genere di Bestiame grosso, e piccolo, ed in copia ancora, di sorte che molto Formaggio pure vi si ricava, e molti cibi lattei di squisito sapore, in fine, tutto quel terreno è così fertile di sua natura, che tuttociò che vi è seminato, o piantato cresce, e vegeta mirabilmente, e se fosse coltivato tanto, quanto egli ne è capace sarebbero i suoi prodotti sufficienti al mantenimento di cento, e più mila anime.

Venti miniere almeno vi s' incontrano anticamente conosciute, ma forse per certe ragio

ni ne' tempi posteriori nascoste, e serrate alle imboccature; io medesimo ne ho discoperte una d' Oro, una d' Argento, una di Piombo, una di Ferro, altra mista, varie d' Alume di rocca, e di Vetriolo verde, e bianco, Zolfo, Salnitro, Terra Melia ec. Quegl' Isolani però anziche di scuoprire tali miniere, cercano più tosto tenerle occulte, temendo di esporsi al peso di doverle a prò d' altri lavorare.

Nel suo continente sonovi pure diverse sorgenti, e vene di acque calde, e minerali, con alcune Grotte, che anticamente servivano ad uso di Bagni, ove concorrevano da più parti gl' Infermi, con molto profitto della loro salute. Tralle altre verso Tramontana, e sotto il Castello di *Sifur* vicino al Mare evvi una sorgente minerale, che ha in se la virtù purgativa, e della quale gli abitanti fanno uso, massime nel Mese di Maggio. A basso poi del Castello stesso, pure vicino al Mare, v' è altra vena d' acqua calda, che chiamano *Tremithia*, la quale lasciata freddare è sanissima. Parimente sulla fine del Golfo verso Sirocco ritrovasi dei sotterranei a forma di ampie stanze talmente stufanti, che un Bagno arteffatto non potrebbe render maggior calore. Anche un poco più verso l' Austro alcune sorgenti calde si trovano, e finalmente retrocedendo nel Golfo avvenne una circa a mezzo tiro di pistola dalla Spiaggia, la qual' è d' un calore così possente,

che

che cuoce l'uova ſolamente a immergerle, e ſubito ritirarle.

Nel Golfo vi ſono parecchie ſaline fecondiſſime, e due Peſchiere d'una rendita coſpicua.

Il Golfo, o ſia Porto di queſt' Iſola ha il ſuo ingreſſo a Maeſtro-Tramontana, ed ha ſei miglia di lunghezza interna, e tre di larghezza; egli è beniſſimo formato di ſua natura, vago, e commodo, non meno che capace, e ſicuro per qualunque grande Armata, di ſorteche è da conſiderarſi tra i più belli. Cento, e più paſſi d'acqua contiene nel mezzo, e da San Demetrio al Porto *Patrichià* da dodeci a quindeci, fino a venti paſſi circa, e così ſino al fine del Golfo, ove commodamente, ed a lor piacere vanno ad ancorarſi i Navigli.

Diverſi Autori, sì antichi, che moderni aſſeriſcono eſſere ſtato queſto Porto da tre ragguardevoli Fortezze difeſo. In fatti oſſervai all' entrarvi, ſopra la punta verſo Tramontana le ruine d'uno aſſai forte Caſtello. Altro Caſtello diroccato appariſce più addentro verſo San Demetrio, e dirimpetto a queſto ſi vedono le veſtigie d'un terzo, oltre il Caſtello già menzionato di *Sifur*. Diverſi altri pure ſe ne vedono di qualche riguardo tra i quali ſi nominano *Dolone*, *San Baſilio*, *San Giorgio*, *Milo-vecchio*, ſenza far conto di altri meno oſſervabili, diſabitati tutti a riſerva d'avervi ricovero alcuni Paſtori.

Per

Per ciò che concerne poi alle antichità, verſo Greco in faccia ad Argentiera appajono i veſtigj di quella famoſa antica Città di cui fu ſcritto, che *Talete*, o *Thales* Filoſofo Fenicio della progenie del Re *Agenore* vi fu aggregato alla Cittadinanza. Parimente vi ſi oſſervano certi veſtigj, che ſi congetturano d' un ben forte Caſtello. Gl' Iſolani chiamano *Acomia* quella ſteſſa Città, nome derivato dal tempo, che nel ſoggiogarla gli Atenieſi fecero trucidare gli abitanti, e chiedevano in lingua Greca *Ine Acomi?* che vale a dire *ce n' è ancora?*

Ammiraſi ſull' eſtremità Boreale del fianco Occidentale le ruine del ricchiſſimo anticamente Tempio di *Cibele*, Madre degli Dei, col ſuo ſimulacro, deſcritto dall' Iſtoria antica per uno de' più ricchi, e magnifici del Mondo, per la quantità grande delle gemme, con cui era adornato. Oſſervaſi ancora la ſtimabil veſtigie dell' antico ſontuoſo Sepolcro, in cui è opinione di alcuni celebri Autori, che vi ſi conſervino le Ceneri di *Meneſtes* Re d' Atene fratello di *Demofonte*, e figlio di *Teſeo*, che tornando da Troja, aſſalito da Tempeſta aveſſe ivi colle ſue glorie la ſua vita depoſta, e come già Re di Atene ben meritò l' onore di un Sepolcro così magnifico.

E' attorniata Milo da quantità di ſcogli, ed altre Iſole minori, delle quali la principale è Argentiera, di cui parleremo appreſſo; l' altre

tre ſono *Polina* (chiamata dal volgo Polivo) ed *Antimilo*; queſta ha ſedici miglia di circuito, e tre capi che la compartano; ma eſſendo interamente deſerta, e tutta montuoſa non credo a propoſito d'eſtendermici; dirò ſoltanto, che eſſendovi io andato per due volte vi feci la prima abbruciare quantità di ceſpugli per iſcuoprirvi qualche indizio d'Antichità, e vi potei la ſeconda vedere alcuni diroccati Caſtelli, e tratti di luoghi circondati da muraglie; e ſulla cima altro Caſtello con vaſta ciſterna piena d'acqua ove le Capre ſelvaggie (che s'aſſomiglian molto ai Daini d'Europa) vanno a bevere inſieme con altre beſtie; anzi riuſcitomi di prender viva una di quelle Capre la conduſſi ad Argentiera, e ne feci dono ai figli del Sig. Paolo Breſt Vice Conſole di Francia; quella beſtia ſi addomeſticò tanto che andava lor dietro come il più familiare cagnolino. Vi ſi vedono ancora dei veſtigj di caſe antiche, con una Chieſa diroccata, tutti contraſegni che anticamente v'era anche in eſſe una qualche popolazione. Alla parte finalmente di Sirocco dell' ultimo angolo di Milo giace l'Iſoletta chiamata Praſſon-iſſi, affatto ſterile anch'eſſa, della quale, come degli ſcogli i Pettini, Paximadi, e delle tre Iſolette Cines non avvi coſa di merito per parlarne.

ARGENTIERA.

KImilo, così chiamata dagli antichi, e moderni Greci, e *Argentiera* dagli Europei queſt' Iſola, ſituata verſo Greco-Tramontana, proſſima a Milo in gradi 43. 52. di longitudine, e 36. 48. di latitudine, con miglia diciotto di littorale circonferenza, ben ſituata, e d'aria ſalubre, è credibile foſſe come tutte le altre aſſai popolata.

Aſſeriſcono per tradizione i ſuoi preſenti Abitanti, che i primi loro Colonj furono dodici Famiglie ivi trasferiteſi da Sifanto a cagione d'eſſerſi ſcoperte colà alcune delle lor Donne libertine, e che que' primi abitanti cominciando quivi a fabbricare un Caſtello s'avviddero prima di terminarlo ch' egli era appunto in proſpetto alla lor Patria, onde per non amareggiarſene, ritiraronſi piangendo, più a baſſo, ed ivi fabbricarono le loro abitazioni, cioè dove eſiſte il Caſtello preſentemente; donde viene che la Montagna per cui paſſarono chiamaſi oggidì *Clapſo-Vunò*, cioè a dire, *Monte di Pianti*.

Stabilitiſi così que' primi abitatori ſembra che ſianſi fatti forti in progreſſo di tempo an-

che

che verſo mezzo giorno in faccia alla Città chiamata Acomia nella contigua Iſola di Milo, e ciò appariſce dalle ruine d'un Molo che avanzava in mare, fabbricato di groſſe pietre, che indica eſſervi ſtato un Porto da Fortezza difeſo; ma ſcarſa è oggidì la ſua popolazione, non contandoſi che di ſettecento Anime circa, quali vivono in un mediocre Caſtello, che ha circa a duecento piccole caſe, e dodici Greche Chieſe, ed il numero maggiore è quello delle Donne, giacchè fra Uomini, e figliolanza, non ſe ne contano che circa trecento.

E' però ſufficiente quel terreno per diecimila anime, riguardo alla lor ſuſſiſtenza ancora, qualora però foſſero le terre diligentemente coltivate. In effetto le Mura che ſeparano la Campagna, le caſe, i Monaſteri di Greci, ed un Oſpizio di Cappuccini, tutto diroccato, provano che quell'Iſola era popolata aſſai.

Attualmente i Latini, che ſono ben pochi, hanno un Vicario che offizia la Chieſetta fuori del Caſtello che apparteneva al ſuddetto Oſpizio de' Cappuccini, ed in vicinanza vi ſono diverſe caſe, ma in poco buon ſtato, con ſei molini buoni, e tre rovinati, ſenza che vi abiti alcuno. Nel Caſtello poi hanno i Greci un Veſcovo, e due Sindaci pel Governo.

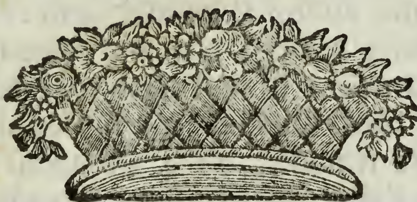
Il Porto poi, ch'è verſo Levante, nominato *Iſton Aghio Minàs* computaſi di tre quarti di miglio di circuito, e per la ſua poca profondità è da conſiderarſi piuttoſto uno ſtagno, nè è gran coſa comodo ai Legni Europei, che v'approdano talvolta per biſogno di vitto, o d'acqua, ma molto più lor conviene di ancorarſi tra queſt'Iſola, e lo ſcoglio Sant'Euſtachio, ſul Canale che paſſa tra Argentiera ſteſſa, e *Polina*, giacchè ivi, oltre un buon fondo di ſette braccia, ſi può legare la gumena a terra da per tutto, eſſendovi delle groſſiſſime pietre, che pare vi abbia la natura eſpreſſamente collocate per tal uſo. Il canale poi ſerve di Porto a' groſſi Vaſcelli più verſo Tramontana, ed anche a Fregate di Guerra, gettando il ferro in venti braccia d'acqua da per tutto, ſotto l'una, o l'altra Iſola.

Evvi in Argentiera la ben conoſciuta Miniera d'Argento, per cui gli Europei gli attribuirono tal nome; non manca pure d'altre Miniere, ma di poca, o punta conſiderazione.

Riſguardo poi ad Antichità altro non v'è che il diſtrutto Caſtello ſopra una montagna, e poco più là verſo Ponente in quell'Iſoletta chiamata Sant'Andrea veggonſi alquante ciſterne, ed alcune altre rovine, come verſo mezzo giorno, quelle d'una torre (ſopra il già deſcritto Molo un poco ſtaccato dall'Iſola) in cui, diceſi, che ſi lavorava l'Argento ſcavato dalla predetta Miniera.

Poco diſtante verſo Sirocco s' oſſerva l' Iſoletta S. Giorgio con un ſolo Monaſtero a quel Santo dedicato, il cui Calojero, o Papas dimora in Argentiera.

Dalla parte poi di Levante evvi lo ſcoglietto Sant' Euſtachio, già menzionato, colle veſtigie di due Chieſe Greche, ed una ad uſo di Latini; e dalla parte ſteſſa è la citata Iſola Polivo nella quale è un ſolo Paſtore, ed un Monaſtero diſabitato perchè l' Iſola è affatto ſterile, e perciò chiamata anche Iſola bruciata, nè contiene altra prerogativa, ſe non d'una ſtimabile vena di finiſſima Pietra Corniola. Degli altri ſcoglietti ſimilmente è ſuperfluo parlarne.



POLLICANDRO.

BEnchè alcuni *Sideria* altri *Poliegos* chiamassero quest' Isola, ed ora *Pollicandros*, nulla di meno si vuol ch' ella sia l' antica *Pholeogandros* celebrata da Plinio, da Strabone, e da Stefano il Geografo, e che prendesse il nome da Pholeogandros uno dei figli di Minos. Ella giace a' gradi 44. 13. di longitudine, e 36. 37. di latitudine, con miglia ventotto di circonferenza. Ebbe diverse Città, e nobili Castelli come apparisce dalle loro ruine, e massime da quella del disfatto Castello di Polyegos sull' altezza d' uno de' monti verso Maestro-Tramontana, dalla cui sommità quasi tutte le Isole dell' Arcipelago scorgonsi. Ivi due Chiesette con meraviglia ancor si conservano.

Fra i tanti villaggi che anticamente aveva quest' Isola un solo non si serba ai tempi presenti; e de' suoi Castelli quel piccolo unicamente or gli rimane, ch' è all' ugual distanza di tre miglia dalle più prossime sponde dei due Porti Australi, e dove non più di un centinajo di Case vi esiste, e circa a settecento Persone, con tre Chiese bene ordinate, e due ben formati Monasterj; uno di questi è consacrato alla Beata Vergine, ed ha un Giardi-

netto

netto con una ſtatua di marmo ſenza teſta, di buoniſſima ſcultura, oltre diverſe altre: l'altro è conſacrato a San Giovanni, ed era in paſſato poſſeduto da alcune divote Donne.

Oltre l'accennato numero di Abitanti, altri non ve ne ſono nel circuito dell'Iſola (benchè abbia otto molini) alla riſerva di pochi Paſtori. Ella è governata da quattro Sindaci, tutti Nazionali ſuoi.

Ella è alpeſtre, e ſaſſoſa, onde per conſeguenza difficile alla cultura; ha per altro vaghi dolci ruſcelli che la irrigano, e ſe vi cooperaſſe l'induſtria di eſperti Agricoltori ella potrebbe, malgrado la predetta difficoltà, produrre il ſufficiente fiſico per il mantenimento di diecimila Perſone, maſſime per il numero grande di Beſtiame da lavoro che vi eſiſte, e da cui ſi ricava abbondanza grande di burri, e formaggi, che ſono d'altronde ſtimati i migliori che ſi producano nell'Arcipelago. In fatti non mancano al preſente di grani e di altre vittovaglie, di vino, e d'ogni prodotto di prima neceſſità; vi ſi abbonda ancora (oltre i volatili) di Montoni, Pecore, e Capre, donde ricavan pure molta lana; raccolgono altresì del miele, e cera, del cotone ed altre derrate.

Il popolo dimoſtra apparentemente corteſia, e civiltà nel trattare co' Foreſtieri, e le Donne ſono piuttoſto grazioſe, gravi, e di bell'aſpetto.

I Porti nelle coſtiere d' Aguilone, e Meriggio, ſono beniſſimo formati, e ſicuri per legni da traffico, ma divennero da un tempo abominevoli per cagione che i Mainotti, ed altri malvagj Uomini di Mare vi ſi naſcondevano per predare i Baſtimenti, e aſſaſſinare gli Equipaggj, e così i Naviganti tralaſciarono di approdarvi ſe non in caſo di accidentale neceſſità; il migliore di eſſi è verſo Greco-Levante circa a cinque miglia diſtante dal Caſtello.

Non potei riconoſcervi Miniere; ed in genere d' antichità, vedeſi ſulla punta deſtra più a Tramontana il Tempio di Latona, ove è fama che queſta Dea ſi fermaſſe prima di partorire Apollo, e Diana. Sotto poi la più alta, e rapida Montagna, quella cioè che ſoſtiene il Caſtello di Polyegos eſiſte a Tramontana una grotta che chiamano *Kriſsò-Spiglià*, che vale a dire *Caverna d' Oro*, la quale, per quanto me ne diſſe uno di quegl' Iſolani conteneva delle curioſità particolari, ma era impoſſibile di diſcendervi, perchè biſognava paſſare per una gradinata nell' eſteriore della Montagna, lunga tre quarti d' ora di cammino, ſtata dai Gentili, non ſi sà come, così perpendicolarmente coſtrutta, e che manca di diſtanza, in diſtanza, ora di ſei, ora di ſette gradini, per la qual coſa ſe un piede falliſce in poſar giuſtamente ſu quei gradini, larghi ſolo quanto una mediocre mano, biſogna ca-

dere

dere da un orribile precipizio per fino in Mare con ſicura perdita della vita. Io non m' atterrii però alla prima ad un tal racconto, ma dimandando ſe ſi ſapeva che vi foſſe mai alcuno il quale vi aveſſe diſceſo, mi fù riſpoſto eſſervi un Uomo ſolo in tutta l' Iſola, chiamato Mikali di ſpirido, che aveva avuto cotanto ardire; quindi abboccatomi ſeco ſentii confermarmi quello mi avevano detto gli altri; io allora guadagnatomi queſt' Uomo per quei mezzi, che operano preſſo i venali, c' incaminammo inſieme alla Montagna, conducendo con noi il ſervo del Primato Giorgiaki Gripari, nominato Meneos Pizzini, come pure un Barchettajolo di cui mi ſervivo, per nome Antonacchj Vida di Nio, e là giunti cominciammo a diſcendere con ſtento infinito, e giunto appena ad un terzo del cammino mi accorſi a quale orribil riſchio mi ero avventurato, poichè più precipitoſa diſceſa non credo in fatti che poſſa mai immaginarſi; ma poichè per li gradini mancanti è impoſſibile di riſalire dovevo indiſpenſabilmente continuare a diſcendere fino all' ultimo. Così continuando, alla metà della via mi trovai in un quadrato ſpazio, capace per cinque, o ſei Uomini, ed ivi oſſervai una Pietra di Marmo, con la ſeguente inſcrizione, che fedelmente copiai.

ΘΙΕΣΜΕΝΗ
ΔΕΙΣΙΑΚΑΜΗΔΡΙΕΛΑΣΑΝΕΑΥΜΗΝ
ΕΥΕΑΡΕΡΑΚΑΙΤΕΔΕΣΙΑΣΘΗΡΑΜΕΝΟΥ
ΤΟΝΑΔΕΛΦΑΝΤΙΜΑΣΙΔΙΔΙΚΑΝΘΕΙΕΣ

Proſeguendo poi a diſcendere piano piano ci trovammo finalmente, col Divino ajuto al baſſo. Prima d'entrare nell'antro, o ſia caverna, vedendo per caſo in quei contorni alcuni Peſcatori, concertai con eſſi che ſi fermaſſero là vicini per preſtarci ſoccorſo in caſo di biſogno, maſſime ſe alcuno di noi per diſavventura foſſe caduto in mare, il quale era diſtante dalla grotta circa a 50. paſſi, il che promiſero. Entrati poſcia nella grotta con torcie nere viddamo ſubito all'ingreſſo due fabbriche quadrate a guiſa di ciſterne, e più internamente a ſiniſtra nel fine un'Urna quadro-lunga naturale, che parea contenere all'incirca due boccie d'acqua pura, e perfetta, ma per quanto ci provammo per vuotarla non ci potè riuſcire, nè credo riuſcibile a chiunque, perchè torna a ſcaturirne nel tempo ſteſſo che ſe ne leva, ſenza poterſi aver indizio donde mai ſcaturiſca.

Trovai poi in detta grotta un antico Monumento ſul cui coperchio in lettere majuſcole era ſcritto

T Θ Γ

E nel profpetto del medefimo, che ha circa quattro dita di groffezza, come fegue.

Ο ΔΗΜΟΣ ΚΑΙ Ο ΙΕΡΕΥΣ ΤΙΜΗΣ
ΣΩΣΙΤΕ ΛΑΟΥΣ ΤΙΒΕΡΙΟΝ ΚΑΙΣΑΡΑ
ΘΕΟΝ ΣΕΒΑΣΤΟΝ ΘΕΟΥ ΣΕΒΑΣΤΟΥ
ΥΙΟΝ

Qual coperchio, o fia Lapida, alzatafi dall' Urna, che otturava, di forma quadra, trovai le cofe quì appreffo.

Una Statua di marmo mezzana fenza tefta.

Una Tefta laureata di pietra.

Una Lucerna, o come fi dice, lume eterno, con fuo coperchio perforato in cima, ambidue quefti pezzi di Alabaftro Orientale.

Un' altra Lucerna, ma più piccola, di forma differente, e di pietra nericcia, con il motto fcrittovi in baffo-rilievo FORTIS.

Una Lancia rugginita, ed uno Stile di certa materia che taglia il marmo.

Una Medaglia di rame colla tefta di Gallicola di mezzana grandezza, e l' infcrizione in giro

C. CAESAR AUG. GERMANICUS. PONT. M. TR. POT.

e dall' altra parte il fimulacro della Dea Vefta, colle parole VESTA, e dai lati S. C.

Una

Una Corniola da Anello, che ha due figure alate ſcolpite, ſimiglianti a due Cupidi in atto di giungerſi le mani, e curvi l' uno contro l' altro.

Raccolſi tutte queſte coſe, e fatti avvicinare i già detti Peſcatori con la barca, ſi calò in eſſa il tutto con funi, che meco avevo portate a precauzione, e con altra dai medeſimi Peſcatori recataci, ed indi vi diſceſamo ancor noi, grazie a Dio ſenza pericolo. Mi parve però quaſi un ſogno d' eſſerne ſcampato, perchè m' accorſi che il cimento fu ſenza comparazione maggiore a quello che mi ero figurato, e che potrei mai figurarmi; in fatti giunto alla caſa óve alloggiavo, portando meco quelle robe, fedeli teſtimoni del mio prodigio, reſtò quella gente attonita, e ſtupefatta in rivedermi, giacchè ci credevano tutti poſitivamente perduti; nè io medeſimo ho ribrezzo di confeſſare, che per il più ricco teſoro del Mondo non mi eſporrei di nuovo ad un cimento ſimile. Mi avvidi però, dopo tutto il ſucceſſo, che più facilmente ſi potrebbe in quel luogo penetrare per la parte del mare, facendo reſtare un battello più preſſo alla riva che foſſe poſſibile, ed ivi far ſalire due, o tre Uomini per mezzo di corde avvolte ſotto le braccia, e tirate da altrettanti che foſſero in alto.

Altra coſa di merito non avendo in queſt' Iſola ſcoperto, paſſai a Sichino.

SICHINO.

SIcandro anticamente, e *Sichino* da' moderni nominata è queſt' Iſola che giace a' gradi 42. 22. di longitudine, e 36. 42. di latitudine, ed ha quindici miglia circa di circuito in poca diſtanza per Greco da Policandro; ma perchè eſſa è molto più di quella montuoſa, ſcoſceſa, e non ha un comodo Porto per l'uſo del Commercio è perciò ſprovveduta di abitanti, non eſſendovi preſentemente, che circa ſettecento Anime con le loro Caſe, le quali però ſono più belle che nell'altre Iſole.

Si vedono le diroccazioni di due antichi Caſtelli, ſenza averſi cognizione ſicura dei loro nomi, ſennonchè da un ſolo Calojero mi fu detto, che ſi pretendeva che le ruine che s'oſſervano nel mezzo dell'Iſola foſſero le veſtigie della famoſa Città di *Tripolis* celebrata nella Greca Iſtoria.

Verſo Ponente Maeſtro oſſervaſi anche un antico Tempio dai Gentili eretto a cui daſſi il nome di Epiſcopia, il qual ſerve al preſente di Chieſa, degna d'ammirarſi, poichè oltre la magnificenza antica, che vi ſi ſcorge, ed i luoghi che ha ſopra terra, ha pure un ſotterraneo cogli ſteſſi appartamenti. Nelle muraglie

ſopra

ſopra terra oſſervanſi due gran pietre di marmo con caratteri che non poſſonſi leggere, per eſſere ſtate dai Calojeri reiteratamente con calce imbiancate inſieme colle muraglie medeſime, e così offuſcate quelle inſcrizioni; ma il Veſcovo di Sifanto m'aſſerì, che anni ſono (forſe prima che foſſero imbiancate) vi ſi rilevava, che quel Tempio fu edificato ſettecento anni avanti Gesù Criſto.

Quel ch' è ammirabile in queſt' Iſola è, che ſebbene ella ſia montuoſa, nulla di meno quel poco di Frumento che produce è il migliore che naſca in tutto l'Arcipelago. Vi ſono poi alcuni mulini a vento, diverſi orti, e quantità d'alberi di fichi per uſo di quegl' Iſolani. Queſt' Iſola è governata, come le altre, dai proprj Sindaci.

La fiancheggia per Ponente l'Iſoletta nominata Cardià attualmente diſerta affatto, non abitandovi che un ſolo Paſtore con alcuni Armenti, ed in eſſa non v'è che una Torre diroccata, alla eſtremità boreale, la quale indica che foſſe edificata a cuſtodia di quel piccolo recinto, e degli altri contigui, de' quali, perchè impraticabili, e affatto diſabitati, è inutile farne menzione.

NIO

N I O.

QUest' Isola, che i moderni riconoscono per Nio fù dagli Antichi chiamata *Ios*, e alcuna volta *Oliaron*, ed alcun' altra *Quinimi-nio*; ella siede ai gradi 44. 33. di longitudine, e gradi 36. 44. di latitudine; ha circa miglia 40. di circonferenza, e forma una figura come di Colomba colle Ali spiegate.

Marco Sanudo primo Duca di Naxia aggiunse Nio, o Ios, al suo Ducato, dal quale fù poi smembrata da Giovanni Crispo Duodecimo Duca, il quale poi la diede al Principe Marco suo Fratello. Indi passò quest' Isola nella Famiglia Pisani in occasione che Marco Crispo diede in Maritaggio a Luigi Pisani Nobile Veneto la sua unica Figlia Adriana, dopo che quel Principe ci avea già fatto fabricare un Castello, e l' avea ridotta popolata, ed in un florido stato, di un Deserto ch' ell' era in prima.

Al presente oppressa, come le altre, dal Governo Ottomanno, non conta, che circa Millequattrocento Anime, compresi i Pastori, ed i Villani che dispersamente abitano tra le campagne e tra' monti per coltivare i Terreni, e custodire il Bestiame. Il luogo più

distinto

diſtinto per le abitazioni è quello verſo l' Oſtro, ove ſono le veſtigie d' un antico Caſtello, con un Borgo di Trecento caſe circa, e quindici Molini.

Il di lei Territorio, interſecato da Rupi e Monticelli, gode un beneficio conſiderabile dalla irrigazione di copioſi Ruſcelli, e così v' abbondano le produzioni di ogni ſpecie di Biade, di Frutti, e d' altre derrate. Sonovi però ancora delle ſpazioſe, e feconde pianure, una verſo l' Oſtro, delizioſa veramente; una verſo Maeſtro nominata A-panocampo, ed altra finalmente à Tramontana, ſenza far conto di altre di minor' eſtenſione: vi ſono pure dei Valloni atti a coltura, ed il tutto inſieme potrebbe ſomminiſtrare la ſuſſiſtenza per quindicimila Anime, ſe interamente coltivato foſſe. Il Cotone in ſpecie vi ſi produce a maraviglia, ed in tal quantità, che oltre quello che ſi lavora per uſo di Calze, e Berrette (di cui ſi forniſce non ſolo la Turchia, ma l' Eſtero ancora), molto ne paſſa in natura in Europa. Anche moltiſſimo Olio vi ſi potrebbe raccorre ſe ſi voleſſero addomeſticare gli Oliveti ſelvatici, che in quantità vi ſono, e che facilmente potrebbonſi rendere in breve tempo fruttiferi. Vi ſi produce però grand'abbondanza di Legnami de' quali fanno Commercio, maſſimamente colla Iſola Santorini, che più di tutte le Iſole ne penuria.

Il trattare di queſt' Iſolani è groſſolano, ed incivile aſſai, ſe ſi eccetuano quattro, o cinque Famiglie, che ſono d'una ſcelta Educazione. Le Donne ſon belle, e di buona grazia, ma veſtite in foggia così ridicola, che agli occhi Europei ſembrano tante Maſchere.

L' Iſola è governata da quattro Sindaci. V'è un Vicario Latino mantenutovi da Roma, ſebbene non v'è che una famiglia oriunda Franceſe che queſto Rito profeſſi, ed avvi a queſt' oggetto una piccola Chieſetta; tutto il reſtante del popolo è di Rito Greco; e tra il Borgo, e le Campagne ſonovi più di duecento Chieſe, fabbricate però in tempi a noi remoti; prova evidentiſſima, che l'Iſola dovea contenere anticamente molti Villaggi, in luogo d' un ſol Borgo, che contiene preſentemente.

Il ſuo Porto principale, benchè piccolo è però da ſtimarſi. Si fa in eſſo l'ingreſſo verſo Mezzogiorno, e Libeccio. Altro ve n'è che porge verſo l' Oſtro, ed in mezzo al quale s'avanza in Mare, uno quaſi può dirſi, ſperone a giuſa di Molo artefatto di groſſi ſaſſi, alla cui eſtremità s'avanza in quadrato una ſpecie di fondamento d'una Torre che moſtra eſſervi ſtata anticamente. Nella parte poi di Levante preſſo d'un rovinato Caſtello nominato S. Giorgio, v'è un altro piccoliſſimo Porto, capace pe' ſoli Barcarecci, chiamato

Manganari, fuori delle cui foci ſopra piccolo ſcoglio ſi vedon pure gl' avanzi di una Torre, con groſſiſſime Pietre quadrate delle quali pare foſſe ella coſtrutta, e che nella cima ſosteneſſe una groſſa palla, o globo di Marmo, perche vi ſi vede giacente.

Si pretende, ch' in queſt' Iſola vi foſſero anticamente delle ſorgenti d' Acque calde per uſo di Bagni, ed in fatti ſi vedono di queſti le veſtigia preſſo un' anguſto ſeno dell' ala deſtra a Ponente, a cui ſono contigue le fondamenta del ruinato Caſtello *Duris*; come al più remoto lato meridionale ſi ſcorgono quelle dell' altro di Quiniminio, tra il quale ed il Borgo eſiſte un Monaſtero abitato da due ſoli Calojeri, e dipendente da Amorgò.

Celeberrima è ſtata poi queſt' Iſola in tutt' i tempi per la fama, che in lei ſi racchiudeſſe la Tomba dell' immortale Omero. Strabone, Plinio, e Pauſania parlano di queſto Sepolcro. Erodoto, a cui la vita d'Omero s'attribuiſce e Plutarco, ne rapportano per fino l' iſcrizione. Da tutti ſi conviene, che quel famoſo Poeta, paſſando da Samos a Atene approdò ad *Ios* o Nio, ed eſſendovi morto ſe gli ereſſe un Sepolcro, la cui inſcrizione vi fù ſcolpita molto tempo dopo. Pauſania aggiunge, che vi eſiſteva anche il Sepolcro della Madre d' Omero, e riporta, che in un vecchio Oracolo a Delfo, ſcolpito ſopra una

Colon.

Colonna, che ſosteneva la Statua d' Omero, ſi rilevava che la Madre ſua era nativa di Ios.

Molti però avevano fin quì tentato, con ſomma diligenza, di rintracciare attorno il Porto di Nio queſta cotanto celebrata Tomba d' Omero, onde poter rinvenire la verità ſopra i diſcordi pareri nella Repubblica Letteraria, a riguardo della Patria, e del Padre d' Omero, ma ſempre inutilmente finchè la ſorte ha voluto deciderſi favorevole ai voti miei. La Tomba d' Omero è trovata.

Io mi trovava, per una ſeconda volta, a Nio circa alla fine dell' anno 1771., quando andando dietro le traccie di qualche piccol bagliore, che la prima volta avevo acquiſtato da quei popoli intorno alla Tomba d' Omero, giunſi ad eſſere informato da un Papas, che avanti una Chieſa nominata Santa Caterina trovavaſi un marmo di cui ſi ſervivano per ſedere, ed in cui erano delle Inſcrizioni, il qual marmo egli ſapea per tradizione eſſere ſtato levato nel luogo, ove fu ſepolto Omero; portatomi dunque col Papas medeſimo ad oſſervar quel marmo vi leſſi l' Iſcrizione ſeguente:

ΑΔΕΛΑΧΟΝ ΜΑΘΕΤΗΣ ΑΝΥΜΦΗΣ ΥΙΟΥ ΘΕΙΟΝ
ΟΥ ΓΑΡ ΕΝ ΑΛΛΑ ΕΜΟΙΟ ΦΙΛΟΣ ΙΕΡΟΥ ΟΜΗΡΟΥ
ΑΛΛ ΕΜΟΙ ΠΝΕΥΜΑ ΘΑΝΩΝ ΝΙΝΟΜΗΔΟΥ ΥΙΟΝ
ΠΟΛΙΣ Ο ΘΕΑ ΑΝΑΦΙΟΣ ΟΝΟΜΑ ΕΝΘΑΔΕ ΕΜΟΥ
ΕΝΕΙΔΑΛΟΣ ΚΟΨΩΝΙΟΣ
ΝΗΤΑΙΟΣ ΘΡΑΣΥΒΟΥΛΟΥ
ΦΙΣΤΟΚΛΗΣ ΠΟΛΥΛΑΣΡΟΥ
ΦΙΛΕΤΕΡΟΣ ΚΟΡΥΦΙΟΣ
ΑΙΣΧΥΛΟΣ ΑΡΧΙΔΟΥ
ΠΟΛΥΜΗΔΗΣ ΤΛΗΣΙΔΑΜΑΝΤΟΥ
ΗΓΗΣΑΡΧΟΣ ΑΡΙΣΤΟΦΙΛΟΥ
ΑΡΙΣΤΕΑΣ ΑΡΙΣΤΩΝΟΣ
ΠΟΛΥΚΡΗΤΟΣ ΑΡΧΕΛΕΩ
ΜΕΛΗΣΟΠΠΟΣ ΠΟΛΥΞΥΚΤΟΥ
ΑΜΦΙΟΛΛΗΣ ΛΕΞΙΦΑΝΟΥ
ΑΡΙΣΤΟΚΛΗΣ ΠΡΑΞΙΚΛΕΟΥΣ
ΘΡΑΣΥΞΕΝΟΣ ΑΙΔΝΕΙΑΔΟΥ
ΑΛΗΝΟΣ ΑΛΕΞΙΟΣ
ΜΟΡΕΝΗΣ ΤΟΥΧΑΝΩΡΙΔΑ
ΔΗΜΗΤΗΝΗΣ ΑΡΕΤΕΟΥ
ΑΞΥΚΑΜΗΤΟΣ ΑΡΧΕΛΕΩ
ΚΡΑΤΕΡΟΣ ΚΛΑΤΕΡΟΥ
ΑΚΕΣΜΙΑΡΙΛΗΣ ΔΑΜΟΝΟΥ
ΣΩΤΗΡΙΛΗΣ ΝΙΚΟΣΘΕΝΟΣ
ΔΕΟΔΟΨΟΣ ΚΑΛΛΗΚΛΕΟΥΣ
ΔΗΜΟΣ ΟΡΝΗΣ ΛΑΜΩΝΙΚΟΥ
ΚΡΑΤΗΡΙΟΣ ΠΟΡΥΦΙΟΣ

ΔΙΑΡΧΟΣ ΟΡΗΓΙΩΝΟΣ
ΑΝΑΝΙΑΣ ΑΡΙΣΤΙΩΝΟΣ
ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ ΑΡΙΣΤΙΩΝΟΣ
ΝΙΚΗΦΟΡΟΣ ΛΑΣΟΕΝΙΔΟΥ
ΜΑΟΞΕΝΟΣ ΛΑΣΟΝΟΣ
ΑΝΙΚΡΑΤΗΣ ΑΡΙΣΤΙΩΝΟΣ
ΝΙΚΟΚΛΗΣ ΜΙΝΕΛΑΞΟΥΣ
ΧΑΡΗΤΟΝΟΣ ΟΤΟΜΕΟΥ
ΝΑΟΔΗΜΙΛΗΣ ΣΑΣΙΑΝΟΥ
ΜΑΡΣΙΝΟΣ ΚΡΑΣΕΙΟΥ
ΑΔΑΚΡΥΤΟΣ ΗΑΡΟΣ
ΔΗΜΟΚΡΑΤΗΣ ΑΝΗΣΟΣ
ΔΗΜΑΡΧΟΣ ΑΡΙΣΤΙΩΝΟΣ
ΤΑΛΥΞΥΚΤΟΣ ΜΕΛΛΕΠΕΟΥ
ΜΕΝΕΛΕΩΣ ΔΙΟΡΙΝΕΩΣ
ΛΟΞΗΔΩΝΙΟΣ ΠΛΑΤΩΝΟΣ
ΑΝΝΑΛΛΩΝΙΟΣ ΨΟΔΑΟΥ
ΟΞΟΔΩΤΟΣ ΑΝΤΙΠΑΤΡΟΥ
ΑΞΑΔΙΑΣ ΗΡΙΟΦΩΝΟΣ

Ma oſſervato, che da tale Inſcrizione non potevo pervenire al fine de' miei deſiderj, interrogai il Papas ſe ſapeva indicarmi qualche coſa di più in tal propoſito, con promeſſa di ben gratificarlo. Egli diſſemi allora eſiſtere in mezzo all' Iſola un Tempio ſtato edificato dagl' Idolatri nominato oggidì *Sto-Tholos*, ove trovavaſi altro gran marmo. M'incaminai dunque

insieme con esso a quel Tempio, e veduto il marmo vi osservai la seguente Inscrizione fedelmente copiata:

ΒΟΥΛΟΣ ΕΠΟΙΕΙ
ΣΜΙΡΝΕΟΥ
ΕΝΘΑΔΕ ΤΗΝ ΙΕΡΑΝ ΚΕΦΑΛΗΝ
ΚΑΤΑ ΓΑΙΑ ΚΑΛΥΠΤΕΙ ΑΝΔΡΩΝ
ΗΡΩΩΝ ΚΟΣΜΗΤΟΡΑ ΘΕΙΟΝ
ΟΜΗΡΟΝ
ΒΟΥΛΟΣ ΕΠΟΙΕΙ
ΜΕΛΙΤΑΣ

(*in questo spazio vi è un Uccello, che sembra una Colomba.*)

Ma questo marmo (i cui caratteri, mancanti ancora d'ortografia, sembrano scolpiti dopo la morte d'Omero) non mi dava indizio alcuno per trovare la vera Tomba di esso, benchè io m'accorgessi, ed il Papas me lo confermasse, che questo marmo era stato levato ov'ella esisteva. Procurai non ostante, mercè qualche denaro, di levarlo dalla muraglia alla quale era stato ai nostri tempi apposto, e d'appropriarmelo, conservandolo ora presso di me. Vedendomi il Papas non contento ancora, ma che io desideravo di ritrovare la Tomba medesima, mi somministrò altri indizj, e consigliommi ad abboccarmi con certi primati, che poteano darmi delle cognizioni maggiori,

giori; quindi rivoltomi a quegli ne riportai, che verso Greco-Levante dell' Isola, in un luogo nominato *Sto Placcotò* era una Torre diroccata dal tempo degli Elinni, o Greci antichi, che oggidì chiamano Torre del Pesce, in Greco linguaggio *Psarò-Pirgo*, ove per tradizione correva voce, che fosse stato sepolto Omero, e mi aggiunsero in oltre, che tempo fa essendo capitato apposta in quell' Isola un Padre Gesuita per lo stesso effetto, veniva condotto a quel luogo da un Villano; ma in camino facendo fermatosi il Padre, e postosi solo a mangiare, offesosi, e sdegnatosi il conduttore lo abbandonò, e quindi non potè pervenire al suo fine.

Io allora pregai un certo Signore Spiridion Valletta, primo sindaco, e persona di civili, e cortesi costumi di far chiamare il proprietario del luogo, il quale venuto, seco mi accordai perchè a tal luogo mi conducesse, e mi permettesse di fare scavare il terreno.

Ci portammo dunque sul luogo, io, il detto Signore Valletta, e quel tal' Uomo, con alcuni altri di seguito, muniti di ferri necessarj, ed altro bisognevole; e per un Mese continuo, con stento, fatica, e spese considerabili, feci fare più e più escavazioni in quel contorno, sempre inutilmente; quando al fine, pieno di rimorso, e disperato per le pene che avevo gettate, e pel denaro che senza frutto

avevo profuſo, vidi pieno di conſolazione, e di piacere, ſortire da una eſcavazione tre Sepolcri uno dopo l'altro a forma di groſſe caſſe coperte, lunghe ſei palmi l'una, larghe circa a cinque, e fonde preſſo a quattordici, e ciaſcheduna di placche tutte d'un pezzo, di certa pietra nera, unite; gli quali Sepolcri occupavano circa dieci paſſi geometrici in quadrato, per lo che convenne dilatare molto la circonferenza dello ſcavo, anche per potere aver commodo d'aprire i Tumuli. Indi dato di mano a fare alzare la placca, che chiudeva il primo di eſſi, reſtandomi io in quel mentre, attentiſſimo per oſſervare ciò che dentro trovavaſi, ci vidi le oſſa di un corpo Umano, più grandi molto del naturale, e quaſi di miſura giganteſca, ma che nell'averle io toccate ſi riduſſero ad un tratto totalmente in cenere; in queſto Sepolcro trovai le coſe quì appreſſo

Un vaſo da Sacrifizio, nominato anche Urceolo, con ſuo piattellino, o ſia una ſpecie di ſottocoppa di terra.

Una ſcudella, o ſia piatto fondo di marmo alquanto rotto.

Un piccolo Idolo di pietra di paragone, con la teſta ſtaccata.

Una lampada, o ſia lume eterno, con lettere all'intorno.

Una medaglia di rame.

Una

Una pietra d'anello ſcolpita.
Un pezzetto di ſtile, come il menzionato nell' Iſola Pollicandro.
Una pietra quadrata di marmo, con due figure, l'una ſedente ſopra un canapè, l'altra avanti di queſta in piedi, di baſſo rilievo, ed al di ſotto l'Iſcrizione ſeguente.

ΔΗΜΑϹΚΑΙΕΛΠΙϹΕΡΜΕΙ
ΤΕΚΝΩΜΝΕΙΑϹΧΑΡΙΝ

Nella ſteſſa guiſa apertoſi il ſecondo Sepolcro, v'oſſervai nel modo detto di ſopra delle oſſa umane ridotteſi anch' eſſe in cenere appena toccate; anche in queſto Sepolcro trovai le coſe che ſeguono.

Un vaſo da Sacrifizio, con piattellino di terra, come nell'altro.
Una ſcudella, o ſia piatto fondo } di marmo.
Due Idoli, ſenza teſta } di marmo.
Una lancia rotta, ed irruginita.
Un pezzo di ſtile ſimile agl' altri.
Una medaglia di rame.
Una pietra d' anello ſcolpita, e
Una piccola pietra di marmo, con l'Iſcrizione, che ſegue:

ΛΥϹΑΝΔΡΟϹ
ΞΕΝΩΝΟϹ
ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟϹ
ΔΙΔΑϹΚΑΛΕ
ΧΑΙΡΕΑΓΙΔΟϹ

Venuti poi al terzo Sepolcro, dopo l' escavazione di tre palmi di profondità ci incontrammo in quantità di gusci di lumache, che occupavano circa all' altezza d' un palmo di terreno, e che levate si giudicò avrebbero empiuto sei staja all' incirca. Sotto a questo piano di gusci si trovò una gran pietra, o grossa placca di marmo lungo-quadra, cioè sei palmi lunga, e quattro palmi larga, e di grossezza tre quarti di palmo colle seguenti tre Lettere, scolpite nel mezzo.

B Θ O

Fatt' allora sollevare alquanto quella gran Lapida, stavamo in attenzione di vedere al bel principio quello che conteneva nell' atto dell' apertura, e quindi osservai una figura sedente; ma perchè quel coperchio era assai pesante, e non potevano gli Uomini ben sostenerlo, cadde, e dovendosi indi ricominciare ad alzarlo, non vidi più la seconda volta quella figura, che forse tra l' aria che v' era entrata, e tra la scossa della Lapida, era andata in cenere, e così non trovai nell' Urna, che delle ceneri, delle ossa di mento, delle braccia, e gambe, che pure in cenere si ridussero al solo toccarle. Anche quì ci trovai le cose quì appresso.

Un'

Un' Urceolo, o ſia vaſo di Sacrifizio, con piattellino di terra.

Una ſcudella, o ſia catinellina, ed una ſpecie di piatto liſcio } ambi di marmo

Un piſtello di pietra di paragone.

Un pedeſtallino di marmo, con due ſcudellini nella ſommità a guiſa di ſaliera.

Una teſta piccola di marmo.

Due medaglie di rame, in una delle quali ſi legge ΟΜΙΡΟΣ.

Una pietra d' anello, ov' è ſcolpita una teſta ſomigliante a quella di marmo, ed a quelle nelle due medaglie ſuddette.

Un pezzetto di ſtile ſimile agl' anteſcritti, ma più ſottile.

E più, un marmo orizontalmente ſoſpeſo da una conneſſione di pietre a due terzi all' in circa della profondità dell' Urna, come ſerviſſe di panca per ſedervi ſopra, e dove naturalmente ſtavaſi ſedente Omero, dal che pure sì arguiſce, che in quei tempi, o almeno i Cadaveri diſtinti erano collocati ſedenti nelle Urne; e in detto marmo al di ſopra era ſcritto.

Β Ο Υ Λ Ο Σ Ε Π Ο Ι Ε Ι

ci ſono quivi altre lettere, che io non potei diſtinguere. } ..... ΨΑΙΔΟΣΜΥΡΝΑΙΟΝ
ΠΔΤΑΥΤΕΟΣΒΑΚΙΔ (*)

Sotto queſta Inſcrizione era ſcolpito un Uccello in ſembianza di Colomba, ſimbolo, che

(*) Quivi era incisa la Colomba conforme il Rame, che ſi vede in fronte di queſt' Opera.

che potrebbe far credere che Omero foſſe uno dei Sacerdoti Dodonèi, imperocchè è noto, per tradizione iſtorica della priſca Grecia, al tempo di Pelaſgo Tirreno, che i ſeguaci di queſto fondarono il Tempio, e l' Oracolo Dodonèo, che per molto tempo anche lo cuſtodirono, ed i lor Sacerdoti conſultavano alla *Sacra-quercia*, donde l' Oracolo, diceſi, che riſpondea per mezzo di una Colomba. Un ſimil Simbolo può anche indicare l' infanzia della Grecia, mentre al dire di Erodoto vi ſono ſtati dei Sacerdoti Dodonèi, e Pelaſgj molto più antichi di Eſiodo, e d' Omero.

Nel proſpetto poi di detto marmo, o panca era ſcritto.

ΕΝΘΑΔΕΤΙΝΙΕΡΑΝΚΕΦΑΛΙΝ
ΚΑΤΑΓΑΙΑΚΑΛΥΠΤΕΙΝΑΝΔΡΟΝ
ΙΡΟΟΝΚΟΣΜΙΤΟΡΑΘΕΙΟΝΟΜΙΡΟΝ

Di ſotto

ΒΟΥΛΟΣΕΠΟΙΕΙΜΕΛΙΤΑΙΟΝ
ΟΜΙΡΟΝΠΟΙΙΤΟΝΚΡΙΘΕΟΙΥΙΟΝ

e dietro

ΟΜΙΡΟΣΜΕΝΤΟΡΟΣΒ.ΠΥΛΑΙΟΝ
ΠΡΟΝΑΠΙΔΟΝΔΙΔΑΣΚΑΛΕΧΑΙΡΕ

Tali Inſcrizioni adunque, unitamente alla Medaglia con lo ſcolpito nome di ὅμηρος, la ſomiglianza delle teſte in amendue le Medaglie,

glie, con la piccola di marmo, e quella nella pietra d'Anello scolpita, tutto mi convinse, e mi assicurò, che questo terzo Sepolcro era veramente quello del gran Principe dei Poeti Omero, onde mi parve allora di trovarmi largamente ricompensato da tante fatiche, e da tante spese, che io aveva sino a quel punto sacrificato.

Non sarà frattanto inutile, che io faccia osservare dalle Inscrizioni riportate, che al tempo d'Omero pare, che non avessero l'uso dell'*Ita* H, ne dell'*Omega* Ω, ma che in vece dell'H, si prevalessero dell'*Jota* I, come appunto sostiene il celebre Padre Tommaso Velasti di Scio nella sua *dimostrazione Istorico-Grammatica* in Latino stampata in Roma nel 1750., e non come dicono gli Erasmiani, che l'*Epsilon* serviva indifferentemente per *Ita*. Un tal riflesso potrà esser anche utile per la traduzione di dette Inscrizioni.

Sebbene io dovessi a quell'ora esser contento, e pago d'un tanto acquisto, nulla di meno proseguendo le mie ricerche in genere d'antichità mi portai, dietro d'alcuni altri indizj verso Levante dell'Isola sopra un colle in mezzo alla pianura nominata *Stin-Aghia-Theodoti*, ed ivi per mezzo d'altre escavazioni trovai altri due Sepolcri antichi, nell'uno de' quali, oltre le ossa di persona d'una grandezza più che ordinaria, le quali toccate andarono,

come

come le altre in cenere, erano ripoſte le coſe appreſſo.

Un vaſo a forma di Tettiera, o Bricco, e ſuo piatto
Un altro vaſo piccolo pieno di terra indurita un po' rotto
} ambi di terra.

Una Scudella di marmo.

Tre Statue di marmo, cioè, due con le Teſte ſtaccate, e l'altra in due pezzi, la di cui Teſta non ritrovoſſi.

Una Lancia irrugginita.

Uno Stile in quattro pezzi, come gli anteſcritti.

Tre Medaglie di rame, e

Tre Pietre d' anello ſcolpite.

E l'iſcrizione ſulla Lapida di marmo, che l' otturava era la ſeguente

ΑΡΗϹΤΙΩΝΟΓΔΗΜΑΡΧΟϹ
ΠΕΡΙϹΑΜΟΝΕΞΝΗΩΝΕΛΠΙΙϹ

Nell'altro poi erano le altre quì appreſſo deſcritte coſe

Un Idolo grande, con altro piccolo in ſuo proſpetto nel Tempio (ambi di marmo) con loro teſte rotte, e cadente.

Un vaſetto, e piattellino di terra.

Due vaſi di vetro rottiſi nell' eſtraerli.

Una Medaglia di rame.

Una Pietra d' anello colorita come un granato, con due figure ſcolpite.

Un marmo quadro-lungo con queſta Iſcrizione.

ΠΡΟΜΑΧΙΔΑ
ΑΘΗΝΙΩΝΟΣ
ΧΡΗΣΤΕΧΑΙΡΕ

Le quali coſe tutte, come le altre ritrovate nell'Iſola Pollicandro preſſo di me eſiſtono, non meno che tutte quelle di più delle quali in ſeguito di queſta mia deſcrizione darò contezza.

All'occidente di queſt'Iſola v'è la piccola Iſoletta nominata Cardianì del circuito di circa otto miglia, fra la quale, e Nio, in varie diſtanze, diverſi ſcoglietti ſi trovano, ma non vi eſſendo coſa di merito e ſuperfluo farne parola.



SAN-

SANTORINI.

CAlista, Thera, Therasia, Agasa, e Filithera dagl' antichi, poi Sant' Erini, ed ora Santorini è stata volgarmente chiamata quest' Isola, che giace ai gradi 44. 39. di longitudine, e 36. 33. di latitudine, con quaranta miglia di circuito.

La di lei esistenza si vuol far credere fino dalla Creazione del Mondo. Checchè ne sia, si ha dalle Istorie, che dodici anni dopo Gesù Cristo fu veduto con meraviglia, scaturire dal Mare un piccolo scoglio ad essa vicino, che fu poi nominato *Jerà*, e che nell' anno 726. uscì pure dal Mare fiamma voratrice, e spaventevole con Eruzione di pietre, ed intanto quello scoglio s' ingrandì; questi fu da quell' epoca nominato *Kameni*, cioè *abbruciato*. Nell' anno 1427. il 25. di Novembre ne seguì un terzo ingrandimento, con nuova Eruzione di fuoco, e getto di pietre, con strepito grandissimo, essendosi una parte di quelle materie unita a detto scoglio Kameni, ed altra restò da esso segregata. Nell' anno 1573. fu veduto formarsi un Isola in quel luogo ove era restata segregata la predetta porzione nell' ingrandimento dell' Isoletta Kameni, e così nominossi allora la prima *Kameni-grande*, e la seconda

Kameni-

Kamèni-piccola, alla quale nell'anno 1647. nuovo ingrandimento ſucceſſe, ma con maggiore ſpavento dei Santorinioti, che reſtarono atterriti non tanto dal rumore, e fracaſſo orribile, quanto dal vedere altresì, che quel gran fuoco ſerpeggiante, in quel tratto di Mare ſi ricuoprì di quantità prodigioſa di pietre pomice, che giunſero ad impedire l'uſcita dei Barcarecci dal Porto; oltrechè s'infeſtò l'aria in modo, che ne derivò grande mortalità fra quegl'Iſolani, e quei che rimanevano infermi non ſi riſtabilirono in ſalute, che dopo lungo intervallo di tempo.

Finalmente nell'anno 1708. videro ſorgere altra Iſola, che attualmente oſſervaſi tra le due Kamèni, alta quanto la maggiore di queſte.

Così eſſendo nati queſti tre ſcogli dopo la Creazione del Mondo, non ſarebbe fuor di propoſito il penſare, che lo ſteſſo foſſe ſucceduto dell'Iſola Santorini. Ben'è vero, che io oſſervai, che un terzo circa di queſt'Iſola non ha niſſun ſegnale di fuoco, ma che in quello ſpazio ſoltanto avvi buona terra, con una alta montagna di bianco marmo; al contrario gli altri due terzi non contengono ſe non pietre-pomice, alcune altre pietre di color roſſo, che chiamano *Dorià*, aſſai leggere, ed altre nere, e peſanti, quanto quelle d'una miniera di ferro. Alcuni aſſeriſcono eſſer'ella con *Teraſia* un'Iſola ſola, ſtate poi dai terremoti diviſe.

Fu ſottopoſta queſt' Iſola, prima agl' antichi Greci, indi ai Romani quando ebbe il nome di *Thera*, e batteva monete con ſuo proprio Conio Imperiale; fu poi dai Greci nuovamente acquiſtata; paſsò in ſeguito alla dipendenza della famiglia Sanudo; da queſta a quella dei Criſpi, a cui finalmente l' Ottomanna potenza la rapì, e reſtò miſeramente priva, e di libertà, e d' ogni ſuo pregio.

La ſua figura diſegna una mezza Luna incurvata per Ponente, e dalle deſcritte nuove Iſolette le ſono ſtati formati vari piccoli Porti.

Ebbe in altri tempi delle Città, e de' Caſtelli differenti, e non meno coſpicui di quegli delle altre Iſole. Se ne veggono ancora le veſtigia, oltre ad alcuni Caſtelli tuttavia eſiſtenti, e de' Villaggj competentemente abitati; il primo di queſti è quello nominato San Niccola verſo Tramontana ſopra una eminenza dirupata, e ſcoſceſa, con caſe, e grotte ſulle pendici di quei neri combuſtibili macigni, occupate da circa cinquecento abitanti, le quali quaſi giornalmente ſmuovonſi per la vacillità de' fondamenti di pietre-pomice, e quegl' abitanti ſulle caſe ſteſſe induſtrioſamente coltivano quanto più poſſono, e ſui frammenti delle pietre medeſime.

Quaſi nel mezzo dell' Iſola, ſopra alto monte di difficile ſalita, e di più difficile diſceſa, v' è altro Caſtello nominato *Scaro*, fabbricato

bricato sulle ruine d' antica Città, che oggidì tiene luogo principale nell' Isola; in quello sonovi centocinquanta case, e vi s' osserva la Rocca, che gli serviva nei secoli trascorsi, di difesa dalla parte boreale. Anche in essa si ravvisa esservi state delle abitazioni, ed una competente Chiesa, tutto però diroccato; dimorano ivi cinquecento anime di Rito Latino, col loro Vescovo da Roma mantenuto, tre o quattro Padri Gesuiti, ed un Monastero di Monache Domenicane, tutti protetti dal Re Cristianissimo, ed inoltre v' è un Monastero con Monache Greche, del qual Rito son pure tutti gli altri abitanti di quest' Isola.

Dal detto Castello passando ad altro nominato *Dirgo* trovasi per la via tre ben popolati Villaggi, le abitazioni de' quali però son grotte sotterranee, e giunti che si è a Pirgo si vedono le pianure dell' Isola guarnite di pochi alberi di fichi; ma di quantità di vigne, dal cui prodotto ricavano assai vino e buonissimo, che commerciano per fuori. Lavorano quivi delle tele di cotone più belle che in qualunqu' altra Isola, e sì copiosamente che ne fanno considerabil traffico. Il profitto che ricavano da questo solo capo, serve a pagare il tributo alla Porta Ottomanna, per quanto mi si asserì, e qualora il cotone che raccolgono non serve alle loro manefatture, lo comprano dalle altre Isole.

Le Case son tanto irregolarmente construtte che non meritano nessuna attenzione. Quivi risiede il Vescovo Greco.

Sull' estremità di Pirgo si scorge l'altro Castello che chiamano *Emporio*, o *Emborio*, abitato da circa 200. anime in tutto, e vi si racconta che ne' passati tempi eravi una Donna di così opulente ricchezza che mentre vi fu la peste mantenne del proprio il popolo tutto dell'Isola.

Da Emporio poi andandosi verso Ponente incontrasi il piccol Castello nominato Acrotiri, di niuna considerazione.

Vi sono poi 7., o 8. Villaggi in posizioni differenti tra quelle Campagne, la maggior parte ben popolati. Quest' Isola in somma contiene circa a novemil' anime al presente, che vivono assai grossolanamente, e senza la minima politezza. Si nudriscono il più, di Pane, il quale lo fanno due o tre volte l' anno, conservandolo biscottato, ed è composto la metà di farina d' Orzo, e l' altra metà di altre biade inferiori che provedono d' altrove; mancano ancora di legna da fuoco, e son costretti a trarle da *Nio* e da altre Isole, per la qual cosa vengon loro a costar molto care. Penuriano ancora di Carni da cibo, onde poche ne mangiano. La loro più abbondante risorsa sono le uova, e la pesca; questa è copiosa assai in quel Mare, sebbene profondo a segno che alcuni Autori asseriscono che Alessandro Magno

cercò

cercò con particolar diligenza di ſaperne il fondo, ma non potendolo indagare per qualunque eſperimento tentato ne abbandonò il penſiere.

Non mancano in queſt' Iſola delle miniere di Zolfi ed altri bitumi, ma di poca ſtima. Non v' ha nulla nemmeno in genere d' antichità, fuori che al Monte S. Stefano trovanſi varie caſſe di marmi, pezzi di ſtatue, ed alcune grotte eſalanti gran calore; i marmi eſiſtono la maggior parte alle muraglie dell' antica Città di Thera, e leggeſi tra gli altri, in uno, che è contiguo alla Cappella de' Padri Geſuiti l' Iſcrizione ſeguente.

MAGNANIME FRANCISCE HEROVM CERTISSIMA PROLES
CRISPE VIDES OCVLIS CLADES QVÆ MIRA DEDERE
MILLE QVADRINGENTIS CHRISTI LABENTIBVS ANNIS
QVINQVIES VNDENIS ISTIS IVNGENDA DVOBVS
SEPTIMO CALENDAS DECEMBRIS MVRMVRE VASTO
VASTVS THERASINVS IMMANIS SAXA CAMENÆ
CVM GEMIT AVVLSIT SCOPVLOSQVE E FLVCTIBVS IMIS
APPARET MAGNVM GIGNET MEMORABILE MONSTRVM

N. B. l' Inſcrizione ſuddetta era intagliata ſul

 marmo

marmo, ed ogni verſo in una riga, che quivi non ſi è potuto conſervare a cauſa della ſtrettezza della pagina.

Queſt' Iſola è governata da ſei Sindaci. Ommetto di dar contezza di altre Iſolette adiacenti, perchè inabitabili, o inutili affatto.



AMORGÒ.

PLatage, Patage, Hypere, Psychià, Carcesia, Pancale, ed Amorgos, dagli antichi, ed *Amorgò* dai moderni è chiamata quest' Isola che giace ai gradi 45. di longitudine, e 36. 53. di latitudine, e che ha 80. miglia di circuito.

Di molti Castelli e Villaggi si vedono oggi giorno le vestigie, e son tanti testimonj che ella era anticamente una Isola ricca di adornamenti.

Avvi qualche Scrittore che suppone fosse ella più dedita alle Scienze che alla Guerra, e lo deduce particolarmente da due medaglie AMOPΓINΩN colla testa d'Apollo, nel cui rovescio, in una è una sfera Astronomica, e nell' altra la stessa sfera con una specie di treppiede, o triangolo, il che veramente farebbe osservare che ivi regnava l' Astronomia e la Geometria.

Checchè ne sia non si pone in dubbio che quest' Isola non sia stata la Patria del famoso Poeta Simonide figlio di Crineo, che inventò le lettere H ita, ed Ω del Greco Alfabeto.

Tre soli Castelli di mediocre reputazione oggidì vi si osservano, il principale de' quali porta il nome dell' Isola ed è situato sull' emi-

nenza d'un Monte; il fecondo nominato *Hyali* fiede fulla cima di un'alta montagna, ed il terzo che fi appella Platò è verfo il termine di un Porto al quale effo da il nome. Qualche altri poi ve ne fono, ma di minor confiderazione, cioè Arcefine all' eftremità del Capo-Paffero, Begialis, Platò Vecchio, Platò Nuovo (che non fon però comprefi coll' altro Platò fuccennato), e Minia; quefti non fono abitati che per intervalli da alcuni paftori nei tempi de' pafcoli; forfe perchè fono efpofti agli infulti de pirati.

I monti di queft' Ifola fono alpeftri molto. In uno dei più alti avvi un ben confervato Monaftero di Monache, di mediocre grandezza, con altro, che è da 12. o 15. calojeri occupato. I più elevati fono alla parte Orientale che perciò chiamano *A pano-merià*, cioè a dire la parte di fopra. La parte poi da baffo, che è quella guarnita di colli fruttiferi la chiamano A cato-merià. In quefta fcorrono de' placidi fiumicelli che contribuifcono a renderla, non folo più piacevole ma anche ubertofa, imperocchè e dai colli e dal piano vengono abbondantemente proveduti, di miele e cera, e cotone, oltre ad altre derrate che fervono al di là del bifognevole di quei popoli, che afcenderanno al prefente a 4000. anime incirca. Soprattutto vi fi produce del vino pure in abbondanza e fquifito, e del buoniffimo olio; e per que-

questo è fama che Tiberio Cesare ordinasse che *Vibio Sereno* fosse mandato in esilio in quest' Isola, dicendo quell' Imperadore che quando si dava la vita a qualcuno, gli se ne dovevano ancora accordare le commodità.

E' da considerarsi per altro, che se quei terreni fossero interamente coltivati essi produrrebbero il bisognevole per 15. e forse per 20. mila anime; ed è bene da credere, che quest'Isola fosse anche nei tempi non molto remoti popolata assai, poichè vi s' incontra gran quantità di molini da acqua e da vento.

Da quattro suoi Sindaci ella è governata, ai quali assiste un Cancelliere.

Gode poi il vantaggio di 3. Porti che hanno le foci dal più al meno verso Maestro. Il più spazioso è quello nominato S. Anna, ed è sicuro, e capace in oltre per qualunque Armata. Il secondo lo chiamano Calos, e benchè agli altri sia più inferiore di circuito, nulladimeno è il più frequentato dai Navigli non solo perchè è atto a ben difendergli ma per ragione del traffico degli abitanti del Castello chiamato pure Calos prossimo a detto Porto, e situato alle sponde d'un fiumicello. Il terzo chiamasi Plato o Cataplà, che per il commodo d'un mediocre fiumicino, e di altri piccoli che in esso sboccano, e per la vicinanza dell' enunciato Castello rendesi molto utile al Commercio.

Nel

Nel profpetto più Orientale dell' Ifola vedonfi con diverfi ftupendi lavori tuttavia le ruine del fontuofo Tempio di Venere, che attira efpreffamente i curiofi ftranieri Viaggiatori per ammirarlo.

Alla cofta meridionale vi fono diverfe fecche pericolofe ai Naviganti, perchè coperte dal Mare e da inutili fcogli. Fra quefti però diftinguonfi 4. Ifolette con buone pafture per Beftiami, l' una nominata *Solaria*, giacente tra le Sirti Orientali e Occidentali, in cui veggonfi ancora i caduchi avanzi del Tempio del Sole, nei remoti fecoli quivi adorato; una feconda, nominata *Lunaria* a Scirocco col diftrutto Tempio in cui s' adorava la Luna; una terza nominata *Hippo* a Maeftro di quell' ultimo capo, in cui è il già detto Tempio di Venere, e vi fi confervano in oltre le rovine d' un altro dello fteffo nome, ma più piccolo, dirimpetto all' altro; l' ultima finalmente pure a Maeftro in faccia al Porto Plato fituata in ugual diftanza, e contiene anch' effa alcune diroccazioni.

Trapaffando da queft' Ifola a quella di Naxia incontrafi da Levante a Ponente, benchè terminano verfo Garbino le 5. Ifole Leleadi nella diftanza di 35. miglia tra i gradi 44. 43. di longitudine e 36. 54. di latitudine l' una dopo l'altra quafi in cordone fchierate, delle quali la maggiore non gira che otto miglia, e fi appel-

lano

lano *Pirà*, *Chiero*, *Eraclia*, *Pergola*, ovvero Schinuſſa, e Fecuſſa. In ciaſcuna dal più al meno eſiſtono diverſe maraviglioſe antiche mine, e nella quarta tra l'altre, v'è quella d'un ben formato Monaſtero che indica eſſere ſtato nei ſecoli trapaſſati da pii viventi abitato; nè mancano loro dei mediocri Porti, ma oggi giorno non ſono che da Beſtie ſelvagge abitate.



NAXIA

NAXIA.

NAxus, Dia, Pionisiada, Sicilia-minore, Callipoli, e Strongili dagli antichi, ed attualmente Naxia nominata è questa Isola, posta ne gradi 44. 42. di longitudine, e 37. 5. di latitudine, e con miglia 80. circa di circonferenza, la più bella, la più grande, e per conseguenza, a ragione chiamata la regina delle Cicladi. Tralasciando la sua antica istoria favolosa, ed attenendomi alle tradizioni della verace, dirò che furono i Traci gli di lei primi abitatori all'occasione, che Butes Figlio di Boreo Re della Tracia volendo uccidere Licurgo suo Fratello il di lui Genitore lo esiliò dalla Patria, ed egli con que'che lo seguirono del suo partito quivi sbarcati, ed osservata l'Isola di loro sodisfazione, ma mancanti di Donne andarono cercarne, ed alla Costa di Tessalia diverse trovatene, mentre Celebravano le Feste Baccanali, e tra quelle Isimedia Moglie di Aloeus gigante, con Pancratis, e Coronis sue Figlie, fece Butes preda di queste, ma divenuto poi furioso precipitossi nel Mare, e ritornati nonostante li Traci all'Isola, Strongili allora chiamata, stabilirono per primo Re Agas-

Agaſſamenus, che ſposò la Principeſſa Pancratis; qualche tempo dopo, venuti però gli due Aloidi Otus, ed Efialtes, Figli di Aloeus, e Fratelli di Pancratis, ſpediti dal Padre a ricuperare le loro Madre, e Sorelle, tolſero ad Agaſſamenus inſiememente la corona, e la vita, ed aſſunſero in lor medeſimi la ſovranità dell'Iſola, gli di cui abitanti quieti e contenti rimaſero infino a che la formidabile Armata Navale di Dario potentiſſimo Re Perſiano di là paſſando, dovettero, in ſequela a grandi ſevere minaccie, ed a varie diſcordanti conſulte ed opinioni, abbandonarſi a quella ingorda e sfrenata avidità militare, dalla quale reſtò tutto in breve tempo depredato, e diſtrutto, con ſaccheggio crudele, ed a grado deplorabiliſſimo ciaſcheduni ridotti; ſuſſeguentemente poi, con arte, ed ingegno, e col paſſare degli anni poco a poco ſi riebbero, e vigoroſi talmente poterono riſtabilirſi, che ſotto gl' Imperatori Orientali, e li proprj Duchi, indi con dominio aſſoluto ſubentrati, fù queſta bella Iſola, per il luſtro de' fregj ſuoi, e per le ſue forze, in Nobiltà e Potenza non a qualunque altra inferiore; baſtando conſiderare, che in que' ſuoi tempi così felici, ſecondo anche la tradizione comune delle attuali più accreditate, ed illuſtri antiche Famiglie, manteneva continuamente quarantamila Uomini d'Armi capaci per la Guerra. Anzi gli

Duchi,

Duchi, e Signori di essa, e di altre Isole, che coll' onorevole Titolo di Duchi dell' Arcipelago, furono insigniti di questa dignità in numero di vent' uno delle Nobili Famiglie Sanuti, o Sanudo; Carcerio o Carcerj, overo delle Carceri; Crispo, overo Crispi, saranno quì appresso descritti, e fatt' osservare altresì le loro Genealogie da' legittimi Documenti raccolte sul luogo.

SERIE DE' NOMI
DEI DUCHI
DELL' ARCIPELAGO E DI NAXIA
DELLA PROSAPIA
SANUTI, O SANUDO.

MARCO I. del Nome, e Primo Duca.

ANGELO Secondo Duca.

MARCO II. Terzo Duca.

GUGLIELMO Quarto Duca.

NICOLA I.	Quinto Duca.
GIOVANNI	Sesto Duca.
GIOVANNI *Carcerj*	Settimo Duca.
NICOLA II. *Sanudo*	Ottavo Duca.
NICOLA *Carcerj*	Nono Duca.

DELLA STIRPE

CRISPO.

FRANCESCO I.	Decimo Duca.
GIACOMO I.	Undecimo Duca.
GIOVANNI I.	Duodecimo Duca.
GIACOMO II.	Decimoterzo Duca.
GIO: GIACOMO	Decimoquarto Duca.
GUGLIELMO	Decimoquinto Duca.
FRANCESCO II.	Decimosesto Duca.

GIACOMO III.	Decimoſettimo Duca.
GIOVANNI II.	Decim' ottavo Duca.
FRANCESCO III.	Decimonono Duca.
GIOVANNI III.	Vigeſimo Duca.
GIACOMO IV.	Vigeſimoprimo Duca.

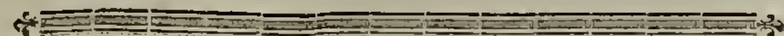
E tutti vent' uno fecero reſidenza in queſta Iſola, che aveva il coſpicuo nome di Ducato per lo ſpazio di 356. anni ma finalmente ha dovuto, come le altre, perdere le ſpecioſe ſue prerogative, nel cadere fatalmente ſotto il Dominio de' Mahomettani.

Seguono le Genealogie dei Duchi ſuddetti.



GENEA-

GENEALOGIA DE' DUCHI DELL' ARCIPELAGO DELLA FAMIGLIA *SANUTI, O SANUDO.*

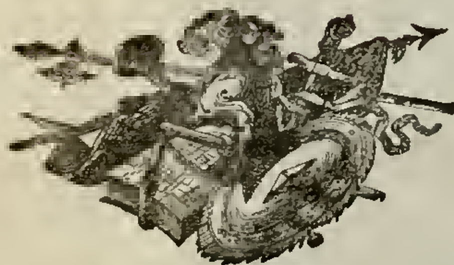


MARCO I.
E Primo Duca, che fece residenza in Naxia Anno 1210.

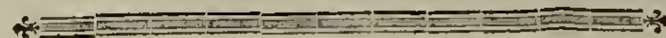
ANGELO II. DUCA

MARCO II.
Terzo Duca

- GUGLIELMO IV. DUCA
  - NICOLA
    V. Duca
  - GIOVANNI
    VI. Duca
    - FLORENZA
      Sposò in primo Voto Giov. Carcerio VI. Duca ed in seconde Nozze Nicola Sanudo, soprannomato Spezzabanda.
  - MARCO
    Sig di Milo
    - FLORENZA
      Signora di Milo, e Moglie di Francesco Crispo I. Duca di sua Casa, e X. dell' Arcipelago
- MARCO
  - GUGLIELMO
    - NICOLA
      Soprannomato Spezzabanda. Sposò Florenza sua Cugina, e per quel Matrimonio divenne VIII. Duca dell' Arcipelago
      - MARIA
        Sposata con Gaspero Sommaripa; ad essa spettava la successione al Ducato, che Francesco Crispo Signore di Milo usurpò.



GENEALOGIA DE' DUCHI DELL' ARCIPELAGO *DELLA CASA CARCERIO,* OVERO *DELLE CARCERI, O CARCERJ.*



RAVINUS
Signore di Negroponte.

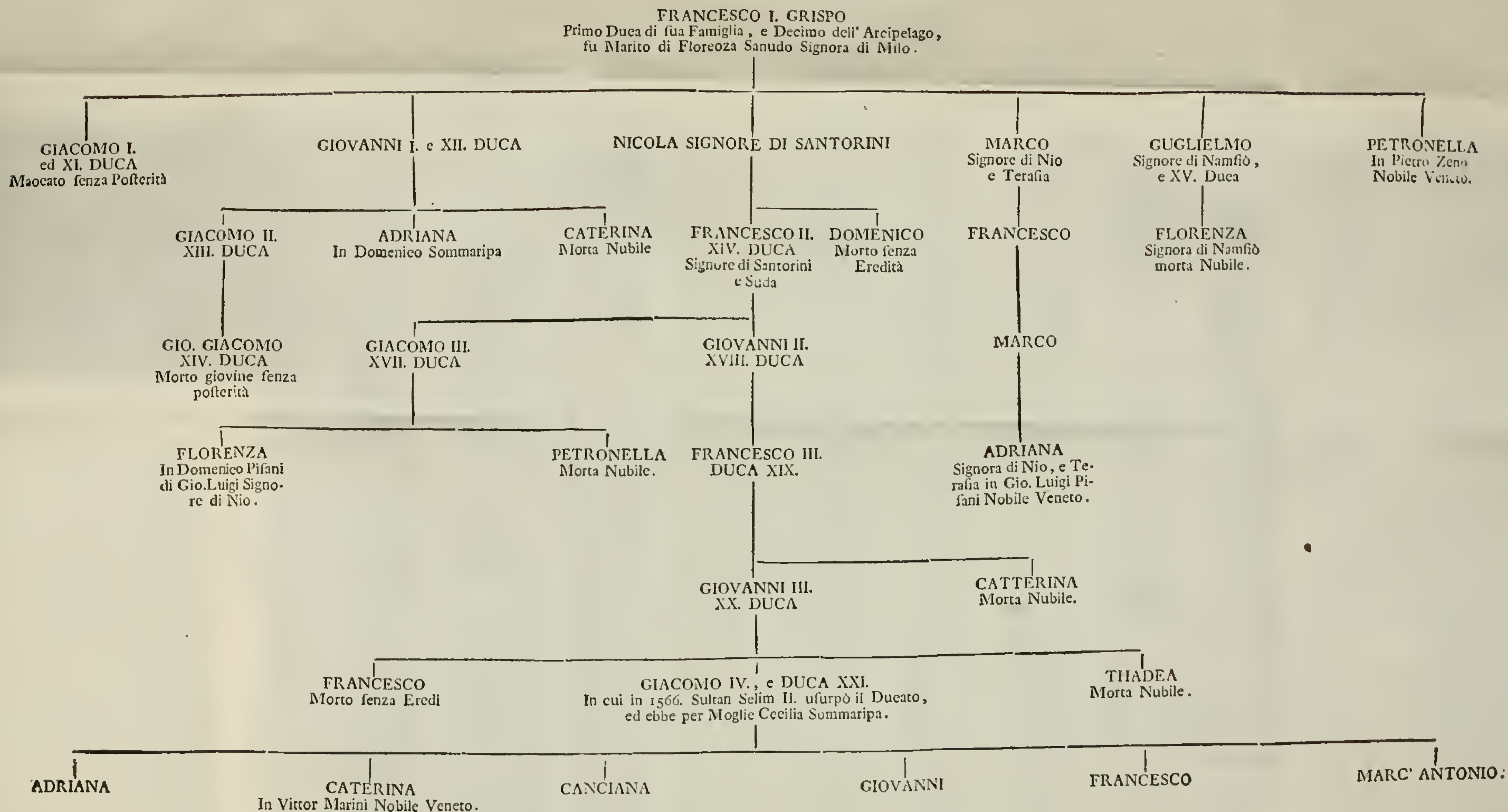
GUGLIELMO
Soprannomato di Verona, perchè ivi nato avanti che diventasse suo Padre Signore di Negroponte; sua Moglie fu Elena unica Figlia di Demetrio de Montferrat Re di Tessalia, e sola Erede di quel Regno.

- FRANCESCO
  Signore della terza parte di Negroponte
  - GIOVANNI
    Ebbe per Moglie Florenza figlia unica di Gio. Sanudo VI. Duca, e mediante esso Matrimonio divenne VII. Duca di Naxia
    - NICOLA IX. DUCA
      Sposò una Dama Petronella nominata, e fu ucciso da Francesco Crispo Signore di Milo impadronitosi del Ducato.
- CONRADO
  Ha venduto ai Veneziani la sua terza parte di Negroponte
- BONIFAZIO
  Signore dell'altra terza parte di Negroponte, ed ebbe per Moglie la Figlia del Duca di Patrasso Giovanni Ducas
  - MARULLA
    Sposò Alfonso d' Aragona Duca d' Athene, e Figlio Naturale dell' Imperatore Federigo.

Segue la Genealogia della Famiglia Crispo.



GENEALOGIA
DEI DUCHI DELL' ARCIPELAGO
DELLA CASA CRISPO.



☞ *Si fa osservare, che queste tre Genealogie Ducali sono fedelmente copiate dagli Originali, che conservano in Naxia, ne' quali mancano i tempi delle Successioni.*

Oltre qualche legittimi difcendenti della Ducale Famiglia Crifpo, molti ne rimangono viventi nell'Ifola prefentemente, ed anche di altre Nobili Progenie di que'tempi, che a cagione, o di confanguineità, o d'impieghi decorofi erano vincolati a'Duchi, tra le quali fono quelle de'Sommaripa, Grimaldi, Barozzi, Sforza-Caftri, Cocco, Bafeggio, Della-Rocca, e Coronelli; e vi fono due Famiglie, pure Nobili, li progenitori delle quali vennero a ftabilirfi nel paffato Secolo, l'una Reymond de Modena, e l'altra Laftique de Vigouroux.

Indicano vifibilmente le molte everfioni delle Città, e de'Caftelli, e tempj, le magnificenze, che la rendevano famofa, e numerofamente ne'trafandati fecoli popolata; ma oggidì col nome, e merito di Città, qual'è anco la fua Capitale, verfo Maeftro piantata, fi confidera tutto il continente abitato nel Caftello, Borgo, e Neokorio, dalla refidenza di due Arcivefcovi decorata, l'uno Latino, l'altro Greco, quefto ben proveduto di rendite, con fua Cattedrale nel Borgo, ma povero il primo, il qual la tiene nel Caftello officiata, e fervita da foli tredeci Canonici, e fette, tra Preti, e Chierici, gli affegnamenti de'quali, uniti anche a'refpettivi Patrimonj fono molto precifi; e per Monfignore, quantunque illuftrato dell'Onorevole titolo e Giurifdizione di Metropolita dell'Arcipelago, non giunge l'an-

E nuale

nuale introito a Piaſtre duecento di Arcivescovato, e circa altre cento da' frutti di una poſſeſſione in Campagna, che ha una bella Chieſetta col nome di S. Mamma.

Commorano pure in eſſo Caſtello cinque, o ſei Padri Geſuiti, con caſa e Chieſa loro; ed a' medemi è contiguo un Monaſtero, con quindici Monache Orſoline molto povere, che oſſervano rigoroſa Clauſura; evvi anche un' Oſpizio per li Religioſi Cappuccini da uno ſolo preſentemente, di Nazione Franceſe, abitato; queſti ne hanno però un altro in Campagna, ove lo hanno pure i Padri Minori Oſſervanti di San Franceſco, ed in cui dimorano alcune volte due o tre Religioſi, ed alcune uno ſolo, eſſendo tutti queſti luoghi, e tutti quegli Eccleſiaſtici tutelati dalla Protezione di Francia.

Appartenenti poi a' Greci in varj luoghi dell' Iſola eſiſtono de' Monaſterj, fra' quali uno, ſopra un Monte in forma di Torre ingegnoſamente coſtrutto, ed altro, Faneromeni nominato, in cui veggonſi, oltre alquante ſotterranee celle, alcune Camere ſopratterra, e reſtavi un ſolo Monaco; egli è ſulla pendice del Monte, ed in viſta più toſto aggradevole piantato, non facendo degli altri particolare menzione, poichè non contengono niuna rarità, nè coſe di ſingolare rifleſſo.

Ripar-

Ripartitamente nelle Campagne in differenti posizioni si osservano li Villaggj, in numero all'incirca di trentacinque, con cinquanta Molini per macina, tra d'acqua, e da vento, eccedenti al bisogno degli attuali abitanti, i quali al presente non oltrepassano il numero di circa diecimila, e vi sono tra questi trecento Latini solamente; ma egli è arguibile, fossero necessarj ne' tempj non molto dal presente distanti ne' quali più numerosa la popolazione essere doveva; in fatti, per l'ottima natura degli ubertossimi Terreni, e del temperatissimo Clima, essa Isola gode il vantaggio di essere tra le migliori dell'Arcipelago reputata, e sufficiente a produrre il mantenimento di centomila abitanti se avesse Agricoltori capaci, e bastanti alla Coltura di tutte le sue feconde Campagne, Valli, e Colline.

Li Signori Commoranti nel Castello suddetto, e le loro Famiglie per la loro civile educazione trattano politamente, e con quella proprietà, ch'è naturale in chi col latte succhia altresì le massime della gentilezza, ma tutti quegli allevati senza urbanità de' buoni costumi, e senza que' principj, che imprimono negli animi sentimenti di onesto procedere, sono in essa Isola non solo grossolani, ma di pochissima fedeltà, viziosi, ed in tutto male inclinati, pertinaci poi nell'odio, ed insidiosi talmente, che fino alla morte presistono in

non perdonarsi, anzi ne meno parlarsi, ma bensì acremente offenderſi in ogni illecito modo; le Donne poi ſono anco più perverſe degli Uomini, ſuperbe, oſtinate, e petulanti eccessivamente, intrudendoſi ſenz' alcun roſſore o ribrezzo negli altrui affari, con sfrontatezza inſolente; combinando col ſtravagante, e poco decente modo del loro veſtire quello ancora de' loro coſtumi.

Nel tempo de' Turchi preſiedeva un Giudice dell' ordine de' Cadì, poichè continuamente queſt' Iſolani diviſi in due fazioni, ed involti in litigj, cioè il volgo contro la Signorìa, e queſta contro quello, promovevanſi vicendevolmente tante, e tali avanie, le quali poi diventavano altrettante fruttifere Vigne pe' Giudici medeſimi, ed Officiali di Corte che ſapeano molto bene aricchirſi con lo ſpoglio delle ſoſtanze de' Contenzioſi, che giungeano a rovinarſi.

Proſſima alla menzionata Città ammiraſi una bella, fertile, ed eſteſa pianura nominata Livadi, ed alquanto dal mare diſcoſte, verſo Garbino, vedonſi le Saline, che producono quantità grande di Sale comune; indi diverſi ſtagni di acqua non molto da colà diſtanti, nella peſcagione de' quali può ricavarſi in ogni meſe dell'anno prodigioſa quantità di Anguille. Verſo mezzo giorno ritrovanſi varie Colline, e Monti, tra quali abbondano i Volatili, e le

Per-

Pernici in ogni tempo. Vedesi quì poi per lo stesso vento la pianura di Sangri ancor essa una delle più ubertose. Andando verso Levante, oltre i luoghi nominati Daperato, Comiachi, e Votrus, incontrasi grandi valle nel mezzo dell'Isola posta, che chiamano Drimaglia, ornata da otto Villaggj numerosamente abitati, e stendesi in un centro circondato da diversi monti tendenti più che altrove al meriggio, ed è più dell'altre feconda di prodotti, sebbene ogni Campagna in quest'Isola lo sia di popria natura per la irrigazione di placidi ruscelli, e soprattutto l'Olio, il Grano, ed ogn'altra sorta di biade vi propagano felicemente. Il vino poi v'abbonda talmente che sembra quasi incredibile; ed è forse per questo che anticamente era tutta l'Isola a Bacco consacrata. Abbonda ancora di Bestiame da vitto, ed in tutte le stagioni. Il pollame poi vi è in copia tale che per una piastra si comprano agevolmente sei galline, così sette e fino a otto para di piccioni; sebbene al presente per l'invasione dell'Armata Russa se ne scarseggia come di tutt'altri animali, potendosi avere appena, una gallina, o un pajo di piccioni per una piastra. Vi si fa pure del formaggio eccellente, di cui oltre al consumo del luogo molto se ne trasporta per commercio altrove, come si fa pure dei vini, e finalmente della seta, nè vi manca legname per costruzione e per uso.

Nel trapaſſare la citata valle Drimaglia veggonſi ſulla eſtremità della montagna verſo ſettentrione le diſtruzioni dell'antico Caſtello, che nominano a Pano-Caſtro, cioè Caſtello di ſopra, e quelle di due Chieſe unite, le quali per alcuni contraſegni di pitture può congetturarſi che abbiano ſervito una per li Greci, e l'altra per li Latini, e tre ne ſuſſiſtono poi all'uſo Greco veriſibilmente ſtate fabbricate dopo l'everſione di eſſo Caſtello.

Scendendoſi da quella montagna pure per ſettentrione eſiſte una valletta chiamata Potamià, ben guarnita di arbori, e veramente delizioſa, con un ruſcello nominato Potamò che per li coltivati Giardini, e terreni s'intermedia, e ſcorre, dal quale ſi arguiſce che abbiano alla valletta medema attribuito il nome. In eſſa hanno quaſi tutt'i Signori della Città Caſe di ricreazione; con ameni Giardini, così per altro da loro denominati, ma che realmente ſono ſoltanto recinti di terreni, con piante di frutti numeroſe, e particolarmente in genere d'agrumi, come cedri, limoni, aranci dolci ec. li quali fanno la porzione maggiore delle rendite loro; anzi per la caſuale mancanza degli altri prodotti, conſiderabilmente ſcarſeggiati l'anno ſcorſo 1771. queſti in gran parte gli reintegrarono, poichè coll' opportunità della vicina Armata Ruſſiana nell' Iſola di Paros, venderono gli portogalli dieci, e fino quin-

quindeci piaſtre il migliajo, laddove antecedentemente alla guerra, ſolamente due piaſtre e mezza, o tre al più ſi eſitavano con gran pena, ed una ſola piaſtra o poco più gli limoni, che alle tre, e fino quattro in queſta circoſtanza ſmaltiſcono.

Da Potamià paſſandoſi, un pò più verſo mezzo giorno per una piccola montagna, ſi vede poi una valletta, che chiamano Calamizia tutta di oliveti fornita, e con bel Giardino d'arberi fruttiferi di diverſe ſpecie, ed una Caſa che è quaſi un Caſtello, il tutto a' Padri Geſuiti ſpettante. Dopo tranſitato altro piccolo monte verſo Greco ritrovaſi quella valle nominata Melanes, anch'eſſa fertile, ed adornata de' ſoliti Giardini, e diverſe Caſe de' Signori della Città, con un Villaggio, li cui ruſtici coltivano i terreni attenenti a' Signori medeſimi, e tra gli altri frutti raccolgono quantità grande di cedri, che venderono ultimamente a venticinque piaſtre il migliaro per l'enunziata favorevole contingenza, laddove precedentemente non ne ricavavano più di tre, o quattro.

Al di là della ſuddetta montagna ſi diſcende nella valle, che ha il nome di Engares, pure di campi e giardini ripiena; indi ſi paſſa ad altre proporzionatamente all' eſtenſioni loro fruttifere, e per mezzo le quali varie ſorgenti formano altrettanti rivi, che ſcorrono, ed

unisconsi a' formare Alveo sufficiente a far girare de' Molini da macina,

Corre grido concorde tra' Greci, ed Autori diversi contenere questa Isola più feconde Miniere di Oro, ed altri metalli; ma per non soggiacere gli abitanti alle dannose imposizioni de' Turchi, ed all' aggravio di lavorare in esse, conservarono il più geloso silenzio, e sono rimaste quasichè in totale oblio, almeno nel volgo più rozzo a questo nostro tempo.

Verso Greco - Tramontana ritrovasi pure quantità di buon smeriglio, ed alquanto più verso Greco del marmo Offites, e serpentino bellissimo; in conclusione, tutto il bisognevole non manca in essa ma è sprovista bensì di Porti capaci per Bastimenti di alto bordo.

Sonovi in essa, più che in qualunqu' altra, meravigliose antichità; e principalmente verso Maestro alla diritta del Porto ed un tiro di fucile dalla spiaggia del Borgo distante, nell' Isoletta *Palatià*, o pure di Bacco, ove sonomi trasferito, potei osservare le distruzioni del Tempio di essa Deità, lungo cento piedi e cinquanta largo, e della sua porta tuttavia sussistono diritti gli due pilastroni di candidi marmi, sopra questi l' Erta, ed il Limine al basso, larghi cadauno di essi quattro pezzi otto palmi, e circa cinque grossi, con ingegnosa maestria, senza ferro, o biombo bene connessi e formanti la figura del forame aperto,

to, che ad uſo di porta del Tempio medeſimo ſerviva, e queſta è ventiſette piedi alta, e tredeci larga; non ſono però li ſteſſi marmi decorati di alcuna inſcrizione diſtinguibile, eſſendovi ſolamente alcune ombre di lettere, dalle ingiurie dei tempi e maſſime dal vento e dal mare logorate, e conſunte. Vi ſono poi diverſe ciſterne, che anticamente ſaranno ſtate di uſo, ma preſentemente ſono inſervibili. Parimente ſi vedono i rimaſuglj di uno Aquidotto che parte da queſta Iſoletta e va fino al luogo che dicono Fleriò (ove una ſorgente abbondante di acqua ritrovaſi) diſtante una ora e mezza di ſtrada, e di tratto in tratto vi ſi oſſervano groſſi Macigni, e pezzi di rovine dell' Aquidotto medeſimo. A Tramontana poi, vicin' alla Città, ſi vede un' antichiſſima Fontana a' forma di un pozzo quadrato, che conſerva il nome di bagno di Diana, e viene preteſo, o per tradizione, o per fama, eſſer quello il Fonte fatale ove Arianna da Teſeo fù ingannata. Nella muraglia eſterna della caſa in Città abitata dall' Arciveſcovo Greco, vi ſono in un marmo due antiche figure di baſſo rilievo, l'una ſomigliante un Uomo ſedente ſopra una ſedia, e l' altra come un Fanciullo che gli reſta avanti, con le ſcritture al di ſotto, quì appreſſo notate.

ΑϹ ΦΕΙΔΕΤΑΙ ΤΗϹ ΒΑΚΤΗΡΙΑϹ
ΜΙϹΕΙ ΤΟΝ ΕΑΥΤΟΝ ΥΙΟΝ
ΟΔΕ ΑΓΑΠΩΝ ΕΠΙΜΕΛΩϹ
ΠΑΙΔΕΥΕΙ ΑΥΤΟΝ
ΠΟΘΕΙϹ ΕΠΑΙΝΟΥϹ
ΛΙΓΕΝΕΤΕ ΚΑΙ ΠΡΑΤΤΕ

Fuori del Caſtello, dietro la caſa de' Padri Geſuiti verſo Levante, vi ſono ſopra una piccola montuoſità tre Molini, il proprietario de' quali, mentr' io v' era avendo fatto fare uno ſcavo ſi trovò, fra diverſi marmi, un pedeſtallo rotto, con queſte parole

ΤΙΜΑΓΟ . . . .
ΘΕΟΚΛΕΙ . . . .

il di più ſupponibile ſarà ſtato ſcritto ove il pedeſtallo è rotto, li di cui pezzi non ſi rinvenirono.

Sulla cima di alto monte verſo Ponente collocato rimane l' antico Caſtello Paglyri, che nell' ammirarlo rende veramente ſtupore l' ingegno, con cui ſeppero tranſportare le groſſe pietre, e li tanti materiali per coſtruirlo ſopra quella eminenza. Andando poi circa tre miglia verſo Sirocco-Levante trovaſi la montagna di Giove (più alta di tutte in queſta Iſola) che per opinione di alcuni dovrebbe contenere le demolizioni del di lui Tempio,

ma

ma non potei riconofcerne minimo contrafegno, fe pure uno non fia quella grande, e bella grotta fituata fotto la cima, l' ingreffo della qual' è uno ftretto baffo paffaggio, e nel fuo interno fi vedono varie colonne di acqua petrificata, che l' arte non potrebbe manifarle a perfezione migliore. Salendofi in fine per Tramontana fi trova quefta Infcrizione

ΟΡΟΣ ΔΙΟΣ ΜΗΛΩΣΙΟΥ

Al dorfo di altra elevata Montagna verfo Settentrione offervafi il Caftello di Apollo, di cui, nonoftante la fua grande antichità, e le ingiurie del tempo fuffifte ancor intiera la fua muraglia di otto, e più palmi di groffezza, per la edificazione del quale, del pari che il già citato di Paglyri, forprendibil' egli è a confiderare, come abbiano pure colafsù faputo tranfportare oltre le molte pietre di eforbitante groffezza tutto il più bifognevole; nel di lui recinto veggonfi tuttavia diverfe cafe, e cifterne, ed efternamente quattro Borghetti da Paftori la maggior parte abitati. Nulla meno ftimabil'è l' altro facrato alla fteffa tanto venerata Deità del Gentilifmo, pure alla parte Aquilonare ftato eretto, di cui però gran porzione offervafi diroccata, ed anzi il più di effo, fuorchè dalla parte fua Occidentale, nella quale foftienfi ancora fulla cima a forma di Tor-

di Torre, ed offervafi per terra in groffi pezzi confufamente fparfi le di lui rovine del rimanente; in fatti, quegli antichi Idolatri erano così teneramente affettuofi, e dediti alla medeffima ideale Deità, che vollero autenticarlo anche con il confacrargli una magnifica ftatua a Delos di finiffimo marmo, fcolpita fol tanto però la metà in quefta Ifola, a' piedi della Montagna nominata Appolines preffo la marina, in profpettiva al fuddetto Delos ed è veramente un capo di opera in materia di Scultura o di un poco più, che baffo rilievo; e perchè non fù terminata intieramente, fembra che non aveffe effetto la dedicazione, alla quale tanto fervorofamente inclinarono; nel recinto poi del fuddetto Tempio vedefi pure altra confimile ftatua, quafi mezza fepolta, con li caratteri feguenti.

ΝΑΞΙΟΙ ΑΠΟΛΛ . . . .

Altre ombre di lettere, non intelligibili, e confumate fi veggono.

Siccome principiai la defcrizione di quefta vaga Ifola da Butes, ed Agaffamenus fuo primo Re, e degli Aloidi Otus, ed Efialtes giganti, già fecondi Sovrani, de' quali leggefi foffero della età di anni nove, di ftatura tale ch' egua-gliavano gli altri, ed abbiano dichiarata la guerra a Giove, non che pofto in ceppi il

Dio

Dio Marte (da Mercurio poi liberato) a motivo, che Otus pretendendo Diana, ed Efialtes Giunone per respettive loro mogli, da Giove impeditoglielo mossero perciò al medesimo la guerra, nella quale rimasero estinti finalmente da' Dardi vibratigli Apollo e Diana, viene a proposito ch' io racconti che nella mia dimora in questa Isola, e nella continua attenzione di rinvenirne le Storie favolose e reali andato un giorno col Padre Ignazio Lichtle Tedesco, superiore di quella residenza di Gesuiti a Calamizia, e Melanes, esso Padre fecemi vedere un quadrato marmo contenente la quì appresso Inscrizione, lungo circa un palmo, largo poco meno, e quattro diti grosso, da un suo Colono casualmente trovato nella pianura di Melanes coltivando il terreno.

ΟΡΟΣ ΤΕΜΕΝΟΥΣ ΤΟΥ ΟΥΤΟΥ
ΚΑΙ ΕΦΙΑΛΤΟΥ

E restando io da quei caratteri instrutto, ch' esso pezzo di marmo atteneva a' limiti del Tempio di Otus, e di Efialtes, trovai a proposito per accertarmi positivamente del fatto, di trasferirmi col villano al luoco medemo in cui lo trovò. Ivi feci scavare finchè insertai finalmente nelle rovine di esso Tempio, una

urna

urna quadrata, pure di marmo, con l' Inſcrizione ſeguente ivi ritrovata:

ΑΝΤΗΝΩΡ ΟΡΑΣ ΥΙΕ ΕΜΟΥ

E dentro la medema le coſe appreſſo notate.

Una Statua di marmo ſenza teſta.

Un Idoletto, ſenza teſta, con altro piccolo avanti.

Un piattellino di terra, con vaſo pieno di bitume.

Un pezzo criſtallo di rocca, grande circa, come un' ovo di Gallina.

Un pezzetto di ſtile, conſimile agli altri, ma più nero.

Due Medaglie di rame, e

Due pietre d' anello ſcolpite.

E quantunque da tutte queſte oſſervazioni appariſcano riſcontri molto probabili, da poterſi fondatamente arguire che foſſe quegli il Tempio frequentato da Otus, ed Efialtes, mentre vivevano Sovrani di queſta Iſola, parrebbe poterſi almen concludere, che ſe per tale preciſamente non ſi doveſſe crederlo, ſarebbe per altro concedibile che abbian' oltre la Sovranità che nella iſtoria già leggeſi, goduto il vantaggio di eſſere ſtati ammeſſi tra le deità, com' era conſueto a que' tempi per venerazione e ſtima de' Perſonaggj qualificati, e quindi dopo la lor morte ſia ſtato lor dedicato quel

quel Tempio. Senza opinare però sulla esistenza del fatto, siccome da essi principiai il dettaglio di questa Isola, parvemi, dissi, anche proprio di terminarlo con questo stesso argomento che contribuisce ad essa una illustre e singolare decoro in aggiunta a' vantaggj della sua ubertosità, e delle delizie sue naturali, non meno che al gentile modo di trattare delle Famiglie, frutto della politezza colla quale sono educate, distinguendosi in questo dalle altre Isole dell' Arcipelago che mancano generalmente di tale avvantaggio eccettuato qualche famiglia in poche di esse.



MICCONI.

NE' gradi 44. 33. di longitudine, e 73. 25. di latitudine rimane questa Isola, che Mico, e Miconos gli antichi nominarono, e poi volgarmente Micconi, o Miccone, com'è anche oggidì chiamata, la quale, con trenta miglia di giro delle diverse Città e de' varj Castelli che ne' remoti secoli la decorarono, un semplice Villaggio mediocre attualmente da' suoi abitanti reputato per Città gli rimane, sulla estensione di uno antico molo alle rive Occidentali, congiuntamente ad antichi residui di un Castello gran parte precipitato. Essa gareggiò anticamente, e per numero di Popolazione e per stima, con Delos, ma a giorni nostri non eccede le duemila anime, e sono le tre parti Donne, e l'una sola di Uomini, poichè i più di questi facendo i naviganti, si trasferiscono ordinariamente in luoghi lontani e non ne rimpatria la metà; altri vanno negli scali mercantili della Turchia, o ad impiegarsi per servi o ad imparare qualche arte, overo a procacciarsi il vitto suonando la chitarra e cantando, finchè prendendo anche Moglie in que Paesi più non ritornano al loro. A ciò pure molto contribuisce il non

il non voler ſacrificare il frutto de loro ſudori in violenti contribuzioni e ritornare alla priſtina miſeria; laddove nei detti ſcali non hanno altro peſo che dell' annuo *Karage*, o *Caraggio* a' Turchi, che equivale al teſtatico. Queſto è un tributo che agli Criſtiani nativi ed agli Ebrei è ſtato impoſto dal Gran-Signore, a proporzione del grado degli Uomini, della gioventù, e de' ragazzi; ed è dalle undeci piaſtre il più, alle cinque, e mezza, e fino alle due, e trequarti, a teſta, ch' è il meno, più due, o tre parà (40. de'quali fanno la piaſtra) per lo ſcrivano dell' Aghà incombenzato per queſta Eſazione.

Intanto da tale diſpatriamento di Uomini ne deriva che un numero conſiderabile di Zittelle non trovano da unirſi in matrimonio, che difficilmente, ſe per avventura non vi concorre qualche foraſtiero. Ed è forſe per queſta cagione che ſi ſtudiano nell' arte delle attrattive, e s' abigliano e veſtono con grandiſſimo luſſo facendo uſo ordinariamente di Velluti, e dorure. Il lor maggior lavoro conſiſte in far calze e berrette di bombage, e fuſciacche di ſeta, e ſon tra di loro tanto nell' ingegno che nello ſpirito e nella grazia, moltiſſimo emulatrici.

Eccettuati pochiſſimi Latini, pe' quali vi è un Prete, col titolo di Vicario, che officia una piccola Chieſa, tutti ſono di Rito Gre-

co, ma le Donzelle Greche non ſcrupolizzano troppo, ſe ſi preſenta loro l' opportunità di uno ſpoſo Latino, ad eſercitare la Religione del medeſimo. Hanno una trentina di Chieſe, e le comunali ingerenze dell' Iſola ſono appoggiate a quattro loro ſindaci.

Quantunque gran porzione dell' Iſola ha poca pianura eſſendovi anzi, pe' monti auſteri, gran quantità d' alpeſtri colli, vi ſi raccoglie però tanto orzo quanto baſta al mantenimento degli abitanti, e vino in generoſa quantità, dimodochè molto ne paſſa per commercio altrove, e del ricavato di eſſo proveggonſi di altre coſe neceſſarie al quotidiano uſo, non prodotte ſul luogo. Vi ſi abbonda pure di quadrupedi, e ſpecialmente di capre, come ancora di cacciagione volatile.

De' ſuoi diverſi Porti capaci, quegli verſo Ponente - Libeccio ove eſiſte la Città, è il migliore, ed ha un molo, ch' eſige qualche attenzione; poſſono i Baſtimenti ancorare in un fondo di tredici, fino a venti braccia di acqua, andando ſino al più interno del Porto ſteſſo. Gli altri Porti inferiori ſono, due per mezzo giorno, chiamati *Orno*, e *Sant' Anna*, ed il terzo *Porto Palermo* per Greco.

Nel ſuo interno a Tramontana contiene il monte Dimaſte, e ſulla ſommità di eſſo v' è il diſtrutto Caſtello di *Darga*, per tradizione di queſt' Iſolani reputato l' antica *Miccone*.

cone. Al lato Orientale v'è l'altro Caſtello nomimato *Scauri*; indi il Borgo *Sant' Anna*, e verſo poi mezzodì *Melite*. E tutti queſti luoghi ſono frequentati ſolamente da alcuni bifolchi, e Paſtori per cuſtodire gli armenti.

All'eſtremità poi della punta verſo Ponente-Libeccio ritrovanſi le demolizioni del celebre Tempio di Saturno, che tanto veneraroно gl'Idolatri, ed il citato molo può conſiderarſi tra l'antichità, ſe ſuſſiſta l'aſſerſione di Nicoſtrato, che fù quegli la ſcala delle viſite, e de' voti che offrivano a quella Deità nel Tempio medeſimo.

Chi preſta fede ai favoleggiatori, crede trovarſi colà ſepolti i Centauri disfatti (come diſſero) da Alcide; ma il più veriſimil'è che ſiano ſtati giganti rimaſti uccisi nella gran ſtrage di Ercole, ed ivi ſepolti, e da queſta ſuppoſizione par che appropriaſſero gli antichi Poeti il proverbio *Omnia ſub una Myiconum*. Non mancai d'indagare qualche indizio de' Monumenti di eſſi giganti, ma non potei rinvenirne alcuno. Altro non eſſendovi di oſſervabile in detta Iſola parlerò ſuccintamente (come d'una adiacenza ſua) della piccola Delos.

Delos diſtante da Micconi ſole circa tre miglia tra Ponente-Libeccio in gradi 44. 26. di longitudine, e 37. 20. di latitudine è reputata dagli antichi, e moderni Scrittori per la Regia delle meraviglie, compendio delle grandezze, ed

emporio di ogni ſtupore, quantunque dell'anguſto recinto di circa ſole quindici miglia. Fu nell'antichità nominata Pirpilen, Aſteria, Pelaſgia, Lagia, Ortigia, Oetigia, Cinethum, Cinthon, Clamichia, Scithia, Latonia, Anaſen, Delos, Cinthia, Midia, Praſſida, Cerham, Cineta, ed Aſterra; da' moderni Sdile, e Delos è a' giorni noſtri chiamata.

Da' fuggitivi nella Guerra, in cui i Romani preſero Corinto principiò ad eſſere abitata, e tanto crebbe di popolazione, e credito, che diventò maggiore in ſtima, e in ricchezza all'altre tutte dell'Arcipelago. In eſſa da tutte le parti concorrevano le genti in folla, con le loro merci, e per offrire Sacrifizj ad Apollo, ivi con particolare zelo adorato, ed a di cui onore fu eretto magnifico Tempio, del quale, pure attualmente, veggonſi alcuni veſtigj affatto però rovinoſi, e così di altre fabbriche, che ſaranno ſtate di ſuperba comparſa, come pure di colonne, fonti, e ſtatue, e ſpecialmente di un grande Coloſſo di finiſſimo marmo rotto, e in più pezzi giacente per terra.

Oſſervaſi il celebre Monte Cinthio, da cui Apollo, e Diana furono cognominati Cinthj, e vi è la meraviglia di un fonte, che creſce, e cala nel tempo medeſimo dell'eſcreſcenza, e ribaſſo dell'acque del Nilo.

Queſta, tanto in quegli antichi tempi, famoſiſſima Iſola, e dagl'Idolatri al più ſplendido

grado

grado magnificamente adornata, rimane oggidì destituta d'ogni grandezza, e d'ogni suo decoro spogliata, sicchè non veggonsi nella medesima, se non se distruzioni, e rovine ed è sol tanto da mediocre numero di Pastori abitata. Contiene però competente estesa di fruttiferi terreni, ma rimangono inutili perchè non coltivati; che se lo fossero renderebbono il mantenimento per circa tremila anime anzi in quegli nasce il Lentisco, arbore profi-cuo, quando è coltivato, il qual genera la Gomma Mastice; ma siccome lo lasciano incolto resta infecondo. Asseriscono i Greci pratici della di lui coltivazione, ch'ei produrrebbe tanta di quella ricca Gomma, quanta ne raccolgono in Scio, per la quasi uguaglianza del clima; egli è però credibile che non siasi veruno applicato a quella intrapresa, per non esporsi al risico, che ne profittassero i Turchi con estorquere una somma maggior del provento.

Conchiuderò finalmente in di lei proposito, con accennare, che fra gli diversi buoni ricettacoli pe' Naviglj, avvi quello volgarmente nominato *Porto*, ma ch'è più tosto Canale da essa formato, e dall'altra molto contigua piccola Delos (entrambi chiamate *le Sdile*), di sei sole miglia di circuito, qual Canale, o come dicono *Porto*, tra amendue assicurato è il più frequentato da' bastimenti, anche pel comodo delle acque dolci che possono avere da quelle spiaggie.

T I N E.

LA posizione di quest' Isola è ne gradi 44. 16. di longitudine, e 37. 33. di latitudine. Ella ha miglia 60. di circuito, e chiamavasi anticamente *Tenos*, *Ydrussa*, *Inopia*, *Erusa*, ed *Ofiussa*, finalmente Tino, o Tine come volgarmente la chiamano oggidì.

Il volgo racconta per tradizione che nei più remoti secoli era quest' Isola talmente disabitata che v' era una copia immensa di velenosi Serpi, e quindi v' erano mandati per punizione in esilio i delinquenti d' ambo i sessi, acciò da essi perissero: che quegli esuli intanto procuravano con ogni industria d' espurgarla quanto più potevano da quel mortale pericolo, e propagando nel tempo stesso gli abitanti, divenisse in lunga progressione di tempo numerosa la popolazione. Checchè ne sia, anche oggidì v'abbondano i Serpi, e massime dall' Aprile al Settembre, con danno della gente di campagna.

Altri vogliono che ella prendesse il nome da un certo Tenos, che la popolò il primo. Erodoto vuole che quest' Isola fosse una parte delle Cicladi che i Naxiotti ne primi tempi posse-

possederono. Si ha da altri che i Teniotti somministrarono delle Truppe per la Battaglia di Platea in cui Nardonio il Generale de Persi fu disfatto. Serse pure se ne servì; ed in prova finalmente che i Teniotti avessero delle forze marittime avvi una antica medaglia colla testa di Nettunno (che molto da essi si venerava in que' tempi), e il tridente di quella Deità nel rovescio, unito a due Dolfini.

Al presente ella conta all'incirca vent' otto mila anime. La coltivazione vi è forse in maggior cura che in tutte le altre Isole, malgrado l'essere sassoso il terreno in quasi tutta la sua estensione. Ha però il vantaggio d'una copiosa quantità d' acque dolci che da per tutto la irrigano, e contribuiscono al beneficio degli Orzi ed altri legumi che abbondantemente raccolgono; così ai fichi (che seccano per loro uso, e per commercio) e non meno che agli altri frutti, ed ortaggj, e sopra tutto al vino che è squisitissimo. Solamente penuriano di Grano Olio e Legna, di che provvedonsi altrove. Le carni di Manzo, e di Vitella non vi sono scarse; quelle di Castrato mediocremente, e tutte saporitissime.

Raccolgono poi moltissima seta, ma mancano d'arte nel lavorarla, non sapendo conservarle la lucentezza. La impiegano generalmente in calze, che sono dalle Donne lavorate, e le vendono 3. piastre circa il paro, e

ſono per traffico traſportate altrove; ne fanno ancora delle molto peſanti che ſoſtengono da 4. fino alle 7. piaſtre il paro, ma di queſte pochiſſime.

Molti di queſti Iſolani talora ſi ſpatriano per andare a ſervire in altri ſcali maſſime in famiglie di Europei, o tentare in altra guiſa la lor fortuna; e giunti ad ammaſſare qualche piccolo peculio rimpatriano ordinariamente, e comprandoſi alcun pezzo di terreno ſi erigono in gentiluomini dell' Iſola. Quanto le Donne ſono di animo docile, grazioſe e corteſi con i foraſtieri, altrettanto gli Uomini ſotto la coperta per altro d' una oſtentata officioſità ſono maligni, ſuperbi, facinoroſi e brutali.

La Città è nel mezzo all' Iſola e la chiamano *Oxoborgo*. Mediocre è il numero delle caſe, e ſono d' altronde mal piantate e mal coſtrutte. Ivi è la Cattedrale de Latini i quali compongono la metà della popolazione, ma alquanto fuori dell' abitato. Vi ufizia il Veſcovo mantenutovi da Roma (che ha pure *Micconi* per Diogeſi), e nel centro di quel Borgo ſteſſo i Geſuiti vi hanno caſa, Chieſa, ed un Oratorio. Ve ne abitano fino a 3. o 4. ed hanno un ſufficiente mantenimento da' terreni proprj alla campagna. Là diſtante circa a mezzo miglio v' è un ſolitario Oſpizio de Minori Oſſervanti di San Franceſco con piccola Chieſa, e due o tre Religioſi lo abitano coll'

aſſegna-

assegnamento ciascuno di 50. Scudi loro assegnati da Propaganda Fide, ma non lasciano d'aver bisogno ancora di elemosine per supplire oltre al vitto, anche alle cose Ecclesiastiche e per la casa.

Quando l'Isola era posseduta dai Veneziani, aveva questo Borgo un ragguardevol Castello sulla robusta Rocca d'*Alpestro*, molto elevata, cinta all'intorno di difese naturali, da una parte coperta, fortificata più dalla natura che dall'arte, e custodita da competente guarnigione; ma gli Turchi nell'ultima guerra dell'anno 1716. circa la presero e la rovinarono totalmente come è lor costume.

Di altri 66. Villaggi, tra maggiori medj e minori è guarnita quest'Isola, tutti assai ben popolati, alcuni da soli Latini, altri da soli Greci, altri da ambedue i riti. Fra i medesimi Villaggi meritano distinzione i due, l'uno chiamato *Oxomerià* nella parte più a tramontana, l'altro nominato *San Niccola* a mezzo giorno.

Questo Borgo San Niccola si vuole che fabbricato sia sull'antica Città di Tenos. Vi sono 150. case circa. Ha una anche cattiva spiaggia per Porto donde si vede l'Isola di Sira di cui parleremo appresso. Vi risiede un Vescovo Greco, e per i Latini v'è una Chiesa con Ospizio di Francescani, ma da un solo Religioso ora abitato. Dal nome di *Polis* che ancora porta, e dalle medaglie e marmi antichi

chi che si trovano in lavorar la terra non si può dubitare che non sieno quegli gli avanzi della capitale dell' Isola. Tal Città al dire di Strabone non era grande assai, ma v' era un bellissimo Tempio di Nettunno in un vicino bosco, ma di questo bosco ora non vi sono vestigie. A riguardo di Nettunno alcune medaglie confermano il sentimento di qualche antico Scrittore, che vuole che quel loro nume fosse onorato come gran medico.

Tanto alla costa Australe che alla costa opposta vi sono diversi piccoli Seni che chiamano Porti; come a Maestro v' è quello nominato *Palermo*, ma tutti poco sicuri, ed i Bastimenti preferiscono la detta spiaggia del Borgo San Niccola, anch' essa poco buona per lo scarso fondo.

Sono considerabili due Torri che ha quest' Isola; una a Occidente, l' altra sopra piccolo scoglio a Levante. A Maestro s' osservano diverse rovine che sembrano vestigj di antiche superbe Città. A Tramontana poi sopra altissimo monte si vedono gli avanzi del ricco Tempio e magnifico che era dedicato a Eolo Dio de Venti, anticamente venerato, forse per esser soggetta l' Isola tutto l' anno a furiosi Venti pregiudiciali in specie alle semente. A basso di quel monte v' è una Valle chiamata *Stàcanali* ove sono diversi orti, tenuti per giardini, irrigati da un ruscello e da un bel fonte.

Final-

Finalmente verſo Ponente v' è una grotta di qualche merito che forſe anticamente era il Sacrario di qualche Nume.

Avvi ancora una ſtimabile Rocca di pietra *Amiandos* non conoſciuta dagli abitanti; ed altra che produce una ſpecie di Balſamo naturale, in guiſa di lacrima, di cui prevalgonſi con buon ſucceſſo, giovando a ſanare in breve tempo ogni piaga.

Per dar poi una idea di quel che poteano eſſere i Villaggi di queſt' Iſola baſti il dire che vi ſi contano trenta molini a vento, e trenta da acqua.

L' amminiſtrazione dell' Iſola è oggidì rimeſſa in nove perſone del Governo delle quali il popolo non ſenza ragione ſi lagna.



SIRA

S I R A.

Ai gradi 44. 8. di longitudine e 37. 23. di latitudine giace quest' Isola, anticamente nominata Cathon, Cothon, Cirinos e Sirna; ella è di triangolare figura ed ha 20. miglia di circuito. Non è abitata che in una sola parte, che resta sopra un alpestre monte, e la sua popolazione sarà di circa mille anime di ogni genere, ed eccettuati pochissimi Greci si può dire che sieno tutte di Rito Romano.

Se quest' Isola fu forse celebre nei tempi remoti non è certamente di gran merito ai giorni nostri. Ella è tanto esausta di risorse pe' suoi Cittadini che sono questi di sovente astretti a girsene a servire nelli scali della Turchia almeno finchè non riesca loro di accumulare un qualche peculio da sostenersi nella età avanzata.

Il terreno di quest' Isola per cagione delle aspre sue montuosità scarsissimo raccolto produce di Grano e mediocre assai di Orzo; di modo che tali prodotti sono bastanti appena per l' annua consumazione; bensì molti fichi vi si producano i quali sogliono fare asciuttare nei forni e servono per il principale alimento del popolo. Il vino poi ci abbonda talmente che lo trasportano a vendere nell' estero, e del ricavato di quello si provisionano dei loro bisogni.

ſogni. Vi ſono pure delle Capre e dei volatili ma non in copia; viceverſa la peſca e fecondiſſima a ſegno che vanno a ſmaltire il peſce a Tino e a Micconi.

Vi riſiede un Veſcovo mantenutovi da Roma ed ha la Cattedrale ed il ſuo Clero. Avvi inoltre un Oſpizio di Cappuccini ed una caſa di Geſuiti con loro Chieſe.

Da quattro Nazionali ſuoi l'Iſola e governata. Si aſſeriſce che non molti anni ſono eranvi diverſi villaggi ben guarniti di caſe e che molto maggiore era il numero degli abitanti ma che i frequenti inſulti dei Corſari e Pirati vi hanno cagionata la ſpopolazione; effettivamente veggonſi ſparſi per tutta l'Iſola gli avanzi di eſſi villaggi.

Il ſuo Porto a Levante è commodo e ſicuro e vi approdano continuamente di paſſaggio baſtimenti di ogni portata mercantili e da guerra. Alla riva di eſſo ſi vedono molti commodi magazzini che ſervono ora di ricetto a botti di Vino, quando in addietro era in quel ſito il miglior villaggio, abbandonato poi per le già dette moleſtie dei Pirati che obbligarono la gente a trasferirſi a dimorare ſulla cima dell'indicato ſcoſceſo monte.

L'unico veſtigio che vi ſi oſſervi riſguardante l'antichità e quello delle ruine del già ſontuoſo tempio di Venere all'occidente dell'Iſola ove tuttavia eſiſte una marmorea ſtatua rappreſentante una Donna.

ANDROS.

DI miglia novanta circa è il giro di questa stimabile Isola, nell' antichità Cavron, Antandro, Lasia, Nonagria, Idrussa, Epagrin, Epagrios, Anguria, ed Andria, indi Andros, com' è anche ora nominata, e giacente ai gradi 44. 6. di longitudine, e 37. 53. di latitudine. Di essa si legge, che l' anno 3768. della Creazione del Mondo confederatisi Attalo Re di Pergamo, ed Apustio Generale Romano a' danni del Macedone Re Filippo, contro cui unitamente spedirono le armi loro ed a' quali collegaronsi pure gli Ateniesi, di Filippo parimenti inimici; questi per Mare, e quegli per Terra la strinsero con fierissimo assedio, finchè la espugnarono, scacciando le Milizie che vi teneva Filippo, e conceduto ad Attalo il Bottino, ritennero per loro stessi i Romani non altro, che i vaghi ornamenti.

Soccombenti rimasero poi diverse volte gli abitatori suoi a feroci flagelli ne' secoli de' vetusti Dominatori dell' Arcipelago; particolarmente allor quando dall' Armate di Andronico, e di altri Greci Imperatori furono trasferiti a Bizanzio in schiavitù, e perciò forzati al doloroso distacco dalle Mogli, e Figlioli loro,

e co-

e costretti a vendersi, e divenir servi, o più tosto schiavi di stranieri Signori; nè mai ebbero, che un solo buon governo in quest' Isola, cioè mentre la dominarono li Nobili Sanudi, o Sanuti. Quando poi la rapì loro nel 1538. l'Ottomanna Potenza, e che da Selim II. fu loro dato per Comandante un Ebreo Portoghese di nome Miches, poscia insignito Duca, e Padrone assoluto della medesima, maggiormente si spopolò, dimodochè tra gli abitanti della Città, e tra quelli di sessanta Villaggi repartitamente piantati, non eccedono ora 10000. anime di ogni sesso ed età, tutte di Rito Greco. Questi vi hanno il lor Vescovo e diversi Monasterj di Calojeri.

Ne' tempi trascorsi vi risedeva pure il Vescovo Latino, ma per mancanza di Diocesani rimase quella Sede vacante, e or non vi resta che un Prete mantenutovi da Roma col titolo di Vicario; avendovi pure i Cappuccini abbandonato l'Ospizio, che vi avevano, e che ancor vi si vede; per altro, mantener vi si potrebbe un centinajo di migliaja di abitanti dalle produzioni doviziose de' suoi terreni, al piano e al colle, che migliori non potrebbonsi desiderare, poichè basta piantare, o seminare in essi qualunque cosa, per godere il beneficio della loro fertilità anche nelle parti montuose. I suoi ordinarj prodotti sono formento, biade inferiori, frutti, agrumi, vino buonissimo,

seta,

ſeta, cotone, lana, cera, miele ed altro; di tuttociò raccolgono a proporzione della ſcarſa coltura, che in varie parti traſportano a vendere, per ſomme non indifferenti, oltre quello che ſi conſuma per il biſogno dell' Iſola. Il clima, è a piccola diſparità, eguale a quello di Naxia.

Fecondano in ogni ſtagione prodigioſamente gli armenti, e greggj, e per le molto nutritive paſture ſaporitiſſimi ſono i carnami, ed i formaggi ancora, de' quali pure copioſamente ne vendono, e ſono altresì numeroſi i quadrupedi ſelvaggi non che i volatili, e peſci. Queſta provida abbondanza di tutto, oltrechè rende a queſt'Iſolani il quotidiano ſoſtentamento fa ancora che ſieno facoltoſi, tanto più che non vi è luſſo tra le Donne. Queſte ſono ugualmente che d' abito anche di coſtumi groſſolane, e lavorano molto in Campagna per ſupplirvi nell' aſſenza degli Uomini, che pel traffico loro obbligati ſono frequentemente a viaggiare. Queſti poi, oltre le ruvide loro maniere, inclinano ordinariamente più al cattivo, che al buono.

Vedeſi a Ponente un male acconcio, e disfatto Porto, alle di cui rive un tempo fabricavano delle navi; ora è impraticabile e in di lui vece ſuppliſce l' altro ſulla coſta meridionale nominato Porto Gavriò, da ogni vento difeſo con le Fauci a Garbino, ma per diverſi

ſco-

ſcoglietti, devono i Naviganti andare oculati nell' ingreſſo e nell' uſcita; altri ricettacoli vi ſono ai quali attribuiſcono il nome di Porti, ed uno è quello chiamato Corthi, o pure a Pano-Caſtro, e l' altro a Cato-Caſtro, ove oſſervaſi la nominata Città d'oggidì, ma da piccoli Barcolami ſoltanto frequentabili.

Alla eſtremità Settentrionale dell' Iſola riguardante Negroponte vedonſi le demolizioni del Tempio di Giove, con diverſe ſtimabili ſculture; parimente le rovine di quello di Mercurio. Ambo richiamano i curioſi ammiratori delle antichità pel merito che hanno.

Un Iſoletta, o più toſto uno ſcoglio oſſervaſi alla parte di Ponente, e nella ſua ſommità ſono le diſtruzioni di antichiſſimo Caſtello a cui non era poſſibile tragittare ſe non ſe per un Ponte. Sopra altro ſcoglio, poi all' angolo Boreale vedonſi le diroccazioni di una Torre antica e ad eſſa congiunto altro Ponte il quale, non meno che il ſopradetto è veramente meraviglioſo.

Quegl' Iſolani per tradizione aſſeriſcono, che nella predetta Torre ſtava in addietro una Sentinella continuamente, per avvertire, ſe a caſo ſi avvicinavano Pirati, o altra ſpecie di legni nemici.

Otto Sindaci lor Nazionali ſoprintendono alle coſe del Comune, il quale, come quello di Tino trovaſi mal contento.

ZEA.

CEo, Cia, e Zea, da *Zeo* Figlio di Febo, o come altri vogliono da *Ceo* gigante, Figlio della Terra, fu dagli antichi nominata quest' Isola; dipoi Hidrussa e finalmente Zia, ed anche Zea come pure al dì d' oggi viene appellata. Ma poichè aveva prima quattro Città, fu per questo anche *Tetrapolis* nominata. Ella giace ai gradi 43. 40. di longitudine e 37. 32. di latitudine. La sua circonferenza è di miglia 50., e la sua figura è quasi sferica.

Ha uno spazioso Porto, le cui fauci son rivolte verso Maestro. Quella parte abitata a cui oggigiorno s' attribuisce il nome di Città risiede poco lontano dal Porto a Scirocco, ed ha le rovine d' un Castello alle sponde orientale. I Greci compongono il maggior numero degli abitanti, e questi vi hanno il Vescovo del rito loro; il qual però non vi fa maggior residenza di sei mesi per anno, dimorando gli altri sei a Termia.

Vi sono anche pochi Latini, o sia di rito Romano i quali v' hanno pure un Vicario.

L' amministrazione della Comunità è in potere di quattro Sindaci suoi, come in molte altre Isole.

La

La popolazione non s' eſtende al dì là di tremila perſone, tutti compreſi; ſebbene in tutta l' Iſola vi ſia un' eſtenſione di campagne che potrebbe per ſe medeſima eſſer capace a mantenere circa a quarantamila anime, quando foſſe tutta coltivata accuratamente. Ella può produrre ogni ſpecie di commeſtibile, e ogni ſorta di frutti, oltre la Seta e la Vallonea che già produce, e particolarmente di queſt'ultima, di cui ſi fa gran commercio per l' Italia ed altrove. Produce anche dell' Orzo in quantità di cui pure ſi fanno delle eſportazioni per l' eſtero.

Sopra Monte verſo Ponente vedonſi le ruine dell' antica Città Julida; non meno vedonſi quelle dell' altra nominata Carthea al più eſtremo dell' Iſola verſo mezzo giorno; così diverſe colonne con Iſcrizioni, e tra queſte la quì appreſſo

POMPEIVS CEÆ VESTES
ET TETRAPOLIS Q. FONS
L. ADMIRAT

Di Coriſſia, terza Città, alla parte Settentrionale altro non vedeſi che alcune caſe di Paſtori e di Villani ſulle rovine di quella fabricate.

Della quarta Città che Phoeceſſa chiamavaſi, col ſuo Caſtello *Nedus*, fondata da Talete Filoſofo niſſun veſtigio ne appare.

Dalla parte di Meriggio veggonſi gli avanzi del Caſtello *Caneſtro;* a Levante vedonſi quelle del Caſtello Echias; verſo Maeſtro le altre del Caſtello Æra un poco più alto; e finalmente verſo Scirocco quelle del Caſtello Tragia, e d'altri pure ma non di gran conſiderazione.

Sulle ſponde ſue ad Oriente vedonſi pure le rovine del caduto Tempio di Nettunno che adoravano anticamente in queſt' Iſola.

Pretendono alcuni che nella parte aquilonare dell' Iſola ſiavi un fonte chiamato *della Pazzia*, a cui bevendo s' impazziſca, e non ſi riſani finchè non ſia digerita quell' acqua, ma malgrado le ricerche fattone, non potei rinvenire queſto fonte.



TER-

TERMIA.

ENos, Rena, Celadussa, Thermìa e Fermenia furono le antiche denominazioni di quest' Isola che oggi Thermia, e Termia pur s'addimanda; giacente ai gradi 43. 45. di longitudine e 37. 17. di latitudine, e che ha 36. miglia circa di circonferenza.

Il luogo principale, e che per Città tiensi oggigiorno, è poco lungi dal Porto Sant' Erini a Tramontana, con una vicina bella pianura chiamata *Missarià*; ed è abitato da circa mille anime.

V' è poi un piccolo Villaggio che nominasi *Silacca*, nella pianura di *Merca*, e fra questo e la Città sopraddetta, viene a comporsi quasi tutta la popolazione dell' Isola, giacchè compresovi ancora un centinajo di Pastori sparsi in altre parti non vi si contano che 1500. anime circa. Tutte queste sono di Rito Greco, ed hanno un Vescovo ivi dimorante per soli sei Mesi dell' anno, risedendo gli altri sei a Zea.

Quattro de loro proprj Sindaci governano gli affari del comune. Gli abitanti sono di carattere rustico, ma d' una astutezza sopraffina; per lo che chiunque forastiere bisogna che stia bene in guardia, per non essere ingannato,

benchè molte volte non giovi la più avveduta precauzione.

Alla parte di Ponente-Maeſtro ſcorre la riviera denominata *Di Cantì*, a cui reſta contiguo il Convento di San Giorgio, e quella che chiamano Città *San Luca*, e v'è il Porto chiamato Colonacchi. Ivi ſono dei Bagni, ed il Caſtello *Vio-Caſtro* dalle cui everſioni, e da quelle d'altre gran fabbriche egli è arguibile che ſiavi ſtata anticamente una gran Città. Nella più baſſa parte poi di tal luogo eſiſtono pur tuttavia de bagni d'acque calde e ſulfuree, giovevoli a moltiſſime infermità per la qual coſa molti Valetudinarj vi concorrono anche attualmente, per recuperare la lor ſalute.

In mezzo all'Iſola è un monte, ſulle cime del quale ſi ſcorgono le rovine d'una Torre volgarmente chiamata Caſtella, dond'eſce un placido ruſcello ad irrigare i terreni e particolarmente le pianure di Piſcopia e di Marca.

Per queſto è quivi abbondante il Vino e il frumento, non meno che la ſeta per la fecondità de'gelſi. Le Beſtie Vaccine pure v'abbondano donde ricavano buoni formaggi e in copia, e di tutto ciò fanno un commercio conſiderabile nell'eſtero.

SER-

S E R F O.

QUest' Isola fù dagli antichi nominata Serifus, Serifios, Ferifia, e Serifo, indi Serfo, come attualmente si nomina. Ella giace ai gradi 43. 46. di longitudine e 37. 5. di latitudine; la sua circonferenza è di miglia trentasei circa, ed essendo assai montuosa e pietrosa ne viene da ciò che la sua più gran parte è sterile. Dagli avanzi di alquanti Castelli e Città, come pure di trentasei Villaggi si arguisce che ella fosse nei trapassati secoli ben popolata. Al presente ha un solo Villaggio abitato che contiene circa a novecento anime e questo porta lo stesso nome dell' Isola. Egli siede sul vertice d' un monte all' Oriente ove osservasi pure un rovinato Castello. Verso poi tramontana avvi un Monastero a forma pure di Castello con bella Chiesa, dedicata a S. Michele, ed ivi dimorano 50. o 60. tra Calojeri e Serventi.

Negl' anni i più fertili vi si raccoglie tante biade che servono al proprio bisogno; ma del vino ne sopravanza in buona quantità e se ne fa commercio per fuori. Considerabile è poi il ricavato che produce il bestiame d' ogni genere specialmente in formaggi e lane. Raccolgono ancora e miele e cera; e tali prodotti

rinvestono altrove in altre derrate necessarie al loro fisico.

Quei popoli tanto nell' operare che nel discorrere sono tardi e flemmatici; il loro trattare e rozzo assai, e viceversa le Donne sono alquanto cortesi e di un buonissimo cuore, massime con i Forestieri benchè sempre non lo facciano senza loro interesse.

Quest' Isola ha un buon Porto fabbricato più dalla natura che dall' arte. Questo è verso Sirocco, e la sua profondità e di 15. a 20. braccia all' infuori e di 7. a 10. nel suo interno; onde possono i Bastimenti ancorarvisi con sicurezza. Altri due ne ha, uno pure verso Libeccio poco buono, che chiamano Porto Catena e l' altro a maestro capace sol tanto per piccoli legni. Nelle viscere del suo terreno sonovi due miniere di ferro, parecchie vene di calamita e tre cave di terre da colori, due di rossa ed una di gialla, assai proprie per la pittura.

Ma il più stimabile fra ciò che questa Isola contiene sono le antichità, in proposito delle quali non mi estenderò a parlare dei già detti diroccati Castelli o dei vestigi delle Città, ma mi ristringerò soltanto a ciò che vi è di più specioso.

Nel mezzo alla più destra ala occidentale sussiste anche al dì d' oggi il famoso Tempio, in cui per diversi secoli fu dai Gentili adorato Apol-

Apollo; più della metà se ne vede trai due inferiori Porti sopra accennati, e poichè è a forma di Torre costrutto con grossi pezzi di candidissimi marmi senza calce ne altra mestura uniti e connessi, il volgo gli dà il nome di *Aspro-pirgo*, cioè Torre bianca. E cosa maravigliosa a osservare che tra le giunzioni di marmo e marmo non può introdursi nemmeno una paglia e che nel suo esterno è tanto liscio come se fosse d'un solo pezzo.

In quanto a statue una sola se ne vede, di figura femminile e senza testa. In quanto poi a Colonne, due maravigliose se ne vedono di Granito orientale le quali furono tolte al sopradetto Tempio e trasportate in una Chiesa dell'abitato Villaggio assieme un pezzo d'altra Colonna di liscio marmo che collocarono a sinistra dell'altare, ed in cui si leggono scolpiti gli appresso caratteri.

ΟΠΕΡΑ ΕΓΩ ΑΡΧΙΕΡΕΙΜΕΓΙϹΤΩ
ΔΗΜΑΡΧΙΚΗϹ ΘΕΙΚΟΥϹ ΚΑΙ ΗΡΑΚΛΕΙ
ΔΗϹϹΕΡΑΜΥϹΙΝΟϹ ΙΕΟΒΑΛΑΝΤΩϹΥΝΤΟΙϹ
ΕΚ ΤΗϹ ΕΠΑΝΓΕΛΙΑϹ ΚΝΕΥΝΤΟΙϹ ΑΙΟΝΑΝ
ΕΘΗΚΑΝ ϹΥΝΤΩΠΕΝϹΥϹϹΩ ΡΟϹΜΩ

E siccome ebbi in animo di far fare delle scavazioni nelle vicinaze di detto Tempio con lusinga di rintracciare qualche antichità di merito mi riuscì di trovare pochi passi

di là

di là diſtante un ſepolcro con le coſe quì appreſſo notate.

Un vaſo di terra un poco rotto pieno di terriccio indurito.
Due ſcudelline e loro lucerne di terra.
Una teſta di marmo.
Una medaglia di rame.
Una pietra d'anello ſcolpita.
Un marmo con gli appreſſo caratteri.

ΕΥΘΟΙΝΟΣ
ΕΥΘΟΙΝΟΚΛΕΟΥΣ

Sopra la cima poi di una montagnà nel più interno del Porto Catena eſſendovi altro antico Caſtello che chiamano *Stin grià to caſtro*. Cioè *Caſtello della vecchia*, verſo Libeccio rivolto, quivi ebbi la ſorte di ſcavare un ſecondo ſepolcro in cui trovai quanto ſegue.

Un Idolo intero con altra teſta al ſuo ventre e con queſto motto alla ſchiena ΔΡΥΓΟ
Una ſottocoppa con ſcudella di terra.
Una medaglia di rame.
Una pietra d'anello ſcolpita.
Una pietra con queſta Inſcrizione.

ΠΑΞΩ
ΕΥΔΙΓΕΝΟΥΣ

Indi

Indi avendo osservato sopra una grandissima pietra della montagna predetta la quì appresso Iscrizione.

ETΔKΘAK
MΠBΔKBΠ
ΘΣΘΣΘ

La feci rivoltare e sotto vi ritrovai una specie d'urna di forma quadra intagliata nella Rocca stessa con entrovi le cose quì appresso.

Un busto d'Idolo rappresentante una Iside.
Due Idoletti verdi.
Tre scudelline.
Una medaglia di Argento) e in ambidue un
Una pietra d'anello) Cavallo Pegaso.
Un' altra pietra d'anello con due figure scolpite.

Siami quivi permesso per digressione di fare osservare che io non ho voluto impegnarmi in dare niuna spiegazione sulle Inscrizioni che in questa mia opera ho già riportate, lasciandone la interpretazione a ingegni più illuminati che l'Antiquaria professano; e tanto maggiormente in quanto che trattandosi dei più antichi Dialetti della Lingua Greca non e molto facile a spacciare con sicurezza il vero significato di certi dati vocaboli. Ma nulladimeno a riguardo di quest' ultima sopra notata Inscrizione mi sento portato a dare una, qualunque

que ella ſiaſi interpretazione; tanto più che trattandoſi che ogni Lettera è una iniziale d' una parola può ciaſcuno a ſuo talento darle un ſignificato. Direi dunque che così doveſſe ſpiegarſi.

Ἐνθάδε	quivi
Τὴν	(la)
Δανάην	Danae
Καλύπτει	è racchiuſa (o racchiude)
Θηγάτηρ	figlia
A) K) ρησίου	d' acriſio
Μήτηρ	madre
Πέρσεως	di Perſeo
Βίος	Teſoro
Δίκτου	di Dicto
Καὶ	E
Βιασθεὶσ	violata
Πολιδέκτου	di Polidecto
Θέα	Diva
Σεβάστη	Auguſta
Θεȣ̃	di Dio
Σεβαστοῦ	Auguſto
Θηγάτηρ	figlia

In un marmo ſulla Porta del Caſtello, ov' è piantato il Villaggio preſentemente abitato, ve-

vedesi lo Stemma della Famiglia Loredano, con al basso 1434., che quasi può far desumere ch'ella fosse stata Padrona, in allora, di questa Isola, usurpata finalmente, come le altre, dalla rapacità Ottomanna.

Rimane per ultimo sol tanto da far osservare che oltre diverse dannose Sirti, vi sono altresì prossime a questa tre Isolette, affatto disabitate, che volgarmente nominano Vu, Calipodi, e Serfopulo, con quantità di Capre selvaggie.



SI-

SIFANTO.

Sifnos, Acis, Meropia, Sinofol e Sifanto fu anticamente chiamata quest' Isola, ed oggi giorno pur Sifano, o Sifanto si appella. Ella ha 40. miglia di circuito e giace ai gradi 44. 2. di longitudine e 37. di latitudine.

Da qualche ignota cagione par privilegiata quest' Isola, in rapporto alla lunga età che vi si vive e per la salute che vi si gode, giacchè il maggior numero de suoi abitanti giunge a compiere felicemente i cento anni, e molti gli trapassano ancora.

Cinque Città, sette Castella, e dodici Torre con una corrispondente Popolazione aveva anticamente quest' Isola; ma oggidì non ha di popolato che un Castello che porta il nome di Serraglio, ed una diecina di Villaggi sparsi fralle sommità delle montagne; e fra tutti questi luoghi si conta una popolazione all' incirca di 4000. anime. Alla riserva d' un Vicario e tre o quattro persone di Rito Romano, tutto il restante è di Rito Greco, ed hanno il lor Vescovo.

Il predetto abitato Castello, e quadro-lungo, ed ha nel suo recinto un doppio ordine di Case, per cui sembra un Castello dentro l' altro. Sono comodissime quelle abitazioni, ma vi scarseggia l' acqua in modo, che quella gente

gente è coſtretta a andare a prenderla faticoſamente in luoghi diſtanti aſſai e difficili.

Benchè l' Iſola ſia totalmente montuoſa nulladimeno non manca di valli, pianure, e di fiumicelli che contribuiſcono molto alla produzione d' ogni ſorta di frumento, e di erbaggio; il Grano però non v' è in copia; il Vino è ſquiſito; le Olive in prodigioſa quantità; la ſeta ed il cotone mediocri aſſai. Il tutto però vi ſi produrrebbe generoſamente ſe le terre foſſero con accuratezza coltivate.

Gli uomini ſono generalmente di cattiva inclinazione ed il numero di eſſi e quaſi una ſeſta parte di quello delle Donne.

Tre Monaſteri di Calojeri ſono in queſt' Iſola. Due di eſſi, reſtano uno ſotto e l' altro ſulla cima della più alta montagna dell' Iſola, nella cui ſommità, ov' è quello di Sant' Elia, mi trasferii per oſſervare tutte le Iſole, che da quella grand' altezza ſi vedono. Queſto Monaſtero ha nella ſua Chieſa otto grandi colonne di marmo, ammirabili colaſsù per l' ingegno di chi ha ſaputo ſuperare la difficoltà di traſportarvele. Il Terzo Monaſtero che è il più grande e il più ricco, reſta verſo Auſtro diſtante tre miglia *dal Serraglio*, chiamato *Sti-vriſſi* cioè alla fontana; queſto ha un bell' orto fruttifero al di cui pozzo avvi una caſſa, o ſia tomba di marmo bianco lunga tre piedi e otto pollici, in cui ſono ben diſtintamente ſcolpite due teſte bovine ed alcuni rami di frutti.

In fra i predetti due Monaſteri *Sti-vriſſi* e di Sant' Elia v' è altresì un Caſtello nominato Sant'Andrea, e ſulla pianura di eſſo a Settentrione è la Torre di Exambelo con alquante Caſe. Di là poi andando ai Villaggi *Stavrì* ed *Artimone* verſo l'eſtremità boreale e preſſo ai giardini *Ston-gippo* s' incontrano le ruine d' una Città, e poi un poco verſo ponente parimente s' incontrano due Torri l' una di *Accorogna* l' altra di *Gozzadini*.

A Ponente del precitato Serraglio ſono due altri Monaſteri, ma di Monache, e ſono diſtanti da eſſo, l' uno (il più grande) tre miglia, e un miglio l' altro.

Alla porta dello ſteſſo *Serraglio* leggeſi ſopra colonna di marmo una Inſcrizione dell' anno 1450. in latino, donde riſulta che l' Iſola è ſtata dominata dalla Nobile famiglia Veneta Gonzadini, e di più ſulla porta medeſima eſiſte ancora lo Stemma di detta famiglia. Così dal nome di *Serraglio*, nome che il Volgo della Grecia dà ai gran palazzi di Principi e Signori, è facile il dedurre che quel vaſto recinto e quelle fabbriche foſſero un tempo l' abitazione di chi comandava l' Iſola, e poi acquiſtati nel cambiato dominio. Vero è che anche un tal *Luigi d' Accorogna* s' annovera tra i dominatori di queſt' Iſola, e da una Scrittura ch' io leſſi nelle mani del Vicario Latino ſi raccoglie che queſto *Luigi d' Accarogna*, come Benefat-

ture

tore del Vicariato aſſegnò alcuni Beni in dote della Chieſa, l' uſufrutto de' quali il medeſimo Vicario gode pure attualmente.

L' Iſola ha quattro porti, l'uno a Ponente nominato *Vathi*, preſſo cui oſſervanſi le ruine di antica Città con Caſtello e Torre in mezzo alla Pianura; l'altro a Mezzogiorno nominato *Sto-Platialò*, proſſime al quale giacciono le diroccazioni d' altre due Città, pure con Caſtello e diverſe Torri; ed ivi ſon due Chieſe una dedicata a S. Giovanni, l'altra a Santa Sofia; il terzo è a Oriente nominato Faro, che è il più ſicuro potendoviſi tra eſſo e l' Iſoletta *Chritiani*, ancorare qualunque gran Nave; e vi ſvernava in fatti l' Armata Veneta, eſſendovi in oltre un commodo ſeno che internaſi un quarto di miglio, ove ſi fa provviſione di acqua. Pure in quella vicinanza e poco dalla ſpiaggia diſtanti vedonſi le ruine d'altra Città. Il quarto Porto finalmente chiamato *Chironiſſo* reſta a Levante formato da una punta la più in verſo Tramontana, il qual ſebbene non è gran coſa ſicuro, nulladimeno è frequentato dai piccoli legni non tanto per la ſua proſſimità al primario abitato Caſtello citato a principio, e che conſideraſi ora la Città dell' Iſola, quanto per l' opportunità di ricoverare le mercanzie in commodi magazzini di quella ſpiaggia. Ivi inoltre ſi fabbricano ancora i barcarecci che rieſco-

mo i migliori che altrove, sì per l'uſo della Peſca, che per viaggiare.

All' eſtremità meridionale dell' Iſola, ove vedonſi gli avanzi del tanto famoſo Tempio del *Dio Pan* avendo io oſſervato nel mezzo di eſſo una gran pietra o lapida quadrata con gli appreſſo caratteri

ΟΡΑΣ
ΟΗΓΑΤΗΡΕΜΟΥ
ΦΙΛΟΣΟΦΟΝ
ΟΝΤΑ

La feci alzare, e vi trovai ſotto un' urna ſepolcrale a forma di gran mortajo di marmo con l' Iſcrizione ſeguente:

ΦΑΙΝΑΡΙΣΤΗΣ
ΤΗΣΦΙΛΟΦΑΝΟΥ

Ripieno di certa terra come cenere bianca; e vuotato ci ſi trovarono le coſe quì appreſſo notate:

Un pendente d' oro formato d' una figura ſomigliante a un cupido alato, con mazza nella mano dritta, ſulla ſpalla ſiniſtra una faretra che colla mano manca ſoſtiene, ed alla punta della mazza un piccolo cuore d' oro.

Un Idolo di pietra di paragone colle ſeguenti lettere alla ſchiena:

ΦΛ ☰ ΣΓ.

Altro piccolo Idolo verde con geroglifici parimente alla ſchiena.

Due Idoletti attaccati inſieme per la ſchiena, con caratteri.

Una pietra rotonda con teſta alata ſoprà una ſpecie di portico, o galleria.

Una lucerna coll'appreſſo Iſcrizione all'intorno

ΟΠΥCΝΙΙΔΑΙΓΥCS ΜΛϜΥΚΙΙ

Una ſcudellina di marmo rotta.

Due medaglie di rame.

Due pietre d'anelli con diverſe figure, ed al roveſcio dei caratteri greci.

Altro non potei rinvenire in queſt' Iſola in genere d' antichità.

Ella è governata da quattro Sindaci ſuoi Nazionali contro i quali ſi era il popolo ſollevato mentre io mi ci trovava, e ciò non ſenza ragione, rendendoſi inſopportabili al popolo le loro avanie. Solamente uno di eſſi, cioè un tal Sig. Giorgiachi Grippari non era complice, e ſi giuſtificò col rinunziare per fino a quella incumbenza.



PAROS.

FU queſt' Iſola anticamente nominata Demetrius, Zacynthe, Hyria, Helieſſa, Cabarnis, Pactya, Minoe, Parcanto, Platea, Parios, Pariſia, ed ora Paros volgarmente ſi nomina.

La ſua poſizione è ne' gradi 44. 24. di long. e 37. 4. di lat. ed ha 80. miglia di circuito.

Per rapporto alla Storia del Paeſe ſi ha dai più accreditati Autori che i primi ſuoi abitanti furono i Fenicj; I Popoli di Caria i ſecondi; indi la dominarono i Cretenſi il cui Re Minos vi fè edificare la famoſa Città di Minoe, poi Minoide. Gli Ateniesi ancora ſe ne impadronirono dopo varie vicende; indi i Perſi. Milziade la aſſediò invano, e in altro tempo Temiſtocle la reſe ad Atene tributaria. Fu ſoggetta anche ai Tolomei Re d'Egitto, dopo i quali ricadde per una terza volta agli Ateniesi. Indi fu in poter dei Romani, e finalmente degli Imperatori Greci fino al tempo d' Enrico Imperator di Conſtantinopoli, da cui fu ceduta a Marco Sanudo, incorporata nel di lui Ducato. Fu poi ſmembrata per la Ducheſſa Fiorenza Sanudo che la diè in dote alla ſua figlia unica Maria Spoſa di Gaſparo Sommaripa. In ſeguito paſsò nella Nobile Veneta Famiglia Venier, in occaſione che Franceſco ſposò Fiorenza Sommaripa,

pa, che aveva l'Isola per successione ereditata. Nipote di Francesco fu quel famoso Venier che tanto bravamente sostenne e difese vigorosamente Chefalos ov'era il Castello S. Antonio contro le Armi di Barbarossa Capitan Bassà sotto Solimano II., il qual non potè mai rendersene Padrone, finchè mancando l'acqua ai Soldati di Venier, questo costretto co' suoi dalla sete fu obbligato ad abbandonare l'Isola e fuggirsene a Venezia, ove avea fatto già passare la Consorte e i Figli. Da quell'Epoca in poi gli Ottomanni ne sono stati in possesso sino all'Anno 1770. quando l'Armata dell'Imperatrice di tutte le Russie l'elesse per suo quartier generale e Piazza d'Arme.

Questa Isola tanto celebre nell'antichità, non ha presentemente che tre soli luoghi abitati. Il primo fra essi è quello nominato Parchia. Ivi risedeva in addietro il Vescovo dell'Isola; ora ella è subordinata al Metropolita di Naxia. Questo luogo è in ottima situazione, alle sponde del Porto, ed era questa anticamente una delle Città principali dell'Arcipelago. Ora dell'antico splendore non le rimane contrassegno da formarsene una giusta idea; anzi vi si scorge l'estremo delle ruine, ed alcune case soltanto, di mediocre struttura, in vece di tanti superbi palazzi, di cui dovea essere adorna, come rilevar si può dalle diroccazioni di quegli, ancora esistenti.

La Cattedrale de' Greci (che ha però un Altare anche per i Latini) è per altro la più bella Chiesa che vedasi fra quante ne sono nell' Arcipelago. Ella si chiama la Panaghia: è di buonissima Architettura sennonchè le colonne che sostengono le volute sono di differenti ordini, e moduli, e mal riunite, e ciò forse perchè levate da differenti antichi rovinati Palazzi.

Poco distante dalla Panaghia, a dritta sortendo dalla Città di Parchia si vede un Ospizio che in altro tempo abitavano i Cappuccini, indi il Vicario Apostolico; ora è affatto rovinato dagli Albanesi al servizio dell' Armata Russa.

Alla sua parte esteriore occidentale sono le diruzioni d' un antico Castello, da povera gente abitato, il quale era costruito di grandissimi pezzi quadrati, e belle colonne di candido marmo, conforme apparisce da una parte verso levante ancora in piede. Ivi nell' alto della muraglia all' angolo che guarda verso tramontana osservasi l' Iscrizione seguente

ΗΡΩΑΣ ΑΝΕΘΗΚΕΝ ΑΡΧΟΝΤΟΣ ΕΙΕΝ,

A basso poi della stessa muraglia tra que' smisurati marmi, uno ve n' ha particolarmente di grandezza così esorbitante, e quadrato, che fa meraviglia a pensare come sia stato colà trasportato.

Tra il citato luogo principale, ed esso Castello, la popolazione non oltrepassa il numero di

di 2000. anime, e queſte s'induſtriano col traffico della Bombace, col governo delle Capre, Pecore, e Montoni, e col ricavato di Formaggi, e di poco Olio. Di queſt' ultimo poi abbonderebbero aſſai, ſe non era che quando i Veneziani in occaſione della Guerra di Candia vi ſvernarono per 9. o 10. Anni aveſſero abbruciato tutti gli Ulivi. Vero è che il terreno è fertile aſſai ed atto a produrre tutto il biſognevole; dimodochè ſe la popolazione foſſe tale da poter coltivare le Campagne, le Valli, e le Colline, potrebbe rendere tanto di prodotti da mantenere quattro armate ſimili ora alla Ruſſa.

Il clima in tutta l'Iſola è così temperato e ſalubre che gli abitanti vivono fino all' età più decrepita ſenza ordinariamente la minima indiſpoſizione, e le Donne hanno la felicità di prolificare fino ai 60. anni e più ſenza ſtraordinario incomodo. Che ſe poi ad eccezione di tutto ciò regnano in Nauſſa e Parchia delle malattie perniccioſiſſime provenienti da infezione dell' aria, di queſto ſono cagione le eccedenti immondezze, che laddove anticamente per mezzo di condotti sboccavano in mare, ora per eſſer queſti affatto guaſtati, traboccano e ſi fermano per le ſtrade, a ſegno che talora non ſi può caminare ſenza immergerſi fino a mezza gamba in quelle fetenti feccie; così nell' eſtate rendeſi inſoffribile l'eſalazione che tramandano, ed ecco l'aria inſalubre, eccone le epidemiche malattie.

Il secondo luogo abitato è appunto Naussa sopraddetta ove andando dalla parte di Parchia si passa per una ubertosa campagna di circa tre ore di camino, guarnita di varie Chiese, e diversi Monasteri collocati sulle diverse colline. Dinanzi Naussa si vede quel gran suo Porto ove attualmente è l' Armata Russa. Naussa ancora era anticamente una piccola Città, come si rileva da un suo Castello, fabbricato sul Mare, e di cui esiste tuttora una specie di Torre. Ivi non s'incontrano che miserie per il già detto inconveniente, e per la numerosa mortalità che ancor di recente v'accadde; ora non gli rimangono che 400. circa abitanti, i quali forse neppur vi sarebbero oggidì se i saggi provedimenti dell'Ammiraglio Russo Spiridoff in fare accomodare i condotti e le strade non vi avessero apportato in parte efficace riparo.

Per una terza abitazione dell' Isola possono esser considerati i cinque Villaggi, cioè *Levches* o *Lesches*, *Costa*, *Trauta*, *Marmora*, e *Cepido*. Il migliore è *Levches* perchè è in alto tra le montagne; ha buonissima aria, ed è meglio degli altri proveduto di acque. *Costa*, *Traula*, e *Marmora* sono di pochissima considerazione. *Cepido* poi è il più grande di tutti. La popolazione di questi cinque Villaggi si calcola a sei mila anime in circa, e quella di tutta l' Isola a ottomila quattrocento anime.

Vicino

Vicino al detto gran Villaggio di Cepido alla parte di Greco si vede sulla cima d'un monte, a marina, le diroccazioni dell'antico Castello Chiefalos, ove esiste al presente il Monastero di S. Antonio. Questo è quel Castello che il famoso Venier difese sì bravamente contro Barbarossa Capitano Pascia di Solimano II., e alcuni altri pure se ne scorgono come quello di *Sidri* per Maestro Tramontana, e quello di Thetis per Ponente Maestro, ma senza cosa alcuna di considerazione.

Fuori che i mentovati luoghi abitati altri non ve ne sono, sennonchè tra i diversi monti s' incontrano parecchi Monasteri, come quegli di S. Minas, S. Michele Arcangelo, il convento degli Apostoli, la Madonna del Lago, S. Gio. della Pioggia, S. Giorgio, Sant' Andrea, Sant' Antonio, la Santa Solitudine, la Madonna della Providenza, S. Gio. Adriano, S. Ciriaco, S. Domenico, S. Gio. delle Sette Fontane, la Madonna del Luogo mal sano, S. Normantino, e il Monastero di Cristo. Oltre a questi Monasteri vi sono sparse nelle campagne tante Chiese, che non v'è un' altr' Isola che n' abbia un pari numero.

A mezza strada tra Parchia e Lefches sulla diritta e abbasso una montagna avvi una grotta, ove in basso rilievo sono scolpite in marmo diverse figure antiche. Questo basso rilievo ha 4. piedi geometrici di lunghezza, e 2. piedi

e 5.

e 5. pollici di altezza; egli è quadrato, ma la parte ſuperiore è molto irregolare. Benchè queſta ſtruttura ſia maltrattata dal tempo, nulladimeno ci ſi raffigura una ſpecie di baccanale con 29. figure di buoniſſimo guſto ma di cattiviſſima compoſizione, rappreſentanti Ninfe e Satiri che ballano in giro, e vi ſi vede ancor Bacco collocato in alto del baſſo rilievo con orecchie d'Aſino, e ſimboli dell' ubriachezza, e parimente altre figure di differenti attitudini all'intorno. Si dice che queſta grotta era una delle antiche cave de' famoſi marmi Parj, ed è veriſimile che qualche antico Scultore abbia a capriccio ſcolpito quel baſſo-rilievo a onore delle Dame dell'Iſola che in quei tempi chiamavano Ninfe, il che ſi accorda colla ſeguente Inſcrizione ſotto del baſſo-rilievo medeſimo

ΑΔΑΜΑΣ ΟΔΡΥΣΗΣ ΝΥΜΦΑΙΣ

La Montagna poi, al ſentimento di alcuni, dovrebbe eſſere il monte Marpeſe, di cui Servio e Stefano Geografo fanno menzione.

Più innanzi, verſo Auſtro vedeſi la famoſa Montagna di Capreſſo che ſopravanza in altezza ogn'altra di quei contorni; da eſſa ſcaturiſcono diverſi fiumicelli che vanno ſino al Mare. Fra quelle rupi verſo Auſtro-Scirocco eſiſte ancora la ricca rinomata cava di quei finiſſimi marmi Parj, non ſolamente bianchi (che hanno una candidezza particolare) ma altresì colorati con bel-

liſſime

lissime, macchie e vene, i quali sono stimati e considerati per tutto il Mondo.

Oltre a molti ricettacoli capaci per Navigli Mercantili quattro ve ne sono che hanno il nome di Porto. Il maggiore e più sicuro è quello di Naussa verso Settentrione, atto a contenere qualunque grande Armata, dimorandovi attualmente quella dei Russi. Ivi i lor Comandanti hanno fatto erigere, ospitali, magazzini, forni, ed altre fabbriche, non meno che delle forti batterie per difesa. Nell' interno di esso si contengono poi tre piccoli scogli, muniti anche questi di altre batterie.

Il secondo Porto e quello di S. Maria verso Levante in faccia a Naxia, capace solamente per legni minori.

Il terzo è verso Austro nominato Trio o Treos. Ivi è una fecondissima sorgente di acqua perfetta di cui i Russi si provedono l' estate. Questo Porto non è molto praticabile nell' Inverno per ragione di burrasche.

Finalmente verso Ponente è il Porto di Parchia, spazioso ed atto per ogni gran Bastimento; ma siccome ha una secca sott' acqua nominata dagli abitanti *Liodoro* dentro il Capo che forma l' imboccatura verso tramontana, i Naviganti per evitarla devono correre per Austro verso Antiparos, finchè scuoprono la piccola Chiesetta bianca a Settentrione nella concavità della Spiaggia e proseguire verso di essa.

In quest' Isola visse Arcilocus quel famoso Poeta, che Orazio dice che la rabbia lo inspirava. Si crede che egli fosse contemporaneo a Romolo. I suoi versi erano così piccanti, che furono bastanti a fare che Licambas s' appiccasse per disperazione.

Si ignora il nome di quell' Uomo eccellente che eresse la cronologia di Paros. In questo superbo monumento sono intagliate le più celebri Epoche greche dal Regno di Cecrops fondatore del Regno d' Atene sino al Magistrato *Diognete* che vuol dire per l' interspazio di anni 1318. Usserio crede che fossero scritte 263. anni avanti Gesù Cristo. Tali Epoche che non sono alterate come i manuscritti ci danno la fondazione delle più famose Città della Grecia, e l' età de più grand' Uomini. Si sa per esempio che Esiodo visse 27. anni avanti Omero: che Safo ha scritto 200. anni dopo questo Poeta. Così con questa Cronologia, e la mia Tomba d' Omero si conchiude che Esiodo vivea avanti la guerra Trojana, e Safo 200. anni dopo di essa.

In quest' Isola per alcune ragioni non trovai a proposito di fare scavazioni onde altro non posso dire in genere di Antichità.

Quattro Sindaci suoi ed un Cancelliere governano il comune e due di loro col Cancelliere dimorano a Naussa.

AN-

ANTIPAROS.

NEi secoli remoti fu quest' Isola nominata Antiparion, ed Antiparios; ora Antiparos s'appella, forse perchè opposta a Paros verso libeccio, donde si separa per mezzo d'un Canale della larghezza di un miglio e mezzo. Ella si distende in figura lunga curvante da tramontana all' ostro ed ha 18. miglia di circuito.

A sole 200. Anime si ristrigne la totale sua popolazione sebbene ella potrebbe contenerne, e mantenerne commodamente 2000. imperochè il clima è salubre, i terreni sono fecondi, ed irrigati da acque dolci, ed atti per conseguenza a copiose produzioni, ma appunto la stessa spopolazione gli fa inculti; e così que' pochi abitatori consistono in Pescatori, Legnajoli e Pastori, abbondandovi in fatti la pesca, le legna, ed i pascoli.

La cagione principale della sua spopolazione s'attribuisce ai danni che in addietro vi cagionavano i Corsari tanto Turchi che Europei i quali aveano il commodo d'approdarvi e di trattenervisi ancora col favore de diversi nascondiglj che vi sono.

Che fosse poi popolata anticamente da un numero convenevole d'abitatori ne fan fede le ruine d'alcuni Villaggj che ancora vi si vedono,

come

come per esempio quegli di *Sibilla* all'Ostro, e di *Liuta* a Tramontana, ora disabitati affatto. Abitato soltanto è quel povero Castello, minato anch'esso, che è situato verso Greco dirimpetto a Paros.

Secondo che indica uno Stemma posto sulla porta del Castello, l'ultimo dominio che si ebbe su quest'Isola fu della Nobil Famiglia Veneta Loredano.

Oggidì un solo Sindaco soprintende ai piccoli bisogni di quel ristrettissimo comune.

Ciò che rende perpetua gloria a quest'Isola, è principalmente l'esser nato nel di lei seno il famoso Poeta *Antiloco*, e secondariamente di conservare quella maravigliosa grotta che ha verso l'Austro, la quale è cosiderata per un portento della natura. Ella è a quattro miglia distante dal predetto Castello, ed un miglio e mezzo dal mare, alla vista di *Nio*, *Sichino*, e *Pollicandro*. Entrando nella medesima s'incontra tosto una Caverna rustica, a volta, larga 30. passi all'incirca, preceduta da un cortile fabbricato da'Pastori. Questa Caverna si divide in due, per mezzo di alcuni pilastri naturali, e sopra il maggiore di essi si legge l'Iscrizione seguente.

ΑΠ . . . . . ΤΟ . . . .
ΔΗΜΑΡΧ . . . .
ΚΡΙΤ . . . .
. . . . ΤΟΝ . . . . ΤΟΥ
ΜΕΝΑΝΔΡΟΣ
ΣΟΚΑΡΜ . . . . . . :
ΜΕΝΗΚΡΑΤΟΣ
ΑΝΤΙΠΑΤΡΟΣ
ΙΠΠΟΜΗΔΩΝΟΣ
ΑΡΙΣΤΕΑΣ
ΦΙΛΕΑΣ . . . . . .
ΓΟΡΓ . . . .
ΔΙΟΓΕΝΟΣ
ΦΙΛΟΚΡΑΤΟΣ
ΟΝΗΣΙΜΟΣ

E' da avvertiſſi per altro che eſſendovi alcune lettere poco intelligibili, o per feſſure naturali della pietra o per propria conſunſione dall' ingiuria del tempo, io le ho notate come ho creduto che doveſſero eſſere, ma non per queſto ne corriſpondo.

Al di ſotto di queſta Iſcrizione vedeſi uno ſcavo quadro-lungo in cui era per quanto s'oſſerva incaſtrato un marmo ed in queſto una croce in baſſo rilievo, ma però mal conſervato.

A ſiniſtra della Caverna al piè d' un maſſo, vedeſi un' altra Inſcrizione in piano, peggio conſervata della prima, ove non potei rilevare

che

che gli appreſſo caratteri, de quali pure non corriſpondo.

ΘΕΑ
ΑΡΤΕΜ . . . .
. . . ΟΜ . . Ε . . . Π . . .
ΑΝΤΙΠ . . . . . Υ . . .
. . . . Κ . . . . Σ
ΜΙΛΚ . . . . Δ . . . . Υ
ΑΘΗΝΑΙΟΝ
. . . . ΑΡΧΟΣ . . . .
. . . . Μ . . . . . .
. . . . ΟΛΥΜΠ . . . .

Parimente a deſtra tra i due pilaſtri avvi un piccol terreno che ſi ſepara dalla Caverna per mezzo d' una muraglia baſſa ed ivi a piè d' altro maſſo della ſteſſa rocca vedeſi l' Inſcrizione ſeguente.

HOC ANTRUM EX NATURA MIRACULIS RARISSIMUM UNA CUM COMITATU
RECESSIBUS EJUSDEM PROFUNDIORIBUS ET ABDITIORIBUS PENETRATIS
SUSPICIEBAT ET SATIS SUSPICI NON POSSE EXISTIMABAT
CAR. FRAN. OLIER DENOINTEL IMP. GALLIARUM LEGATUS
DIE NAT. CHR. QUO CONSACRATUM FUIT AN. MDCLXXIII.

Nel

Nel fondo della Caverna predetta ſi trova la piccola grotta di Antipater e vi ſi entra per mezzo d' una ſpecie di fineſtra quadrata. Queſta grotta di Antipater è a guiſa di Salone in piano, formata dalla natura, di marmo criſtallizzato e cannellato, alla cui dritta ſi vede l' appreſſo Iſcrizione, quaſi però tutta guaſta e dove potei leggere appena le ſeguenti lettere

. . . ΟΜΟΣ . . . . . .
ΘΟΛΟΣ . . . .
ΑΝΤΙΠΑΤΡΟΥ
. . . . . ΑΙΓ . . . . .
ΒΑΣΙΛ . . . .
ΣΕΒ . . . . . ΟΥ

Biſogna poi riuſcire donde ſi è entrati e per andare alla grotta maggiore sì camina fino al fondo della Caverna per un aſpro declive di 20. paſſi di lunghezza circa, per dove non ſi può paſſare ſenza abbaſſarſi, e ſenza il ſoccorſo di torce a vento. Di là ſi diſcende toſto in un precipizio orribile, e con l' ajuto d' una fune che ſi affiſſa all' ingreſſo. Dal fondo di queſto precipizio ſi cala in un altro più ſpaventevole. Si cammina a deſtra con pericolo anche di ſcivolare; giacchè a ſiniſtra corriſpodono degli abiſſi profondiſſimi; poi per mezzo d' una ſcala ſi deve ſuperare un maſſo dalla natura tagliato in piombo; indi ſi continua a ſcivolare finchè tutt' a un

tratto si giunge ad altro precipizio più pericoloso ancora, e dove col soccorso di fune bisogna calarsi per la schiena sopra d'un altro gran masso; e indi per qualche tratto, sopra d'altri massi ancora, or per la schiena, ed or per il ventre. Così dopo molte fatiche e pericoli si penetra finalmente nella grotta maravigliosa già detta. Il basso di questa sulla sinistra è assai scabroso; sulla dritta poi ove si passa per andare all' altare è agevolissimo. Si contano 150. braccia dalla caverna all' altare, e altrettanto dall' altare al più profondo della grotta. Ove è l'altare par che vi sieno 40. braccia d'altezza e 50. di larghezza: Da pertutto sono sparse dell'opere mirabili formate dalla natura in quel marmo bianco trasparente cristallizzato, e tutte imitanti le opre dell'arte, con un accordo tutto relativo alla magnificenza d'un Tempio. La volta primieramente è assai ben tagliata, rilevata in molti luoghi da grosse mazze tonde, alcune serpeggianti a foggia de' fulmini di Giove, ed altre curve regolari donde pendono de' gruppi di festoni e lance d'una lunghezza sorprendente; ai lati poi si vedono delle cortine che si dilatano in varie guise, con nappe, facendo ornato a una specie di gabinetti vuoti, cannellati, praticabili; in tal guisa è tutto l'intorno della grotta. Fra quella specie di gabinetti uno ve n' è il quale è a foggia di paviglione, ed è formato da tanti pezzi che rappresentano ciascuno una

figura

figura di cavolo fiore, col torſo, teſta ec. E' coſa intanto degna d'oſſervazione che quel marmo bianco traſparente e criſtallizzato rompendoſi, moſtra diverſi ſtrati come la pietra giudaica, e che la maggior parte dei pezzi ſono coperti di una ſcorza bianca, e percoſſi rendono un ſuono ſimile al bronzo.

Alla ſiniſtra un poco al di là dell'entratura ſi inalzano pilaſtri di marmo, come tronchi d'albero, ſulla ſuperficie d'una piccola rocca, fra i quali uno ſe ne vede tagliato per traverſo e il cui interno è di marmo del colore di grigio di ferro, circondato di diverſi cerchi di altri varj colori.

L'altare rappreſenta una piramide iſolata a guiſa di Tiara, dell'altezza di 24. piedi. Egli ha i ſuoi capitelli ed altri ornati propri per un vero altare come ſe vi foſſe ſtata la mano d'uno ſcultore. Queſto pezzo è forſe la più bella produzione di marmo che poſſa al mondo vederſi. Al baſſo dell'altare vi ſono due mezze colonne cornate per ſoſtenere la tavola ove ſi celebra il Sacrificio, e ſulla baſe della piramide ſi vedono ſcolpite le ſeguenti parole

HIC IPSE CHRISTUS ADFUIT
EJUS NATALI DIE MEDIA NOCTE CELEBRATO
MDCLXXIII.

E in fatti fu l'Ambaſciator di Francia Nointel che ci fece celebrare la S. Meſſa; quello

 di

di cui ſi parla nella precedente Inſcrizione Latina.

Dirimpetto all'altare è un gabinetto fondo circa a ſette o otto paſſi, accanto al quale è un foro per dove s'entra in un altra grotta, tanto profonda quanto queſta di cui parliamo, ma di più pericoloſa diſceſa. In fondo a queſt' altra grotta oltre le criſtallizzazioni che vi ſono ſimili a quelle della prima grotta ſi trovano di più due fontane, dall'una delle quali ſcaturiſce acqua dolce e dall'altra acqua ſalata. Andando poi più innanzi ſi trova l'imboccatura d'un precipizio orribile, ove non ho ardito di entrare, e da dove ſi ſente un rumore grandiſſimo che pare che venga di lontano. Quivi conſiderando io all'incirca da qual livello ero partito diſcendendo, dovetti figurarmi che quel precipizio paſſaſſe al di ſotto del letto del mare. In effetto quegli Iſolani vollero farmi credere che una volta ci fu fatto diſcendere un caprone, il quale uſcì poi dalla grotta che è nell'Iſola di Nio vicina alla Chieſa di S. Marina, e tal coſa mi fu confermata ancora da qualche abitante di Nio; il che ſe vero foſſe ſarebbe chiara coſa che il caprone aveſſe fatto 40. e più miglia ſotto il mare, tanto eſſendovi di diſtanza da una Iſola all'altra; ma io dubito che ciò ſi accoſti all'impoſſibile.

Alla parte occidentale di Antiparos vi ſono due piccole Iſolette, o ſcogliere, affatto diſa-

disabitate, l'una si chiama Despotico, l'altra Strongilo; altre inferiori se ne incontrano verso mezzo giorno. A tramontana poi v'è quella chiamata Fira che ha una bella e ricca salina. Così fra Paros e Antiparos nel canale s'incontran pure due scoglietti, e nel più grande di essi alla parte Orientale si vedono le rovine di un antico Tempio di Marte.

Si dice che Antiparos fu soggiogato da Milziade famoso Capitano Ateniense, e che quivi con soli 10 mila de suoi, e mille Parti non paventò il quasi innumerabile esercito di Xerse.



AGGIUNTA

Di Antichità trovate in Asia.

QUantunque con i capi di Antichità raccolti nell' Arcipelago, e già descritti, non abbiano niente di comune quegli ch' io ho raccolti nella parte dell' Asia, nulladimeno, siccome questi ancora sembranmi degni di qualche considerazione ho creduto opportuno di descrivere anch' essi, a profitto della Repubblica Letteraria.

Dirò dunque che fra Smirne ed Urlà dietro la montagna chiamata i due fratelli nel luogo detto *Klisman* trovai una gran lapida di pietra con una Inscrizione che si riporta (N°. 6.) nella Tavola incisa che vedrassi in fronte al presente libro, per essere quel carattere di una paliagrafia particolare, ma che io per altro per trasportarla in una paliagrafia greca comune la interpreterei così:

ΦΡΙΞΟΝΘΕΑΤΑΤΥΜΒΟΝ
ΤΟΝΔΙΘΕΑΟΝΚΟΝΙΝΓΑΡ
ΟΥΤΟΣΜΞΕΘΟΝΣΕΟΣΧΕΙΡΑ
ΦΡΙΚΤΟΘΑΝΟΝΤΟΝΣΚΕΠΕΙ

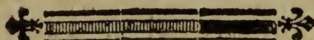
Ed

Ed avendo fatto quella Lapida alzare ci trovai un' urna quadrata entrovi.

Un bel vaſo d' alabaſtro orientale traſparente, alto circa due palmi con ſuo coperchio, e adornato eſternamente di geroglifici, con entrovi una mano umana intatta, infuſa in balzamo odoroſo, che ſi trova in fondo del vaſo.

Una figura, o ſia idolo con corona reale, giacente ſopra un zoccolo, adornato anch' eſſo da tutte le parti e ſotto ancora di geroglifici.

Una fibbia di bronzo particolare, e di curioſa e materiale fattura, che ſembra per uſo di cintura, e beniſſimo conſervata.

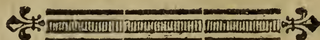


In *Efeſo* vicino alle ruine del Tempio di Diana trovai l' Inſcrizione ſeguente ſopra una gran lapida.

ΦΙΛΑΡΓΥΡΟΣ
Κ...Α...ΗΛΙΑΣ
ΕΠΙΧΑΡΙΤΟΥ
ΙΣΤΡΙΜΝΕΛΑΣ
ΧΑΡΙΝ

E avendo fatto alzare ancor queſta ci trovai parimente un urna quadrata, entrovi in

essa ancora una figura o Idolo di pietra di paragone alto circa un piede, adornato da per tutto di geroglifici, ed in oltre diverse medaglie antiche di bronzo.



Fra *Siadgich* e *Sevrihissar* avendo osservata altra gran lapida con l'Inscrizione che segue

ΩΜΝΕΣΤΙΘΕΟΝ
ΜΕΛΗΤΑΙΟΤΑΜΟΝ
ΕΟΝΣΩΤΗΡΑΜΟΥ
ΚΑΙΚΑΚΟΥ .....
ΠΕΤΙΑΥΜΕΝΟΥ

Fattala rivoltare vi trovai un'urna la cui metà superiore era composta di vecchio muro e l'altra metà inferiore fatta di scavo nella rocca, in detta urna vi era parimente un Idolo, una medaglia di bronzo e una pietra d'anello.

Capi d' Antichità acquiſtati.

OLtre tutte le Antichità da me deſcritte e poſſedute ho acquiſtato e poſſeggo pure:

Una figura alta due cubiti in pietra Baſalto rappreſentante un Iſis che ſoſtiene con le mani giunte avanti il petto una ſpecie di buſſola in cui è Oſiris. Tutta la tonica è figurata di geroglifici egizj: è di una ſcultura eſattiſſima e deve eſſere veramente di mano maeſtra.

Una raccolta di 250. Idoli, di pietre diverſe, differente l'un dall'altro; molti hanno de geroglifici, ed il reſtante caratteri Greci ed alcuni Arabi, tutti beniſſimo conſervati; parte trovati e parte acquiſtati ne miei viaggi in Levante.

Due teſte grandi di terra cotta, una delle quali credo rappreſenta quella di Democrito, l' altra quella di Eraclito, ambo di eccellente maeſtria.

Una ſerie di medaglie di bronzo degli Imperatori Romani, delle Auguſte, e dei Ceſari, da Pompeo Magno ſino a Poſtumo, ed in oltre molte ſtravaganti, così Greche come Romane, donde potrebbonſi acquiſtare delle nuove cognizioni.

AV-

AVVISO.

Essendo venuto a mia cognizione che nei pubblici fogli di Londra ed altri dello scorso mese di Marzo 1772. si è parlato che un Ufiziale Russo (non senza specificare il mio nome) viaggiando per l' Isole dell' Arcipelago a spese della Russia, rintracciò il Sepolcro d' Omero, sono costretto a dichiarare al Pubblico, esser vero ch' io abbia avuto l'onore di servire nell'armata di Sua Maestà l' Imperatrice di tutte le Russie, in qualità però di Ufiziale semplicemente volontario, ma non già ch' io abbia mai viaggiato a spese altrui; bensì a mie proprie spese; e ciò è tanto maggiormente vero in quanto che le mie scoperte le ho fatte in un secondo viaggio a quell' Isole, dopo che avevo preventivamente ottenuta la mia dimissione dal detto servizio dei Russi, ed ero totalmente libero di me medesimo; laddove nel mio primo viaggio, quando per loro incumbenze andai in dette Isole, feci bensì le mie osservazioni intorno alle scoperte che avevo in mira, ma non feci veruna.

In prova di essere stato due volte nelle descritte diciotto Isole si rapporta quì appresso la copia d' uno degli atti della mia commissione; e che facessi le mie scoperte dopo avere lasciato detto servizio lo dimostra quella della mia dimissione.

PER

PER ORDINE

DI SUA MAESTA' L'IMPERATRICE

CATHARINA ALEXIEVNA

Sovrana di tutte le Russie &c. &c. &c.

N°. 48. nell' Originale.

L'Attore delle presenti è il Signore Henrico Leonardo Conte Pasch Barone di Krienen, il quale è mandato con il Distaccamento dell'Imperial Reggimento di Schlusselburg consistendo del Capitano di Granatieri Carlo de Gersdorf, e Tenente Welcken, sei Sargenti, otto Caporali, un Scrivano, un Barbiere, due Tamburi, due Piferi, e trentaquattro Soldati; con una dichiarazione tradotta dal Tedesco in Greco (*) data a lui a parte, per ordine della nostra Augustissima Sovrana per gli Abitanti, e Primati Soggetti, nuovamente acquistati sotto la Dominazione Imperiale delle diciotto Isole dell' Arcipelago, a sapere, Andros, Tine, Miconi, Sira, Sifanto, Thermia, Zea, Nio, Sichino, Pollicandro, Serfo, Paros, Antiparos, Naxia, Santorini, Milo, Argentiera, ed Amorgò, per arruolare

(*) Ommettesi il registro della succitata dichiarazione tradotta dal Tedesco in Greco, poichè unicamente concerne, Ordini circolarj agli abitanti delle diciotto Isole sopra espresso del Dominio Russo,

lare al ſervizio di Sua Maesta` Impeariale ogni ſorta di giovani Greci, e per tal' effetto mandiamo, il ſopradetto Signore Conte, e Barone di Krienen, con il Diſtaccamento dell' Imperial Reggimento per andare alle ſopradette Iſole, e ritornare con le genti che avrà con lui, o ſe in caſo che lui n' eſpedirà per l' Iſola di Paros di laſciargli liberamente paſſare ſenza verun impedimento. Ed in fede della verità abbiamo ſottoſcritto le preſenti coll' apporre il Suggello ordinario dell' Imperial Reggimento di Scluſſelburg. Dato al Campo del Porto di Nauſſa nel Meſe di Marzo 1771.

L S. George Toll

DI SUA MAESTA` IMPERIALE NOSTRA AUGUSTISSIMA SOVRANA

Colonnello dell' Armata, e Comandante del Reggimento d' Infanteria di Schluſſelburg, e delle Truppe irregolari.

Alexiev Frolow Scrivano del Reggimento.

L' originale oltre all' eſſere in idioma Ruſſo v' è appreſſo ancora la traduzione in Italiano che è quella che di ſopra ſi rapporta.

PAR ORDRE
DE SA MAJESTÉ L'IMPERATRICE
CATHERINE ALEXIEVNE
Souveraine de toutes les Russies &c. &c. &c.

COmme Monsieur le Comte Pasch Baron de Krienen a demeuré, & voyagé quelques années icy dans l'Archipel, Smirne, & autres Endroits de la Turquie, & de ses Environs, soit pour son plaisir, ou autres affaires, dont il a des preuves authentiques, & dignes de foy pour temoignage, & à cause de la Peste, & autres accidents, il est party de Smirne, & finallement arrivé, pour plus de sureté des Turcs, icy à l'isle de Paros, où il y avoit le quartier General, & Place d'Armes, de notre Armée Navale, & autres Troupes Terrestres de Sa Majesté Imperiale de toutes les Russies, & qu'il s'est non seulement pendant ce tems tranquillement, est bien comporté, avec tout honneur, & distinction, mais aussi, comme il ne pouvoit trouver des occasions, pour se rendre avec sureté en Europe, il s'est de sa propre volonté, & franc arbitre sans aucun interest ni vûe de la moindre recompense, offert de servir comme volontaire, & de m'etre utile, dans l'expedition à moy confié, d'engager des jeuns Grecs des isles, pour le Service Regulier de Sa Majesté Imperiale, & pour cet effet

effet je l'ay expedié avec un Detachement, expreſſement deſtiné à cet egard, pour les isles Naxie, Tine, & autres, & que de ſa part il a employé tout le Zéle & diligence poſſible, à ſes propres depens, ſans avoir jamais tiré, ny exigé, aucun gage, ou autre recompenſe, encore moins de l'avoir pretendu, ou demandé. Mais comme il a pris preſentement la reſolution de retourner dans les etâts d'Europe, c'eſt pour quoy je n'ay pû manquer, comme il y a huit Mois qu'il a reſté avec moy, & le Detachement de mon Regiment ſuivant que j'ay dit cy deſſus, de luy donner le preſent pour une vray, & infaillible Temoignage de ſa conduitte, etant bien perſuadé, & convaincû, qu'on ne pourra rien imputer à ſon deſavantage. En foy de quoy j'ay ſouſſigné le preſent, de ma propre main, en y appoſant le Cachet ordinaire, à moy confié, de l'Imperiale Regiment. Au quartier de recreation, dans le Village de Marmara, ſur l'isle de Paros, ce jourd'huy, le 6. du Moy d'Aouſt 1771.

L.S. COLLONEL GEORGE TOLL

DE SA MAJESTE IMPERIALE
MA TRES AUGUSTE SOUVERAINE

Collonel de l'Armée, & du Regiment d'Infanterie de Scluſſelbourg & Commandant des troupes irregulieres.

Traduit, & ecrit par ordre comme deſſus.

Philipe Langada Secretaire.

RECAPITI

Giustificativi le scoperte che nel presente Libro si descrivono, esistenti gli originali in forma autentica presso di me medesimo.

NOI SINDICI, E PRIMATI DELL' IMPERIALE CANCELLARIA NELL' ISOLA DI NIO.

CErtifichiamo, dichiariamo, ed attestiamo con la presente nostra, qualmente è venuto quì in quest' Isola l' Illustrissimo Signore Enrico Leonardo Conte de Pasch, Barone di Krienen Ufficiale volontario nel servizio di Sua Maestà l' Imperatrice di tutte le Russie nostra Augusta Sovrana per ricercar la sepoltura dell' antico, e primo Poeta Omero, il quale si dice secondo l' opinione di Plutarco, ed altri Autori esser morto quì in questa nostra Isola, non potendo lui discernere la risposta a lui data da certi Pescatori. Quel che noi sappiamo è, che verso Greco Levante dalla nostra Isola al luoco chiamato *Stò Placcotò* si trova la rovina di una vecchia Torre dal tempo delli Elleni, o antichi Greci, che si chiama fin al giorno d' oggidì *Psaròpirgo*, che voul dire Torre de' Pescatori (*), e là si dice, ch' è morto, e Sepolto quel primo Poeta Omero; di più sappiamo, che tempo fà è venuto un Padre Gesuita per cercare la stessa Sepol-

(*) Voul dir veramente *Torre del Pesce*.

Sepoltura, ma il Villano, che lo doveva condurre, secondo che lo stesso ha confessato a noi, essendo stato offeso, che il Padre Gesuita mangiava senza dargli niente non gli ha mostrato il luogo. Il sopradetto Illustrissimo Signore Conte andando con il primo Sindico da noi nominato Spiridion Valletta, e quel stesso Villano per mostrare il luogo, con altri sei, o sette Uomini per scavare, ha finalmente dopo un Mese di ricerca, scavando la Terra per tutto, con gran diligenza, spese, e fastidio, trovato tre Sepolture del tempo delli Elleni, fondo di quattordeci piedi Geometrici, lungo di sette, e largo di quattro piedi, fatto di grandissime plache di Pietra negra, e hanno più tosto la forma di Cisterne, che di Sepolture.

Nella prima si è trovato le ossa di una Persona di grandissima statura, ma toccandole si ridussero in polvere. Di più, si trovò una bardaca (*), e una scudella di marmaro, che si è rotta, ed una Statua senza testa. Nella seconda si è trovato ossa, una bardaca, scudella, e due Statue senza testa, come di sopra, con una lancia tutta guastata, ed irruginita; di là si conchiude, ch' era qualche Guerriere antico delli Elleni.

Nella terza si è trovato una bardaca, una scudella, una specie di piata, o mortaro di marmaro ben liscio, con il suo pillone cioè pi-

(*) Cioè a dire *Urceolo*, con la sua sottocoppa.

piſtello di pietra di tocca negra, macchina che non puol ſervire ad altro, che per diſtemprare l'inchioſtro, o tinture, con un'altra macchina con due tondi di ſopra in guiſa di ſaliera, o calamajo, con una Pietra di Marmaro quadrato con l'Inſcrizione ſeguente.

ΒΟΥΛΟΣ ΕΠΟΙΕΙ &c.

Il reſto non habbiamo potuto leggere, ne capire, e crediamo, ſenza dubbio, che quella è la Sepoltura dell'antico Poeta Omero. Di più, avanti ſi ſono anche trovati dei marmari con due figure una in piede, e l'altra come ſopra un canapè, con le ſeguenti Scritture.

ΔΗΜΑΣ ΚΑΙ ΕΛΠΙΣ ΕΡΜΕΙ ΤΕΚΝΩ
ΜΝΕΙΑΣ ΧΑΡΙΝ

Ed un'altra anche piccola quadrata, con la ſeguente Inſcrizione.

ΛΥΣΑΝΔΡΟΣ ΞΕΝΩΝΟΣ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΣ
ΔΙΔΑΣΚΑΛΕ ΧΑΙΡΕ ΑΓΙΔΟΣ

Eltre antiche monete, che ſi ſono trovate nella Sepoltura ſopra le bocche delle teſte, ch'erano dentro. Dopo di queſto il ſopra detto Illuſtriſſimo Signore Conte è andato verſo Levante della noſtra Iſola alla Callanca, che ſi chiama *Iſtin aghia Theodoti*, ove ſopra una piccola Mon-

cagniola nel mezzo della Pianura erano due Sepolture delli Elleni, lo ſteſſo come di ſopra. Nella prima ſi è trovato, una piccola bardacca, una ſcudella di Marmaro, con un piccolo vaſo di terra, e tre Statue; a due rotte le teſte ſcavando, ed un altra rotta in due pezzi, e la teſta, con tuttociò ch'era rotta d'allora, non ſi è trovata. Di più ſi è trovato ſotto la teſta del Cadavere, ch'era di una grandezza Gigantеſca, una lancia irrugginita, con un ſtile triangolare, il quale ſi è rotto ſcavando, ſenza eſſere irrugginito, nè guaſtato niente delle ſcure. La materia di quello ſtile è tanto duro, che taglia il Marmaro, e qualſiſia Pietra, coſa aſſai curioſa, e maraviglioſa, che gli antichi Elleni aveſſero armi di una materia tanto perfetta, che il corſo di tanti Secoli non le guaſtano. L' Inſcrizione ſopra la coperta, che ſi è rotta è la ſeguente.

ΑΡΗϹΤΙΩΝΟϹ ΔΗΜΑΡΧΟϹ ΠΕΡΙ
ϹΑΜΟΝ ΕΞ ΝΗΟΝ ϹΑΠΙϹ

Nell' altra ſi è trovato, una bardaca, con una Statua ſenza teſta, come di ſopra. Di più, ſi è trovato due macchine di vetro, un vaſo con due orecchini, piena di terra, e rotta: ed un' altra in guiſa di fiaſca, con un antico anello mangiato con le ſcure, ma la pietra è un belliſſimo granato. L' Inſcrizione, che

che si è trovato sopra l' ultima pietra è la seguente

ΠΡΟΜΑΧΙΔΑ ΑΘΗΝΙΩΝΟϹ ΧΡΗϹΤΕ ΧΑΙΡΕ

Di più il sopradetto Illustrissimo Signore Conte ha trovato quì una pietra di Marmaro, con moltissimi nomi delli Elleni, li quali lui ha levato sopra la carta essendo il Marmaro troppo grande per portarlo via, perciò l' ha lasciato, e si trova presentemente avanti la Chiesa di S. Caterina. In fede della verità abbiamo fatto, e sottoscritto il presente certificato col porre il Sugello della nostra Communità nell' Isola di Nio l' 8. di Novembre 1771.

L. S. *Σπιριδος βαλετας οηντηχος βεβεόνο*
Χᾶ Λωυζος Κομικος οηντηχος βεβεόνο
Γεοργηος Βαρυχος οηντηχος και Καντζελαριος της Κηνοτης

Noi D. Natale Corintio Vicario Missonario Apostolico nell' Isola di Nio certifichiamo, ed attestiamo, che la presente Deposizione è scritto conforme la Verità, senza nulla d' augumentar, nè sminuire. Dunque piena, e perfetta fede deve essere apprestata. In fede di che abbiamo scritto, e firmato il presente col apporre il Sugello delle nostre Armi.

Dato dal nostro Vicariato Apostolico oggidì 8. Novembre 1771.

L. S. *Natale Corintio Vicario, e Missionario Apostolico.*

Nous Joſeph Bao Primat, & Conſul de France en cette Isle de Nio.

Certifions, & Atteſtons a tous qu'il appartiendra que l'expoſé ci deſſus eſt la pure verité, & les ſignatures ci deſſus en Grec ſont veritablement de trois Sindycs de la Chancelarie Imperiale de cette Isle dont pleine & entiere foy doit y être ajouté en vertu de quoi avons ſigné le preſent & fait apoſer le Sceau Royal de cette Conſulat.

A Nio 8. de Novembre 1771.

L.S. *Joſeph Bao Conſul.*

Noi F. Pietro Martire de Stefani per Grazia di Dio, e della Sede Apoſtolica Arciveſcovo di Naxia.

Facciamo Fede, qualmente l'atteſtato, che ſi legge poco più ſopra in queſta medeſima pagina a nome del Sig. Don Natale Corintio Vicario dell' Iſola di Nio è ſottoſcritto da lui di mano propria, ed è ſegnato col ſuo Sigillo, cui perciò ſi deve preſtar piena fede. In conferma di che ſottoſcriviamo la preſente di noſtra mano apponendoci il noſtro Sigillo, e ritenendo una copia di queſta ſcrittura da conſervarſi nel noſtro Archivio.

Data in Naxia nel noſtro Palazzo Arciveſcovile 16. Decembre 1771.

F. Pietro Martire de Stefani Arciveſcovo di Naxia.

L.S. *Antonio Tagari Prepoſito, e Cancelliere Arciveſcovile.*

Oggi 25. Novembre 1771. ſtile vecchio; il Signore *Georgiaki Grippari* abitante, e primate dell' Iſola di Policandro, depone qualmente eſſendo venuto nella predetta Iſola di Policandro l' Illuſtriſſimo Signore Enrigo Leonardo Conte Paſch, Barone di Krienen, ed avendo alloggiato in caſa mia, ha domandato, ſe nella Iſola non ſi trovaſſe veruna Antichità, o altra curioſità da vedere; ed avendogli io riſpoſto, che non v' era altra ſe non che verſo Maeſtro Tramontana ſopra la cima della più alta Montagna c' è la rovina d' un antichiſſimo Caſtello fabbricato nel tempo degli Elleni, o ſiano antichi Greci, e ſotto queſta iſteſſa Montagna c' è una Grotta chiamata *χρυσὸ σπυλιά* o ſia Caverna d' Oro, nella quale ſono due antichiſſime fabbriche quadrate a guiſa di ciſterne, e di più un' urna quadrata, la quale può contenere due boccie di acqua, e con tuttochè un Uomo ſempre ſi occupaſſe nello ſvuotarla non può mai eſaurirla, ſenza che compariſca, per qual via ſi riempie di nuovo, ma aſſieme hanno aggiunto all' Illuſtriſſimo Signor Conte eſſere impoſſibile lo ſcendervi, perchè la ſtrada lunga ben tre quarti d' ora è quaſi perpendicolare, e che la ſcalinata fabbricata dagli Elleni era guaſtata di diſtanza in diſtanza di più di ſei a ſette ſcalini; perciò biſognerebbe ſdrucciolare in quei luoghi, col pericolo, ſe mai falliſſe il piede ſopra gli ſcalini, larghi ſol tanto quattro a cinque dita,

di cadere in un precipizio orrendo, ſenza veruna ſperanza. Con tutto ciò non atterrito l' Illuſtriſſimo Signore Conte, ha domandato ſe mai veruno foſſe ſceſo per quelle vie, e gli abbiamo detto, che in tutta la noſtra Iſola, vi era un ſol Uomo, per nome Michelis di Spiridio, che aveſſe avuto cotanto ardire di ſcendervi. L' Illuſtriſſimo Signor Conte ci ha detto di chiamarlo, ed in preſenza mia, e d'altri Signori della noſtra Communità gli ha dimandato; ſapete voi la ſtrada chiamata *ta Scalìà tu chriſoſpilià*? il quale riſpoſe: Illuſtriſſimo sì; ma adeſſo Voſignoria Illuſtriſſima non può andare, ed io non vado più. L' Illuſtriſſimo Signore Conte gli diſſe. Voi chi ſiete? non ſiete Uomo come ſono io? l' altro riſpoſe di sì. L' Illuſtriſſimo Signor Conte gli replicò. Se voi ſiete Uomo come me, ed io come voi, dove ſiete ito voi, poſſo andare ancor io, e dove andarò io, potete venire ancor voi; e così ſono partiti l' Illuſtriſſimo Signor Conte, Michelis di Spiridio, ed il ſervo mio per nome Meneos Pizzini, con il Battelliere dell' Illuſtriſſimo Signor Conte, chiamato Antonaki Vida; e ſono ſceſi con grandiſſimo pericolo per quella ſtrada tanto orrenda, ed eſſendo entrati, l' Illuſtriſſimo Signor Conte, oltre le coſe ſopradette, ha ſcoperto di più un Monumento antichiſſimo, ſopra il coperchio era ſcritto in Greco litterale quel che ſegue.

Ο ΔΗΜΟΣ ΚΑΙ Ο ΙΕΡΕΥΣ ΤΙΜΗΣ
ΣΩΣΙΤΕ ΛΑΟΥΣ ΤΙΒΕΡΙΟΝ ΚΑΙΣΑΡΑ
ΘΕΟΝ ΣΕΒΑΣΤΟΝ ΘΕΟΥ ΣΕΒΑΣΤΟΥ
ΥΙΟΝ

Con dentro una Statua ſenza teſta, una lucerna, ed un vaſo bucato nel fondo di Marmo finiſſimo, con una lancia irruginita, ed un piccolo pezzo d'un certo ſtilo tanto duro, che taglia il Marmo; ed una moneta coll' Iſcrizione.

CAESAR AVG. GERMANICVS ROM. IMPERAT.

E dalla l'altra parte della detta moneta la Dea Veſta come ſopra un canapè coll' Iſcrizione di ſopra VESTAE, ed ai due lati una S, ed una C, interpretate *Senatus Conſulto*, con un anello con due figure giungendoſi le mani di ſopra. Dopo ciò l' Illuſtriſſimo Signor Conte non vedendo più ſperanza di poter riſalire ha chiamato una Barca, che a caſo peſcava là in quei contorni, con l'intenzione di eſſere ſoccorſo da queſti Peſcatori, ſe mai ſcendendo caſcaſſe nel mare; e tornato in caſa ha detto, e confermato con giuramento, che non vi tornarebbe una ſeconda volta, quando anche voleſſero dargli tutto il Mondo; ed io con tutto il Popolo del noſtro Paeſe confirmiamo lo ſteſſo, perchè mai non ho creduto, e mai non crederò che ſarà Uomo cotanto ardito di ſcendere là dove l' Illuſtriſſimo Signor Conte è diſceſo; ed

in fede della verità ho depoſto quanto di ſopra, confermandolo con giuramento, dichiarando anche che tanto io, quanto tutto il Popolo, ſiamo aſſai ſodisſatti, e contentiſſimi del ſopradetto Illuſtriſſimo Signor Conte, come anche della ſua gente, e perciò mi ſottoſcrivo di proprio pugno nella reſidenza dei Reverendi Padri Geſuiti, il giorno, e l'anno ſopradetto.

μενεοσ πεξινα) *βεβεονο*)	*Ambidue così ſotto-ſcritti.*	(*γεοργιος γρηπαρις* (*βεβιονο Ιο ανοθεν*

Io ho ſcritto la ſopra detta Teſtimonianza, in fede di che mi ſottoſcrivo. *Giuſeppe Agoſtino Huc la Cauſſade* della Compagnia di Gesù. Naxia ai 25. Novembre 1771.

Io ſottoſcritto faccio fede che queſta ſcrittura è fatta dalla mano propria del P. A. Huc la Cauſſade della Compagnia di Gesù.

Naxia 7. Decembre 1771. S. N.

Ignazio Lichtle della Compagnia di Gesù Superiore di Naxia.

Noi F. Pietro Martire de Stefani per Grazia di Dio, e della Sede Apoſtolica Arciveſcovo di Naxia.

Facciamo fede, qualmente l'atteſtato del Reverendo Padre Ignazio Lichtle della Compagnia di Gesù Superiore di Naxia, che quì ſopra

ſopra ſi legge è ſottoſcritto da lui di mano propria, e degno perciò cui debbaſi preſtar piena fede. In conferma di che ſottoſcriviamo di noſtra mano la preſente, ſegnata pure col noſtro Sigillo, ritenendone una copia da conſervarſi in queſto noſtro Archivio Arciveſcovile.

Data in Naxia nel noſtro Palazzo Arciveſcovile 16. Dicembre 1771.

F. Pietro Martire de Stefani Arciveſcovo di Naxia.

L. S. *Antonio Tagari Prepoſito, e Cancelliere Arciveſcovile.*

Copia

Copia della Traduzione di uno Atteſtato in Idioma Greco delli Sindici, e Scrivano della Comunità della Iſola nominata Serfo.

Ex Græco..... Noi Sindici dell' Iſola Serfo dichiariamo, che venne quì nella noſtra Iſola l' Illuſtriſſimo Signor Conte Paſch Barone di Krienen Uffiziale volontario all' Imperiale Servizio, ed ha girato da per tutto per oſſervare la ſituazione della noſtra Iſola, e la ha deſcritta, e letto avanti noi, e ci domandò il noſtro parere, e noi dichiariamo, che tutto quello lui ha deſcritto conforme al tempo preſente è tutto vero.

Di più, per li ſei giorni, ch' è ſtato quì, ſiamo contentiſſimi di lui, e della ſua compagnia, ed in fede della verità abbiamo dato il preſente ſottoſcritto di proprio pugno, e corroborato con il Suggello della noſtra Comunità 1772. Meſe di Gennaro 18. S. V.

L. S. *Anagnoſtis Eugenios Sindico.*
Anagnoſtis Papa-Mikali Sindico.

Toccante le coſe antiche del tempo delli Gentili, non ha trovato altro, che la Torre bianca tutta di grandi pietre quadrate di marmo, ed il Caſtello della Vecchia, e quattro Statue di marmo delle quali ne pigliò una ſenza teſta con lui, e laſciò le altre; tre pietre con Inſcrizioni, due ne ha preſe, ed una perch' era molto grande ha laſciato, ed in fede della verità abbiamo dato il preſente.

Firmato come ſopra &c.

Antonio Caſimatis ha ſcritto.

A 6. Aprile 1772. in Lazzaretto di Livorno.

Atteſto, e dichiaro io quì ſottoſcritto Giovanni Aſcialli Negoziante Greco nativo dell' Iſola di Patmos eſſere ſtato in diverſe Iſole dell' Arcipelago col Signor Enrico Leonardo Conte de Paſch di Krienen (a me beniſſimo cognito) mentre fù ultimamente Uffiziale volontario nell' Armata di Sua Maeſtà l' Imperadrice di tutte le Ruſſie, &c. &c. &c. il quale fece molte oſſervazioni, diligenze, e ricerche, tanto per ritrovare delle Antichità, come per formare la deſcrizione delle Iſole medeſime, ed andando egli perciò nelle ſteſſe girando in perſona con Uomini, mediante faſtidio, patimento, e ſpeſe non indifferenti, fece eſcavare, ed anche andò in luoghi pericoloſi, ne' quali, per le ſue oſſervazioni, congetturò poter ritrovare delle coſe rare, e degne di ſtima in genere di Antichità, facendo anco fare più eſcavazioni in alcuni de luoghi ſteſſi per un ſolo fine, ed effettivamente ritrovò le ſeguenti deſcritte coſe, la maggior parte poi imbarcate nella Fregata di Bandiera Ruſſa, nominata la Naxia Capitan Gio: Giacomo de Coureil per Livorno, con la quale, unitamente a predetto Signor de Paſch ſono quì di paſſaggio venuto &c.

Primo. NELL'ISOLA POLICANDRO.

Un Sepolcro, la di cui lapide, rimasta in Naxia, con vari altri capi ivi restati, tiene l'Inscrizione seguente.

ΟΔΗΜΟΣΚΑΙ ΟΙΕΡΕΥΣ ΤΙΜΗΣ
ΣΩΣΙΤΕ ΛΟΥΣ ΤΙΒΕΡΙΟΝ ΚΑΙΣΑΡΑ
ΘΕΟΝ ΣΕΒΑΣΤΟΝ ΘΕΟΥΣΕΒΑΣΤΟΥ
ΥΙΟΝ

E sotto essa lapide

Una figura, o sia statua di marmo senza testa.

Una testa laureata di pietra.

Un lume eterno grande d'alabastro orientale, con coperchio.

Una lucerna simile più piccola di forma differente, di certa pietra nericcia, e scrittoci sopra in basso rilievo FORTIS.

Una lancia irrugginita, ed uno stile di certa materia, che taglia il marmo.

Una medaglia di rame, ec.

Una corniola d'anello, con due figure scolpite.

Secondo. NELL'ISOLA NIO.

Le cose quì appresso in cinque Sepolcri di grosse placche di certa pietra nera a forma di casse, fatte aprir' espressamente ec.

Nel Primo.

Una catinellina, con vaso di terra.

Una

Una ſcudella rotta di Marmo.
Un piccol' Idolo, con ſua teſta rotta.
Un lume eterno, ſcrittoci in circolo
CΓΟΠΓΝΑCΔΘΝ
Una medaglia di rame.
Una pietra d'anello ſcolpita.
Un pezzetto di ſtile come il ſumenzionato.
Una pietra quadrata di marmo, con due figure di baſſo rilievo, e la ſeguente Inſcrizione.

ΔΗΜΑΣΚΑΓΕΛΠΙΣΕΡΜΕΙ
ΤΕΚΝΩΜΝΕΙΑΣΧΑΡΙΝ

Nel Secondo.

Un vaſo di terra, con piatto.
Una ſcudella, e due Idoli di marmo ſenza teſta.
Una lancia rotta, ed irruginita, ed un pezzo di ſtile ſimile a' dietro notati.
Una medaglia di rame.
Una pietra d'anello ſcolpita.
Una pietra piccola di marmo quadrata coll' Inſcrizione ſeguente.

ΛΥCΑΝΔΡΟC
ΞΕΝΩΝΟC
ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟC
ΔΙΔΑCΚΑΛΕ
ΧΑΙΡΕΑΓΙΔΟC

Nel

Nel Terzo.

Sopra la lapide di queſto, ſcolpitoci
B Θ O, e dentro ritrovatoci

Un piatto, e vaſo di terra.

Una ſcudella, ed una ſpecie di piatto liſcio, ambi di marmo.

Un piſtello di pietra di paragone.

Un pedeſtallino di marmo, ſoſtenente nella ſommità due ſcudellini a forma di ſaliera.

Una teſta di marmo.

Due medaglie di rame, in una leggendovici OMIPOΣ.

Una Pietra d'anello, che a una teſta ſcolpita, ſomigliante alla ſuddetta di marmo, ed in eſſe due medaglie.

Un pezzetto di ſtile, ſimile agli anteſcritti, ma più ſottile.

Un marmo lungo quattro palmi, largo uno, e mezzo, e groſſo uno circa (rimaſto a Naxia) con queſte Inſcrizioni.

Al di ſopra

BOYΛOΣEΠOIEI.

ſonovi altre Lettere quivi,) ΣMYPNAION
che non diſtinguonſi.)

E ſotto queſta Inſcrizione ſcolpito un Uccello.

Nel proſpetto.

ENΘAΔETINIEPANKEΦAΛIN

KATAΓAIAKAΛYΠTEINANΔPON

IPOONKOΣMITOPAΘEIONOMIPON

Di sotto.

ΒΟΥΛΟΣΕΠΟΙΕΙΜΕΛΙΤΑΙΟΝ

ΟΜΙΡΟΝΠΟΙΙΤΟΝΚΡΙΘΕΟΙΥΙΟΝ

Di dietro.

ΟΜΙΡΟΣΜΕΝΤΟΡΟΣΠΥΛΑΙΟΝ

ΠΡΟΝΑΠΙΔΟΝΑΙΔΑΣΚΑΛΕ

ΧΑΙΡΕ

Nel Quarto.

Un vaſo a forma di bricco, e ſuo piatto di terra.

Un altro vaſo piccolo pieno di terra indurita, un po' rotto.

Una ſcudella di marmo.

Tre Statue di marmo, cioè due, con le teſte ſtaccate, e l'altra in due pezzi, la di cui teſta non ritrovoſſi.

Una lancia irruginita.

Uno ſtile in quattro pezzi, come li ſopraſcritti.

Tre medaglie di rame, e

Tre Pietre d'anello ſcolpite.

L'Inſcrizione ſopra il marmo, o ſia lapide, che otturava queſto Sepolcro è la ſeguente

ΑΡΗΣΤΙΩΝΟΣΔΗΜΑΡΧΟΣ

ΠΕΡΙΣΑΜΟΝΕΞΝΗΩΝΕΛΠΙΣ

Nel Quinto.

Un Idolo grande, con altro piccolo avanti lui nel Tempio, con loro teſte rotte (che ci ſono) tutto di marmo.

Un piccol vaſetto di terra, con piattellino.
Due vaſi di vetro, rottiſi nell'eſtraerli.
Una medaglia di rame.
Una pietra d'anello di colore ſomigliante ad un granato, con due figure ſcolpite.
Un marmo quadro-lungo, con queſta Inſcrizione.

ΠΡΟΜΑΧΙΔΑ
ΑΘΗΝΙΩΝΟΣ
ΧΡΗΣΤΕΧΑΙΡΕ

Terzo. NELL' ISOLA NAXIA.

Un marmo, con la quì appreſſo Inſcrizione.

ΟΡΟΣ ΤΕΜΕΝΟΥΣ ΤΟΥ ΟΥΤΟΥ
ΚΑΙ ΕΦΙΑΛΤΟΥ

Dal Tempio di Otus, ed Efialtes, già rovinato, e mediante grand'eſcavazione per ritrovarlo, ſi è levata un'Urna di marmo quadrata, con la ſeguente Inſcrizione (rimaſta in quell'Iſola) e con le coſe quì appreſſo notate.

ΑΝΤΗΝΩΡ ΟΡΑΣ ΥΙΕ ΕΜΟΥ

Una Statua di marmo ſenza teſta.
Un Idoletto ſenza teſta, con altro piccolo d'avanti di una ſpecie di oſſo.
Un piattellino di terra, con vaſo pieno di bitume.

Due

Due piccole teſte di marmo.
Un pezzo grande, come un' uovo di gallina in circa, di criſtallo di Rocca.
Un pezzetto di ſtile conſimile agli altri, ma più nero.
Due medaglie di rame.
Due pietre d'anello ſcolpite.

Quarto. NELL' ISOLA SERFO.

Tre Sepolcri ritrovati, con eſcavazioni ec., e *nel primo* le coſe ſeguenti.

Un vaſo ripieno di terra indurita, un po' rotto.) di terra.
Due ſcudellini, con loro lucerne.)

Una teſta di marmo.
Una medaglia di rame.
Una pietra d'anello ſolpita ec.
Un marmo, con queſti caratteri
ΕΥΘΟΙΝΟΣ ΕΥΘΟΙΝΟΚΛΕΟΥΣ

Nel ſecondo. Un Idolo intiero, con altra teſta al ſuo ventre, e ſcrittoci alla ſchiena ΔΡΥΓΟ
Una ſottocoppa, con una ſcudella di terra.
Una medaglia di rame.
Una pietra d'anello ſcolpita.
Una pietra coll' Inſcrizione, che ſegue:

ΠΑΞΩ
ΕΥΔΙΓΕΝΟΥΣ

Nel terzo. In grande pietra, o sia Lapide ritrovata nella rocca d'un Castello, ed ivi lasciata, leggesi questa Inscrizione

ΕΤΔΚΘΑΚ
ΜΠΒΔΚΒΠ
ΘΣΘΣΘ

E fattala girare, si trovò sotto intagliata nella rocca, una specie d'Urna quadra, ed in essa.

Un' Iside di pietra.
Due Idoletti verdi.
Tre scudellini.
Una medaglia d'argento) in ambidue un
Una pietra d'anello) Caval pegaso.
Una altra simile scolpitevi due figure.

Quinto. NELL'ISOLA SIFANTO.

Grande pietra quadrata (pure ivi lasciata) in mezzo al rovinato Tempio del Dio Pan ritrovata; coll'Inscrizione seguente.

ΟΡΑΣ
ΟΗΓΑΤΗΡΕΜΟΥ
ΦΙΛΟΣΟΦΟΝ
ΟΝΤΑ

Che

Che fatt' alzare, si trovò sotto un gran mortajo di marmo, con l' Inscrizione quì appresso

ΦΑΙΝΑΡΙΣΤΗΣ
ΤΗΣΦΙΛΟΦΑΝΟΥ

E piena di terra bianca, come una specie di cenere, che vuotatosi ivi si ritrovarono.

Un pendente d'oro formato d'una figura somigliante ad un Cupido alato, con mazza nella mano diritta, sulla spalla sinistra una feretra, che con la mano manca sostiene, ed alla punta della mazza un piccolo cuore d' oro.

Un Idolo di pietra di paragone, con ΦΛ≡ΣΓ alla schiena.

Due Idoletti in un pezzo, con doppia faccia, e caratteri.

Una pietra rotonda, con testa alata sopra portico.

Un lume eterno, con questa Inscrizione circolarmente ΟΠΥϹΝΙΙΛΑΙΓΥϹS ΜΑϜΥΚΙΙ

Una scudellina di marmo rotta.

Due medaglie di rame.

Due pietre d' anelli, con diverse figure, ed al roverscio de' caratteri Greci.

E per essere tale la verità, il tutto ratifico, e confermo, e di propria mano sottoscrivo.

Gio: Ascialli Affermo.

Sir John Dick Bart: His Britannick Majesty's Consul in the City, & Port of Leghorn in His Royal Highness the Great Duke of Tuscany's Dominions.

Certifies unto all whom it may Concern, that the above Firm is the true hand-writing of John Ascialli, he having Acknowledged the same in our Presence, In Witness whereof we have hereunto set our hand & Consular Seal at Leghorn this 7. day of May 1772.

L.S. *John Dick.*

IL FINE.

TAVOLA
DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUEST' OPERA.





Prefazione.	Errata	Corrige
Pagina IV. linea 6.	*Typografica*	*Topografica*
Opera.		
Pagina 2. *linea* 6.	*Scarpato*	*Scarpanto*
4. . . . 24.	quisa	guisa
5. . . . 3.	ossoggetò	assoggettarono
5. . . . 6.	*Gl' Antenieſi*	*gli Ateniesi*
9. . . . 23.	Meastà	Maestà
14. . . . 28.	avvenne	avvene
16 . . . 22.	*Meneſtes*	*Meneſteo*
24. . . . 1.	d' Aguilone	d'Aquilone
27. . . . 21.	Gallicola	Calligola
29. . . . 17.	*Tripolis*	*Triapolis*
33. . . . 24.	giusa	guisa
49. . . . 9.	s' infestò	s' infettò
58. . . . 12.	caduchi	caduti
59. . . . 3.	mine	rovine
60. . . . 1.	Pionisiada	Dionisiada
69. . . . 12.	ubertossimi	ubertosissimi
70. . . . 5.	intrudendosi	introducendosi
71. . . . 5.	grandi valle	una Valle grande
72. . . . 9.	verisibilmente	verisimilmente
73. . . . 11.	d' arberi	d' alberi
74. . . . 29.	biombo	piombo
75. . . . 11.	Aquidotto	Aquedotto
77. . . . 24.	Gentilismo	Gentilesimo
79. . . . 6.	vibratigli Apollo	vibratigli da Apollo
82. . . . 1.	longitudine e 73.	longitudine e 37.
85. . . . 2.	nomimato	nominato
idem . . . 20.	*Myiconum*	*Mycconum*
104. . . . 20.	Marca	Merca
107. . . . 26.	vicinaze	vicinanze
112. . . . 12.	Torre	Torri
114. . . . 7.	*Ston-gippo*	*Istonghippo*
idem . . . 30.	*Accarogna*	*Accorogna*
115. . . . 13.	*Chritiani*	*Chitriani*
idem . . . 17.	ove si fa	ove si fà
idem . . . 20.	*Chironiſſo*	*Chironiſſi*
122. . . . 21.	*Trauta*	*Traula*
128. . . . 3.	minato	rovinato
idem . . . 16.	cosiderata	considerata

129. . . .	16.	avvertiſſi	avvertirſi
136. .	(15. (16.	paliagrafia	Paleografia
137. . . .	19.	ΦΙΛΑΡΓΥΡΟΞ	ΦΙΛΑΡΓΥΡΟΣ
145 . . .	25.	voul dire	vuol dire
idem	*nota.*	Voul dir	Vuol dire
148. .	(12. (27.	ſcure	ſcurie
149. . . .	12.	porre	apporre

Il benigno Lettore compatirà gl' altri errori.

